



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

DOTTORATO DI RICERCA IN FRANCESISTICA

ATTUALI METODOLOGIE DI ANALISI DEL TESTO LETTERARIO

XXIV CICLO

ANTONIO GURRIERI

La scrittura della storia

Il caso Raphaël Confiant

Tutore :

Chiar.ma Prof.ssa Maria Ersilia
Marchetti

Coordinatore :

Chiar.ma Prof.ssa Maria Teresa
Puleio

*“Si vous saviez
combien je vous
aime, vous
pleureriez de joie”*

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO - APPROCCIO STORICO	
Una storia negata	9
La conquista della Martinica	13
La tratta degli schiavi	17
Struttura della società creola	21
Verso l'abolizione della schiavitù	26
L'immigrazione indiana e cinese	31
La Martinica oggi	35
CAPITOLO SECONDO – APPROCCIO LETTERARIO	
La letteratura delle origini	40
Letteratura « nègre assimilationniste »	47
La « négritude »	52
Dall'« antillanité » alla « créolisation »	58
CAPITOLO TERZO – IL RUOLO DELLA MEMORIA	
Letteratura e storia	73
La « non-histoire »	85

La letteratura come salvaguardia della memoria	89
Mito delle origini e memoria storica	103
Raphaël Confiant storico	112
Case à Chine e la « mémoire de la douleur »	120
 CAPITOLO QUARTO – ANALISI DEL ROMANZO	
Profilo dell'opera	129
Oralità e scrittura	138
La « technique des cercles »	143
Struttura interna	153
« Éclatement » dei punti di vista	161
La « question généalogique »	169
Le français « créolisé »	183
 APPENDICE	
Intervista a Raphaël Confiant	194
 BIBLIOGRAFIA	 199

INTRODUZIONE

La letteratura francofona antillese ha acquisito sempre più importanza nel corso degli ultimi decenni, come dimostrano gli innumerevoli contributi scientifici, convegni internazionali e premi letterari. A questo fermento si affianca una attenta opera di classificazione e catalogazione che, permette di costruire una storia della letteratura antillese. Tra le pubblicazioni in tal senso citiamo *La Littérature franco-antillaise*¹ di Antoine Régis che, già nel 1944, fornisce una interessante panoramica letteraria, oppure l'*Histoire de la littérature des Antilles-Guyane*² di Jack Corzani, del 1978. Ricordiamo infine le *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635 - 1975*³, del 1991, in cui Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant, percorrono le tappe, come avremo modo di analizzare, della letteratura antillese delle origini.⁴ Gli scrittori fondatori di tale letteratura sono senz'altro Aimé Césaire ed Édouard Glissant che, insieme ai citati Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant, sono stati i primi promotori, di movimenti letterari quali la « négritude », l'« antillanité », la « créolité » ed infine la « créolisation ».

¹ A. Régis, *La Littérature franco-antillaise; Haïti, Guadeloupe et Martinique*, Paris, Karthala, 1992.

² J. Corzani, *Histoire de la littérature des Antilles-Guyane*, Paris, Désormeaux, 1978.

³ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, Paris, Grasset, 1991 ; Gallimard, 1999.

⁴ Per un quadro critico esaustivo sulla storia della letteratura antillese, invitiamo il lettore a consultare la sezione bibliografica ad essa dedicata.

Parallelamente al lavoro di classificazione letteraria, anche gli storici hanno ricostruito la storia delle Antille. Un ambito, come avremo modo di vedere, che è stato caratterizzato da una mancanza di autenticità. La storia antillese ha subito infatti l'imposizione della storia coloniale francese, inizialmente epurata da fatti storici scomodi da raccontare, causati dallo sfruttamento coloniale.

Constatiamo inoltre, in ambito letterario, un tema ricorrente. Quello di contribuire alla scrittura della storia o « *réécriture de l'histoire* ». Osserveremo così come tale pratica letteraria comporti la ridefinizione della memoria storica antillese, grazie al recupero della memoria collettiva. Significativo è dunque il duplice ruolo assunto dal romanzo. Non solo strumento di intrattenimento letterario, ma documento storico quasi, dal quale attingere per recuperare la memoria collettiva perduta.

Il principale attore della « *réécriture* » è lo scrittore. A nostro avviso, nel panorama letterario antillese, Raphaël Confiant, fervente difensore della lingua creola, è uno degli autori più significativi. Non a caso, egli esordisce proprio come scrittore di lingua creola e solo in seguito, sceglierà di scrivere in francese.⁵ L'opera di Raphaël Confiant

⁵ Cfr. D. Perret, *Interviews avec Raphaël Confiant (16/05/98)*, in *La créolité – espace de création*, Paris, Ibis Rouge Éditions, 2001, p. 147.

affascina perché figlia di una urgenza creativa, che ingloba al suo interno un « engagement » politico-sociale. In ogni suo romanzo, la realtà storico-sociale è funzionale alla missione quasi didattica dell'autore, di raccontare la storia delle Antille.

Il testo da noi privilegiato è *Case à chine*, romanzo che l'autore pubblica nel 2007, uno dei romanzi più originali nella sua ricca produzione romanzesca. Raphaël Confiant racconta l'immigrazione cinese in Martinica, fenomeno di breve durata, che prende l'avvio nella seconda metà del 1800. L'autore descrive infatti le avventure di tre famiglie cinesi in terra creola. Denuncia la discriminazione subita e gli sforzi compiuti dalla comunità asiatica per integrarsi.

Nel dettaglio, il nostro lavoro di ricerca si struttura di quattro capitoli principali.

Nel primo capitolo, forniamo dei riferimenti storici basilari, per inquadrare la realtà francofona antillese. Ci sembra infatti necessario illustrarne le peculiarità, in quanto cause scatenanti della specificità nell'approccio letterario adottato dagli scrittori antillesi, in generale, e nel caso specifico, da Raphaël Confiant.

Nel secondo capitolo, tracciamo a grandi linee la storia della letteratura antillese. Illustriamo i tentativi fatti per elaborare i fondamenti

di una letteratura indipendente che ricerchi le proprie origini, svincolata dunque dalla letteratura francese.

Nel terzo capitolo, che costituisce il fulcro della nostra ricerca, indagheremo il delicato rapporto esistente tra letteratura e storia, poi il ruolo rivestito dalla memoria. Storia e letteratura : due discipline apparentemente indipendenti che, nell'ambito della letteratura antillese, rivaleggiano quasi, influenzandosi a vicenda. Vedremo quindi in che modo l'autore attua la sua « réécriture de l'histoire ».

Nel quarto capitolo, analizziamo infine *Case à chine*, illustrandone le interessanti tecniche di scrittura. Avremo modo di esplicitare come avvenga la trasposizione della tradizione orale creola in scrittura. Una attenzione specifica è altresì riservata al ruolo dei personaggi ed a quello, in particolare, dei personaggi femminili. Concentreremo infine la nostra analisi sull'impiego di una lingua francese contaminata dall'immaginario creolo, « français créolisé », per l'appunto.

Precisiamo inoltre che il nostro lavoro di ricerca è suscettibile di numerosi approfondimenti, data la molteplicità dei temi trattati. Partendo da tale presupposto, abbiamo dunque tenuto in mente, prima e durante il lavoro di scrittura, una domanda di fondo alla quale dare una risposta, ovvero, si può scrivere la storia per mezzo della letteratura ? Una

domanda guida potremmo definirla che ha prodotto una risposta affermativa. Il lavoro di scrittura di Raphaël Confiant è per noi prova tangibile, di come possa avvenire la scrittura della storia, grazie alla letteratura.

Parce que le temps historique fut stabilisé dans le néant, l'écrivain doit contribuer à rétablir sa chronologie tourmentée, c'est-à-dire à dévoiler la vivacité féconde d'une dialectique réamorcée entre nature et culture antillaises.

Édouard Glissant

CAPITOLO I – APPROCCIO STORICO

1. UNA STORIA NEGATA

La storia della colonizzazione delle Antille francesi ha subito, per lunghi secoli, una sorta di offuscamento forzato. Dai libri di storia ufficiali si depenna volontariamente il capitolo dedicato alla descrizione della tratta. Si legge così nelle *Lettres créoles* di Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant :

Ce fut la Traite, l'*holocauste des holocaustes* : plus de cinquante millions de personnes arrachées à leur terre, entassées dans des cales de navires, précipitées dans les soutes innommables du projectile occidental.⁶

Il primo storico, che si cimenta con la descrizione sistematica del commercio triangolare è nel 1931 Gaston-Martin.⁷ Per capire come avviene nel dettaglio la tratta degli schiavi, si deve attendere il 1948, con la pubblicazione da parte di André Ducasse del suo volume « Les Négriers ou le trafic des esclaves ».⁸ Si nota, tuttavia, come un approccio

⁶ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, Paris, Grasset, 1991 ; Gallimard, 1999, pp. 37 – 38.

⁷ G. Martin, *L'Ère des négriers 1714-1744*, Paris, Karthala, 1933.

⁸ A. Ducasse, *Les Négriers ou le trafic des esclaves*, Paris, Hachette, 1948.

serio dell'argomento sia avvenuto solo in tempi recenti. Per lunghi anni la storia della tratta dei neri è stata, infatti, considerata un fatto storico scomodo, da tenere nascosto insieme ai numerosi documenti e archivi che ne attestano l'esistenza.⁹ Molti scrittori antillesi hanno infatti raccontato la loro diretta esperienza della scuola coloniale, durante la quale, un'attenta opera di occultamento storico veniva messa in atto dai colonizzatori.

Patrick Chamoiseau dedica il secondo volume della trilogia dedicata alla sua infanzia ed adolescenza, a « qui avez dû affronter une école coloniale ».¹⁰ All'interno di quest'ultima si insegna una storia falsata, che manca di autenticità. I bambini sono sistematicamente educati sin da piccoli a rimuovere dal proprio immaginario i fatti crudeli di cui sono stati oggetto i loro antenati. Già Édouard Glissant, nel suo saggio *Le discours antillais*, denuncia apertamente questa negazione della verità storica, affermando quanto segue :

S'obstiner à découper l'histoire de la Martinique sur le modèle de l'histoire de France (siècles, guerres, règnes, crises, etc.), c'est aligner si manifestement la première sur la seconde qu'en réalité on en vient à camoufler par là le fait principal de cette histoire martiniquaise : sa surdétermination. Le rapport trop

⁹ Cfr. V. Bonnet, *De l'Exil à l'Errance : écriture et quête d'appartenance dans la littérature contemporaine des petites antilles anglophones et francophones*, Université Paris Nord, Paris XIII, Thèse de doctorat nouveau régime, littérature française mention littérature d'expression française, sous la direction de Messieurs Charles Bonn et Jean-Louis Joubert, 1997.

¹⁰ P. Chamoiseau, *Une enfance créole II – Chemin d'école*, Paris, Gallimard, 1994, p. 13.

évident aux périodes de l'histoire de France est une ruse de la pensée assimilé, relayée par les « historiens » martiniquais : il dispense d'avoir à fouiller plus avant.¹¹

Édouard Glissant adopera il termine « ruse » proprio per indicare il tentativo di « camoufler » la vera storia martinicana, negare in un certo senso il fatto storico. Egli evidenzia il ruolo del pensiero assimilazionista, che non fa distinzioni tra la storia della Francia e quella della Martinica, al fine di imporre una sola visione dei fatti storici e, in definitiva, una sola verità. Citiamo ancora l'interessante analisi di Édouard Glissant che propone come soluzione, a questa storia negata, quella di impostare una periodizzazione propria alla storia martinicana, che ne rispecchi la veridicità :

Il faut reprendre de plus loin cette question de la périodisation de l'histoire martiniquaise. Si donc on abandonne l'absurde catalogue de l'histoire officielle (la Troisième République, l'entre-deux-guerres, etc.) et que l'on tâche de voir ce qui s'est réellement passé dans ce pays, je suppose qu'on tombera facilement d'accord sur les « périodes » de l'histoire martiniquaise : La Traite, le peuplement. L'univers servile. Le système des Plantations. L'apparition de l'élite, les bourgs. La victoire de la betterave sur la canne à sucre. L'assimilation légiférée-légiférante. La menace de néantisation.¹²

¹¹ É. Glissant, *Le discours antillais*, Paris, Édition du Seuil, 1981, p. 155.

¹² *Ibidem*.

La citazione ci permette dunque di capire come le vicende martinicane abbiano una loro propria peculiarità, omessa per tanto tempo dai libri di storia ufficiali.

Tenuto conto di una simile situazione, i letterati antillesi riconoscono da sempre ai « conteurs », ¹³ una funzione essenziale di custodi e guardiani della memoria lacerata e deturpata da anni di insabbiamento dei fatti storici. Ralph Ludwig scrive :

La mémoire culturelle orale des Antilles est d'une richesse inouïe : c'est l'univers du conte, de l'*oraliture*, de l'histoire vécue, transmise aux enfants par la seule parole, et qui a touché le peuple antillais, c'est-à-dire l'histoire des cyclones, des éruptions volcaniques, de la révolution des esclaves, etc. Cette mémoire orale est d'autant plus essentielle que les Antilles ne possèdent pas ce qu'Édouard Glissant appelle un *mythe fondateur*.¹⁴

Édouard Glissant attribuisce, pertanto, alla figura del cantastorie una funzione importantissima, in quanto ultimo testimone autentico in grado di raccontare la storia del proprio paese. I cantastorie sono i protagonisti di romanzi come *Le quatrième siècle*¹⁵ di Édouard Glissant, dove il vecchio Longué racconta al giovane Mathieu quattro secoli di storia martinicana, oppure *Texaco*¹⁶ di Patrick Chamoiseau, in cui una

¹³ I « conteurs » sono i cantastorie pilastro fondamentale della cultura creola.

¹⁴ AA. VV., *Écrire la « parole de nuit » - La nouvelle littérature antillaise*, textes rassemblés et introduits par Ralph Ludwig, Paris, Gallimard, 1994, pp. 16 – 17.

¹⁵ É. Glissant, *Le Quatrième siècle*, Paris, Édition du Seuil, 1964.

¹⁶ P. Chamoiseau, *Texaco*, Paris, Gallimard, 1992.

vecchia donna, Marie-Sophie Laborieux, narrerà più di centocinquant'anni di storia della Martinica.

Ci proponiamo dunque di far emergere ciò che è stato celato, al fine di comporre un quadro chiaro e completo degli accadimenti storici che fanno da sfondo alla realtà letteraria Martinicana.

2. LA CONQUISTA DELLA MARTINICA

La Martinica viene scoperta il 15 giugno del 1502, da Cristoforo Colombo. Al quel momento, l'arcipelago delle Antille è abitato dalla popolazione dei caraibici, insediatisi nelle piccole Antille, dopo aver sterminato gli arawks, loro predecessori. Sono i caraibici, dunque, che assistono allo sbarco degli spagnoli in Martinica. Gli spagnoli non procedono, tuttavia, alla progressiva conquista dei territori martinicani, data la conformazione montagnosa dell'isola, e preferiscono orientare la loro spedizione verso l'isola vicina della Guadalupa.

La vera e propria opera di colonizzazione delle piccole Antille inizia nei primi decenni del 1600, con la fondazione, da parte del cardinale Richelieu, allora al governo sotto il re Luigi XIII, della « Compagnie des Isles d'Amérique »¹⁷. I primi contatti con le popolazioni autoctone sono, comunque, più che pacifici. Luigi XIII

¹⁷ Cfr. J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, Paris, Belin, 1998, Vol. II, pp. 92-93.

infatti, invia tra il 1619 e il 1620 dei sudditi sull'isola. Lo storico Paul Butel scrive :

Des Flibustiers tel Charles Fleury et ses compagnons, nouant des contacts favorables avec les Indiens, fréquentèrent la Martinique en 1619-1620 [...] mais ces expéditions n'étaient aucunement tentatives de colonisation.¹⁸

I primi rapporti commerciali tra colonizzatori e indigeni si basano sul baratto. Spesso gli europei scambiano oggetti di poco valore economico con oro e gioielli dati in cambio dagli indigeni.¹⁹

Secondo le cronache dell'epoca, il primo vero colonizzatore delle piccole Antille è Belain d'Esnambuc. Cadetto di famiglia normanna, riesce ad imporre grazie al sostegno di Richelieu, una politica di tipo mercantilistico, ponendo fine ai rapporti pacifici instaurati inizialmente. Le forme rudimentali di commercio basate sul baratto, infatti, non soddisfano più i colonizzatori che iniziano ad espropriare i terreni coltivabili dei caraibici. Quest'ultimi si vedono costretti a combattere e a ribellarsi, per sopravvivere. Le popolazioni locali si ritrovano dunque sprovviste delle materie prime fondamentali per il loro sostentamento e sono relegate a vivere in luoghi sempre più impervi. Di conseguenza, diventano inevitabili gli scontri con i colonizzatori. I caraibici, famosi

¹⁸ P. Butel, *Histoire des Antilles françaises*, Paris, Perrin, 2007, p. 31.

¹⁹ Cfr. B. David, *Les Origines de la population martiniquaise au fil des ans (1635-1902)*, Fort-de-France, Société d'histoire de la Martinique, 1973.

per le loro doti guerriere, attaccano ripetutamente i colonizzatori e gli scontri si intensificano sempre più fino a raggiungere l'acme intorno al 1650. A partire da questo momento, delle vere e proprie politiche di sterminio degli indigeni sono messe in atto. Gli indigeni rappresentano il pericolo connesso alla natura selvaggia non dominata dai colonizzatori. La loro eliminazione consente quindi di dominare il territorio. È interessante aggiungere, infine, che i primi deportati africani nelle Antille troveranno negli indigeni superstiti degli utili alleati, per sfuggire al controllo dei padroni :

Les sauvages se servirent quelque temps après de ces nègres pour recommencer leurs irruptions, ils les armèrent de flèches et de bâtons..., les nègres marchaient toujours les premiers, comme les plus hardis, le flambeau à la main pour brûler les cases.²⁰

Sono gli indigeni, infatti, che dotano i neri di bastoni e frecce al fine di fare irruzioni notturne a danno dei padroni.²¹

È funzionale alla nostra analisi proseguire il nostro percorso di studio con la descrizione della neonata società coloniale del tempo. In effetti, i primi coloni francesi che decidono di abitare nelle Antille sono, nello specifico, i giovani cadetti delle famiglie nobili in cerca di

²⁰ J-B. Du Tertre, *Histoire générale des Antilles habitées par les Français*, Paris, Éditions Kolodziej, 1978, réédition de la version de 1667, t. II, p. 473.

²¹ Cfr. P. Butel, *Histoire des Antilles françaises*, op. cit.

avventura, ma soprattutto si segnala la presenza di semplici immigrati di nazionalità francese in cerca di fortuna all'estero e denominati « trois-ans » o « engagés »²². Sono assunti dagli « habitants », ovvero, i coloni già insediati sulle nuove colonie che possiedono grandi proprietà terriere. I « trois-ans » stipulano un contratto di lavoro della durata di tre anni offrendo la loro forza lavoro, in cambio di un pezzetto di terra da coltivare, una volta decorsi i tre anni contrattuali²³. Obiettivo tanto agognato, al fine di raggiungere una posizione sociale che permetta loro di far parte di quella oligarchia, costituita dai primi proprietari terrieri latifondisti stabilitisi nelle Antille.

Con il passare del tempo, tuttavia, i « trois-ans » realizzano subito come le condizioni di lavoro nei campi siano massacranti e non affatto favorevoli. Esse sono inferiori all'aspettativa prefigurata dagli immigrati, ragione per la quale, saranno sempre meno i francesi disposti a lavorare in tali condizioni. Considerata tale situazione, i colonizzatori attingono al mercato internazionale del traffico degli schiavi al fine di possedere una forza lavoro da sfruttare nel lavoro dei campi. I francesi approfittano infatti del commercio internazionale di schiavi, già avviato dalle altre

²² Fra gli « engagés » ci sono i cosiddetti « engagés forcés » costituiti da galeotti o condannati vari e anche protestanti, in seguito alla revoca dell'Editto di Nantes.

²³ Si vedano, a tal proposito, i volumi scritti da due fra i più famosi cronisti dell'epoca: C. de Rochefoert, *Histoire naturelle et morale des îles Antilles de l'Amérique*, Rotterdam, Arnould Leers, 1658, oppure, J-B. Du Tertre, *Histoire générale des Antilles habitées par les Français*, Paris, Jolly, 1667.

nazioni europee, per ricavare il massimo profitto dalle loro proprietà terriere. Nel prossimo paragrafo analizzeremo, pertanto, le dinamiche che hanno condotto le potenze europee e la Francia nel caso specifico, a rendersi colpevoli dello sfruttamento di migliaia di africani.

3. LA TRATTA DEGLI SCHIAVI

Nella seconda metà del 1600, si assiste all'introduzione della coltura della canna da zucchero, che soppianta gradualmente quella del tabacco. Si inizia dunque a lavorare la terra in maniera intensiva, per raggiungere il massimo della produzione agricola. La coltivazione e la raccolta della canna da zucchero necessita, tuttavia, di un'abbondante mano d'opera disposta a sopportare lunghe e faticose ore di lavoro. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, non potendo più contare sugli « engagés »²⁴, i colonizzatori, preferiscono beneficiare della tratta degli schiavi, per incrementare al massimo i loro profitti.

La tratta degli schiavi copre all'incirca quattro secoli. Dal 1400 al 1800 il commercio internazionale di schiavi tocca, in effetti, le maggiori potenze europee come Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra e Olanda²⁵. In Europa, i primi mercanti di schiavi furono i Portoghesi e gli

²⁴ La pratica dell'« engagement » persiste fino al 1774 anno in cui è abolita definitivamente.

²⁵ Per un approfondimento sulle dinamiche concernenti la tratta degli schiavi, consultare il seguente testo : F. Renault, S. Daget, *Les Traites négrières en Afrique*, Paris, Karthala, 1985.

Spagnoli. La tratta concerne in particolare gli schiavi neri africani perché si ritiene che la manodopera nera resista maggiormente ai climi caldi, ed inoltre, i costi di approvvigionamento della stessa non sono elevati.

In una fase iniziale della tratta, i negrieri si adoperano personalmente al fine di catturare gli schiavi. Tuttavia, vista la pressante richiesta di manodopera nel nuovo mondo, i negrieri cercano e trovano la collaborazione di alcuni re africani. In cambio di benefici personali quest'ultimi organizzano razzie e guerre contro altre tribù, al fine di procurare un numero consistente di nuovi prigionieri da utilizzare come schiavi nel nuovo mondo. Gli europei fanno ricorso alla tratta degli schiavi già a partire dal 1600 e con il passare del tempo :

La traite des esclaves s'intensifie considérablement, tandis que l'Europe retirait le plus grand bénéfice de ce commerce triangulaire avec l'Afrique et la Caraïbe.²⁶

In effetti, la tratta degli schiavi deve essere vista come un'organizzazione economica perfetta costituita da tre soggetti : i commercianti europei, i negrieri e gli esponenti dei governi locali africani. Si stima che :

²⁶ H. Domenach, *Les migrations intra-caribéennes*, « Revue européenne de migrations internationales », Vol. 2, N° 2, novembre 1986, p. 11.

Il y eut ainsi 9,5 millions d'esclaves déportés aux Amériques, dont quatre à cinq millions dans le Bassin caraïbe : les Anglais et les Français en introduisant respectivement 1,66 et 1,57 millions.²⁷

Un traffico che arricchisce in primo luogo i negrieri, ma anche i governi locali africani e non per ultimi gli europei che approfittano delle lotte interne in seno all'Africa fra i vari regni, per ricevere grandi quantitativi di schiavi.

Dopo una prima fase di cattura dei malcapitati, si passa ad una seconda fase, durante la quale i prigionieri vengono incolonnati in lunghe file, per essere condotti dai luoghi di cattura ai porti d'imbarco. I luoghi di cattura sono interni al territorio africano quindi le distanze da percorrere sono molto lunghe. Gli schiavi patiscono lunghe settimane di cammino stretti da collari chiusi intorno al collo, costretti a praticare una marcia senza sosta. Chi non resiste alla lunga marcia, inoltre, viene immediatamente abbandonato e lasciato morire, senza preoccuparsi delle sue condizioni fisiche. Prima dell'imbarco :

Les détenus sont maqués au fer rouge, enferrés aux pieds et aux mains tant que les côtes restent en vue pour pallier les risques de fuite et de suicide.²⁸

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ V. Bonnet, *De l'Exil à l'Errance : écriture et quête d'appartenance dans la littérature contemporaine des petites antilles anglophones et francophones*, op. cit., p. 29.

Nella terza fase, infine, gli schiavi affrontano la traversata in condizioni disumane :

Leur stockage à bord du navire est l'une des principales causes de mortalité. L'attente peut par fois durer plusieurs mois. Pendant cette période, certains choisissent parfois de se suicider. Le suicide est une véritable épidémie qui inquiète beaucoup les négriers.²⁹

È facile dedurre, dunque, come il tasso di mortalità sia altissimo per via della mancanza di igiene, di un'alimentazione inadatta e come sottolinea Véronique Bonnet, per l'alto numero di suicidi dovuti al forte trauma subito da queste persone.³⁰

Comprendiamo pertanto come la tratta degli schiavi abbia violato la coscienza di migliaia di uomini e donne africane. Citiamo Raphaël Confiant a questo proposito :

L'esclave africain enchaîné, déporté, réenraciné dans cette terre, pour lui étrangère, des Antilles, vit dans un grand trou noir. Dès la cale du bateau négrier, il commence à devenir autre, à perdre ses repères antérieurs, à douter des valeurs qu'il a toujours vénérées, en un mot il est l'objet d'une sorte de nouvelle naissance. La cale du bateau est une matrice, un utérus qui, après les trois mois de traversée transatlantique accouchera, ou plutôt expulsera un nouveau-né dont le mode

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ Cfr. A. Emanuele, *L'utopia selvaggia – Teoria e prassi della liberazione indigena in America latina*, Milano, La Fiaccola, 1984.

d'appropriation du réel est d'emblée celui de la survie. Le Nègre antillais est un survivant.³¹

Citazione quest'ultima che riassume perfettamente il trauma e la tragedia del popolo africano. Pierre Pluchon³² stima che la quantità di schiavi deportati, tenendo conto di un lasso di tempo che va dal 1500 al 1800, possa ammontare intorno ai quindici milioni e questa cifra non tiene conto, per mancanza di fonti certe, di tutti i numerosi decessi sopraggiunti durante il trasporto degli stessi.³³ Una cifra impressionante che comporta una riflessione profonda su come sia pesante il bilancio di questo « holocauste des holocaustes »³⁴ nella storia dell'umanità. Una tragedia umana che ha portato alla nascita forzata di una nuova società e cultura, che è oggi la società creola.

4. STRUTTURA DELLA SOCIETÀ CREOLA

L'analisi della tratta ci ha permesso di capire quanto ingente sia il numero di schiavi neri introdotti nei territori del nuovo mondo. L'introduzione di manodopera di colore nelle Antille dà vita, d'altronde, a tutta una serie di problematiche alle quali i colonizzatori dovranno far

³¹ R. Confiant, *Aimé Césaire une traversée paradoxale du siècle*, Paris, Stock, 1993 ; *Écriture*, 2006, p. 135.

³² P. Pluchon, *La Route des esclaves. Négriers et bois d'ébène au XVIIIe siècle*, Paris, Hachette, 1980.

³³ Cfr. Véronique Bonnet, *De l'Exil à l'Errance : écriture et quête d'appartenance dans la littérature contemporaine des petites antilles anglophones et francophones*, op. cit., p. 26.

³⁴ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, op. cit., pp. 37 – 38.

fronte. Con il grande afflusso di schiavi si verifica, innanzitutto, una superiorità numerica dei neri, rispetto ai bianchi, e a queste due fazioni contrapposte, si aggiunge una terza categoria, quella dei mulatti, nati dalle relazioni tra padroni e schiave. Si verificano, infine, frequentemente attentati e rivolte da parte degli schiavi per via delle loro condizioni di vita disumane.

I colonizzatori si ritrovano, di conseguenza, a dover gestire una popolazione sempre più in fermento. Nel 1685 Luigi XIV promulga il « code noir »³⁵, al fine di regolamentare il rapporto tra padroni e schiavi. Il « code noir » è un codice costituito da 60 articoli, con i quali si vuole definire esattamente cosa sia uno schiavo. Il codice considera e paragona gli schiavi ad oggetti, senza per altro dare prova del motivo per cui l'uomo bianco abbia la legittimità di rendere schiavo un nero. Citiamo come elemento dimostrativo di quanto scritto, l'articolo 44 :

Déclarons les esclaves être meubles et comme tels entrer dans la communauté, n'avoir point de suite par hypothèque, se partager également entre les cohéritiers, sans préciput et droit d'aînesse, n'être sujets au douaire coutumier, au retrait féodal et lignager, aux droits féodaux et seigneuriaux, aux formalités des décrets, ni au retranchement des quatre quints, en cas de disposition à cause de mort et testamentaire.³⁶

³⁵ AA.VV., *Le Code noir et autres textes de lois sur l'esclavage*, Saint-Maur-des-Fossés, Éditions Sepia, 2006.

³⁶ È consultata la versione elettronica del « Code Noir », disponibile al seguente indirizzo : www.tlfq.ulaval.ca/axl/amsudant/guyanefr1685.htm

Evinciamo chiaramente come la vita di uno schiavo sia equiparata a quella di un normale bene mobile, in possesso del padrone. L'unico aspetto positivo di cui beneficiano gli schiavi dall'introduzione del « code noir », è l'obbligo che si impone ai loro padroni di nutrirli adeguatamente e di non mutilarli o condannarli a morte, senza una sentenza emessa dal tribunale³⁷.

François Blancpain dà una perfetta definizione di cosa rappresenti il codice :

Le « code noir » qui comprend 60 articles est un chef d'œuvre de compromis entre des notions et des règles inconciliables. Au pays du cartésianisme, il dérouté par son obstination à vouloir faire des nègres arrachés à l'Afrique tout à la fois des bons chrétiens et des esclaves, des condamnés aux travaux forcés à perpétuité qui, cependant, n'ont pas commis d'autres fautes que d'avoir la peau noire et d'être indispensables à la fortune de la colonie.³⁸

Un codice dunque che vuole mettere ordine in un sistema coloniale basato sull'ingiustizia sociale e sulla negazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Un testo creato *ad hoc* dal colonizzatore e quindi a favore di quest'ultimo. In definitiva, possiamo affermare che la piantagione è il luogo fisico in cui nasce la società creola. Attorno ad

³⁷ Cfr. M. Leiris, *Contacts de civilisations en Martinique et en Guadeloupe*, Paris, Gallimard, 1955.

³⁸ F. Blancpain, *La condition des paysans haïtiens – Du code noir aux Codes ruraux*, Paris, Karthala, 2003, p. 30.

essa, si sviluppa una società chiusa e totalitaria, che non lascia nessuna via di scampo agli schiavi, se non quella di lavorare a vita nei campi.

Fino alla fine del 1700, e precisamente fino allo scoppio della rivoluzione francese del 1789, la società creola, basata sull'economia della piantagione, presenta una struttura particolare. Merita di essere analizzata, al fine di capire l'origine dell'attuale società multi-etnica presente oggi nelle Antille francesi. Michel Leiris attua una macro distinzione tra popolazione di razza bianca e popolazione di colore.

Nella prima categoria colloca gli « hauts fonctionnaires » inviati dal re, come rappresentanti del potere centrale. Essi costituiscono una categoria a parte dal resto della società, perché non vivono sull'isola ma gestiscono solamente i rapporti economici tra la Francia e la colonia. Tra i bianchi, invece, residenti sull'isola si distinguono due categorie : i « grands Blancs » e i « petits Blancs ». I primi sono i nobili o i ricchi borghesi, che gestiscono le maggiori attività economiche, chiamati anche « békés ». I secondi sono i piccoli possidenti, gli artigiani e i commercianti. Nella seconda categoria rientrano tutte le persone di sangue misto, che nella maggioranza dei casi risultano essere figli « affranchis », ovvero, figli resi liberi dal padre bianco. A questi si aggiungono la massa degli schiavi e anche :

Tous les Blancs sans fortune appartenant au personnel de maîtrise des grandes « habitations » (tels sont maintes « engagés » qui n'ont pas réussi à devenir planteurs et maints propriétaires ruinés dont les terres sont allées grossir les domaines des grands Blancs), occupant d'autres petits emplois ou travaillant dans les ports comme « hommes de métier » ou artisans.³⁹

Si tratta di persone non libere, assoggettate alle volontà dei loro padroni.⁴⁰

Una categoria a parte è, tuttavia, costituita dai « marrons ». Essi sono schiavi che conquistano la libertà scappando dalla piantagione in cui lavorano per rifugiarsi in luoghi impervi, in cui il padrone bianco non può scovarli. Di solito si rifugiano, nel caso della Martinica, sui « mornes », le piccole montagne della Martinica. La fuga degli schiavi dalle piantagioni dà vita ad un vero e proprio fenomeno definito appunto « marronage ». Sono molti, in effetti, gli schiavi fuggiaschi e si distinguono generalmente due tipi di « marronage » : il « petit marronage » e il « grand marronage ». Nel primo caso, gli schiavi scappano senza rubare nulla che appartenga al padrone. Nel secondo caso, invece, commettono furto e sono soggetti a pene più severe. Le fughe reiterate dallo schiavo sono punite duramente fino al limite di tre fughe, dopo le quali lo schiavo è condannato a morte.⁴¹

³⁹ M. Leiris, *Contacts de civilisations en Martinique et en Guadeloupe*, op. cit., p. 19

⁴⁰ È importante sottolineare che tra gerarchia sociale e gerarchia razziale non c'è corrispondenza esatta. Nella società creola possono esserci uomini bianchi poveri come uomini neri molto ricchi.

⁴¹ Cfr. P. Butel, *Histoire des Antilles françaises*, op. cit., pp. 219 – 226.

La figura degli schiavi fuggitivi che vivono nei « mornes », è diventata leggendaria. In molti romanzi ritroviamo infatti gli schiavi fuggiaschi come protagonisti. Essi si raggruppano in bande e vivono come dei fuori legge in condizioni di estremo disagio. Sono considerati eroi, perché capaci di ribellarsi al padrone con coraggio e determinazione, al fine di vivere una vita libera dall'asservimento. I « marrons » sono un esempio da seguire per gli altri schiavi, che vedono in loro il coraggio della rivolta.

5. VERSO L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÀ

Nel corso del 1700 si assiste alla nascita, nel vecchio continente, di un movimento anti schiavista, che prende le difese dei neri e condanna la tratta degli schiavi. A partire dal 1770, si profila infatti un movimento di opposizione antischiavista, che si sviluppa principalmente nei paesi anglofoni, come Stati Uniti e Inghilterra. Sono le chiese protestanti dei metodisti e delle quacchere che riescono ad influenzare l'opinione pubblica, professando un'uguaglianza fra tutti gli uomini e le donne della terra. Un'importante associazione inglese per l'abolizione della tratta è la « Society for Effecting the Abolition of the Slave Trade » con sede a Londra.

La Francia a sua volta crea, nel 1788, la « Société des amis des Noirs », un'associazione che ha come obiettivo futuro quello di abolire la tratta degli schiavi. È considerato un obiettivo da raggiungere non nel breve termine, bensì a lungo termine, al fine di salvaguardare gli interessi economici delle colonie francesi. L'obiettivo a breve termine è di educare gradualmente gli schiavi alla loro futura condizione di persone libere.⁴²

Nel corso del 1700, pertanto, tutta una serie di intellettuali prende posizione riguardo il tema della tratta e dello sfruttamento degli schiavi. Note sono infatti le condanne fatte dai cosiddetti « philosophes » a proposito del commercio di schiavi, provenienti dal continente africano. Montesquieu è uno degli autori che si scaglia maggiormente contro la schiavitù. Egli scrive, nell'*Esprit des lois* :

Si j'avais à soutenir le droit que nous avons eu de rendre les nègres esclaves, voici ce que je dirais : les peuples d'Europe ayant exterminé ceux de l'Amérique, ils ont dû mettre en esclavage ceux de l'Afrique, pour s'en servir à défricher tant de terres.⁴³

Montesquieu muove una forte critica contro la società francese, che tollera lo sfruttamento degli schiavi. Il suo intento è quello di ridicolizzare gli schiavisti. I suoi discorsi infatti sono spesso ironici :

⁴² Cfr. J. Sevilla, *Historiquement correct : Pour en finir avec le passé unique*, Paris, Perrin, 2003.

⁴³ Montesquieu, *De l'esprit des lois*, Chapitre V, Livre quinzième, 1748, in *Œuvres complètes de Montesquieu*, Paris, Chez Firmin Didot Frères, 1843, p. 809.

Il est impossible que nous supposions que ces gens-là soient des hommes, parce que, si nous les supposions des hommes, on commencerait à croire que nous ne sommes pas nous-mêmes chrétiens.⁴⁴

Notiamo dunque come Montesquieu cerchi di mettere in dubbio la legittimità stessa della schiavitù. Lo fa spesso in maniera sottile, attraverso delle allusioni. Nella citazione precedente, in effetti, vuole seminare il dubbio nel lettore. Farlo riflettere sulla legittimità che si arroga il governo francese circa lo sfruttamento degli uomini neri. Altri autori seguono, inoltre, l'esempio di Montesquieu. Louis de Jaucourt, per esempio, scrive, nell'*Encyclopédie, Traite des nègres*, nel quale descrive come avviene il commercio di schiavi deportati dall'Africa. In sostanza, riprende il pensiero anti schiavista di Montesquieu⁴⁵ e scrive :

C'est l'achat des nègres que font les Européens sur les côtes d'Afrique, pour employer ces malheureux dans leurs colonies en qualité d'esclaves. Cet achat de nègres, pour les réduire en esclavage, est un négoce qui viole la religion, la morale, les lois naturelles, et tous les droits de la nature humaine.⁴⁶

Louis Jaucourt denuncia apertamente la schiavitù descrivendo come si violano le leggi naturali. Il dibattito sull'argomento è forte nella società del tempo e giungerà al culmine con l'avvento della rivoluzione

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ Cfr. J. Erhard, *Lumières et esclavage. L'esclavage colonial et l'opinion publique en France au XVIII^e siècle*, André Versaille éditeur, 2008 ; J-D. Piquet, *L'émancipation des noirs dans la révolution française : 1789-1795*, Paris, Karthala, 2002.

⁴⁶ Citazione tratta dal testo disponibile in formato elettronico sul sito internet « Études littéraires » disponibile al seguente indirizzo : www.etudes-litteraires.com/jaucourt-encyclopedie.php

francese, promotrice, come sappiamo, dei valori di « Liberté – Égalité – Fraternité ». Valori incompatibili con la riduzione in schiavitù di tanti uomini e donne neri. L'incoerenza politica si risolve parzialmente alla fine del 1700 con il riconoscimento dei diritti politici ai neri.

L'ondata rivoluzionaria di fine secolo ha così avuto ripercussioni anche sulle lontane colonie d'oltre oceano. Nei possedimenti delle piccole Antille, gruppi di schiavi insorgono e pretendono maggiori diritti, infatti, duri scontri si verificano nel 1790 a Saint-Pierre in Martinica. L'applicazione dei principi sanciti dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 vede, tuttavia, una sua prima attuazione nel 1791 con la concessione ai figli di uomini e di donne di colore liberi, la possibilità di accedere alla vita pubblica senza alcuna limitazione. La Convenzione nazionale accorda infine i diritti politici a tutti gli uomini di colore liberi, il 5 febbraio del 1794.⁴⁷

La concessione dei diritti politici a tutti gli uomini di colore non si applica tuttavia in Martinica. I proprietari terrieri si rifiutano di abolire lo sfruttamento degli schiavi, in quanto temono la disfatta economica, a causa del futuro aumento dei costi di produzione. Il 19 febbraio del 1794 Louis-François Dubuc, presidente della « Assemblée coloniale », firma a questo proposito un accordo con gli inglesi, per mezzo del trattato di

⁴⁷ Cfr. M. Leiris, *Contacts de civilisations en Martinique et en Guadeloupe*, op. cit., pp. 20 – 23.

Whitehall. La firma di questo accordo consente ai proprietari terrieri martinicani di bloccare l'avanzata di ulteriori ribellioni da parte dei coloni, impedendo l'emancipazione dei neri. Gli accordi del trattato vigono fino al 1802.⁴⁸

Dopo la rivoluzione, con la stipula di un nuovo trattato, il famoso trattato di Amiens, il primo console Bonaparte riprende il controllo dell'isola e mantiene lo sfruttamento degli schiavi, grazie alla legge del 20 Maggio del 1802. Saranno necessarie le battaglie politiche intraprese da Victor Schœlcher⁴⁹ per rendere illegale in Francia, e quindi anche nelle sue colonie, lo sfruttamento degli schiavi. Con il famoso decreto abolizionista, firmato il 27 aprile del 1848, si pone infatti fine a tale pratica rendendo definitivamente gli schiavi persone libere.

All'indomani della liberazione, tuttavia, la situazione degli schiavi non migliora di certo da un punto di vista materiale, ma permette loro di acquisire i diritti fondamentali propri ad ogni essere umano e sanciti, dalla « Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen », entrata in vigore già nel 1789.

⁴⁸ Cfr. H. Lémery, *La Révolution française à la Martinique*, Paris, Larose Éditeur, 1936.

⁴⁹ Victor Schœlcher (1804-1893) è un uomo politico considerato eroe nazionale. Molte piazze monumenti e biblioteche sono a lui dedicate, come la famosa biblioteca a Fort-de-France in Martinica.

6. L'IMMIGRAZIONE INDIANA E CINESE

L'abolizione della schiavitù del 1848 è la causa scatenante del processo di immigrazione dei cosiddetti « contractuels »⁵⁰. Persone reclutate al fine di sostituire la manodopera degli schiavi nei campi. Jean-Luc Cardin fa notare come la composizione demografica martinicana, all'indomani dell'abolizione della schiavitù, si presenti come segue :

Population totale : 118 000 (120 357 selon R. Renard). Population de couleur : 108 000 (92%) dont 72 859 esclaves et environ 35 000 hommes de couleur libres. Il reste donc 8 % de Blancs.⁵¹

Le conseguenze economiche che ne derivano non sono affatto favorevoli per i proprietari terrieri. In particolare :

L'abolition provoque une désertion des plantations. Libre, l'ancien esclave migre vers les villes ou encore vers les mornes, quitte à venir travailler un ou deux jours par semaine sur les plantations.⁵²

Gli ex schiavi abbandonano quasi del tutto il lavoro dei campi, oppure, si dedicano alla coltivazione di propri appezzamenti di terreno.

La principale ripercussione dovuta a questo fenomeno è naturalmente

⁵⁰ Sono persone ingaggiate con regolare contratto dopo l'abolizione della schiavitù. Essi provengono dall'Europa dall'Africa, dall'Asia e dall'India. Sono reclutati dalle grandi potenze coloniali. Per uno studio più dettagliato sul tema consultare la seguente opera : F. Imré, W. F. Walter, *International Migrations Demographic Monographs*, vol. 7., New York, London, Paris, Gordon et Breach Science publishers, 1969.

⁵¹ J-L. Cardin, *Martinique « Chine-Chine » L'immigration chinoise à la Martinique*, Paris, Éditions l'Harmattan, 1990, p. 37.

⁵² *Ivi*, p. 44.

l'immediato crollo della produzione agricola in Martinica e in tutte le Antille. I « békés » latifondisti devono trovare nuova forza lavoro per la coltivazione intensiva dei loro campi. Tuttavia, corrono presto ai ripari e la soluzione che prospettano è di avviare una nuova forma di immigrazione.⁵³

La « tratta »⁵⁴ degli immigrati, che comprende le operazioni di reclutamento e trasporto di quest'ultimi nei luoghi di destinazione, è un'attività molto lucrativa, nella seconda metà del 1800. Fra tutte le nazioni europee :

L'Angleterre qui abolit l'esclavage dans ses colonies en 1834 organise « son » Coolie Trade avant les autres, créant ainsi une rude concurrence en proposant des conditions de recrutement, de salaire, des garanties définies.⁵⁵

La Francia, deve subire, dunque, il predominio inglese e firmare nel 1861 una convenzione con la quale gli inglesi la autorizzano a poter profittare del traffico dei lavoratori indiani, presenti nelle colonie inglesi.

Si stima che :

Dans la seconde moitié du XIXe siècle, la Martinique fut concernée par de nouvelles immigrations. La plantocratie locale, soucieuse de renouveler la main d'œuvre après l'abolition de l'esclavage, suscite l'arrivée dans l'île de

⁵³ *Ivi*, pp- 45 - 46.

⁵⁴ Utilizziamo questo termine per sottolineare il fatto che il ricorso all'immigrazione da parte dei colonizzatori non è altro che una nuova forma di tratta di capitale umano.

⁵⁵ J-L. Cardin, *Martinique « Chine-Chine » L'immigration chinoise à la Martinique*, op. cit., p.77.

37.008 engagés sous contrat : 25.509 Indiens, 10.521 Congos et 978 Chinois⁵⁶.

L'immigrazione indiana dura a lungo. Per trent'anni, infatti, dal 1853 al 1883 essa continua senza sosta. Per quanto riguarda i congolesi e i cinesi, invece, le ondate migratorie sono durante pochi anni e rispettivamente cinque anni per i congolesi dal 1857 al 1862 e appena un anno per i cinesi, dal 1859 al 1860. Caratteristica dei congolesi e dei cinesi è tuttavia il fatto che molti di loro sono rimasti sulle isole caraibiche senza fare ritorno nella loro terra natale. Una delle ragioni è anche dovuta alla giovane età degli immigrati che, nel caso dei cinesi, si aggira intorno ai diciannove o massimo ai ventisei anni⁵⁷.

Sulle coste martinicane approdano solamente tre navi cariche di immigrati asiatici : la « Fulton », l'« Amiral Boudin » e il « Galilée ». Per quanto riguarda il « Galilée » le documentazioni in possesso dagli storici sono abbastanza esaustive. In particolare, si tengono presenti i rapporti di viaggio di M. Jourdan⁵⁸. Egli è un chirurgo cinese che ha annotato i principali accadimenti verificatisi durante la traversata che il

⁵⁶ G. L'Etang, *De l'héritage culturel congo, indien et chinois à la Martinique*, Conférence donnée à la Maison franco-japonaise de Tokio, le 21 avril 2003, p. 1. Testo consultabile on line al seguente indirizzo : www.potomitan.info/travaux/heritage.php

⁵⁷ Cfr. B. David, *Coolies, Congos et Chinois, Le mémorial martiniquais, vol III*, Nouméa, Société des éditions du mémorial, 1978. p. 47- 52.

⁵⁸ Jourdan, *Rapport sur la mission du navire le « Galilée » chargé de transporter des émigrants chinois à la Martinique, Archives d'Outre-Mer, Fonds Martinique, canton 85, dossier 690*. Il documento si compone di 44 pagine manoscritte.

« Galilée » ha compiuto il 15 marzo del 1860, partendo da Canton e arrivando a Saint-Pierre, il 3 luglio dello stesso anno.

M. Jourdan descrive con minuzia i componenti dell'equipaggio e del carico, annotando le condizioni di trasporto di quest'ultimi e la loro provenienza sociale. Per quanto concerne, inoltre, la sorte di questo ultimo convoglio di cinesi arrivato in Martinica, sappiamo, in base ad un articolo presente su *Le Moniteur*, giornale coloniale francese, che la nave deve essere dirottata su altre isole caraibiche, in quanto la manodopera cinese non è più utile sull'isola. I cinesi, tuttavia, pretendono il rispetto degli accordi contrattuali con i francesi e sbarcano ugualmente in Martinica :

Les Chinois peu soucieux d'entreprendre un second voyage de quelques jours, après une navigation de 3 mois et demi, ont déclaré vouloir rester à la Martinique, lieu désigné dans leur contrat d'engagement.⁵⁹

Molti cinesi non lavoreranno nei campi, ma riescono grazie alle loro capacità, ad avviare piccole attività commerciali.

Il traffico di immigrati asiatici è stato d'altronde fallimentare a causa di due fattori fondamentali quali l'alto costo del reclutamento e trasporto degli immigrati e la reticenza di quest'ultimi a sottomettersi al

⁵⁹ Le Moniteur de la Martinique, 8 juillet 1860, in J-L. Cardin, *Martinique « Chine-Chine » L'immigration chinoise à la Martinique*, op. cit., p. 115.

sistema di sfruttamento coloniale. Molti cinesi trasgrediscono la legge per insubordinazione nei confronti dei datori di lavoro e molti di essi scappano per sfuggire alla cattura, dando vita ad una nuova forma di « marronage ». Prendono dunque il posto occupato fino ad allora dagli schiavi neri, che hanno dato vita al fenomeno.

7. LA MARTINICA OGGI

L'inizio del novecento è devastante per la Martinica, in quanto un'imponente catastrofe naturale si abbatte sull'isola. Nel maggio del 1902 si verifica l'eruzione vulcanica della montagna Pelée, che colpisce pesantemente la città di Saint-Pierre, capitale commerciale e culturale della Martinica. Una seconda eruzione vulcanica si produce ancora nel mese di agosto dello stesso anno e per la città di Saint-Pierre non c'è via di scampo. La violenta eruzione comporta un'ecatombe. La città è completamente distrutta e rasa al suolo.

La colonia francese subisce un duro colpo, anche perché è attanagliata da un'imponente crisi sociale. I « békés » prendono sempre più piede sulla scena politica e le idee socialiste iniziano a diffondersi fra gli operai. Il socialismo contribuirà alla creazione di una consapevolezza sociale, che vede protagoniste le classi più disagiate. Si comprende il significato della parola colonialismo e del suo conseguente sfruttamento

economico dei più deboli. È interessante notare, in effetti, come la parola colonialismo entri nel dizionario della lingua francese solo verso il 1914.

Citiamo a questo proposito Denis Lefebvre :

Le mot « colonialisme » n'apparaît dans aucun dictionnaire français avant 1914. Plus même, la première apparition dans un dictionnaire date de 1931, dans le *Larousse du XXe siècle*, avec cette définition : « Nom sous lequel les socialistes désignent, en la condamnant l'expansion coloniale qu'ils considèrent comme une forme d'impérialisme, issu du mécanisme capitaliste. »⁶⁰

Tutta una serie di scritti, in effetti, sono pubblicati all'inizio del novecento, con l'intento di denunciare i soprusi e le logiche perverse del capitalismo coloniale. Come ci fa notare ancora Denis Lefebvre :

En 1905, le Français Paul Louis publie une brochure intitulée *Le colonialisme*. L'année suivante, le socialiste belge Émile Vandervelde fait paraître *Les crimes de la colonisation capitaliste*.⁶¹

Lo sfruttamento coloniale perpetrato dalle grandi potenze europee è quindi duramente condannato durante il XX secolo. Nonostante questo però la Martinica non opta per un'indipendenza del paese.

Le colonie francesi danno inoltre il loro aiuto nel corso delle due guerre mondiali. La Martinica, in particolare, ricava benefici dai conflitti

⁶⁰ D. Lefebvre, *Le socialisme et les colonies – Le cas des Antilles*, Paris, Bruno Leprince Éditeur, 1994, p. 21.

⁶¹ *Ivi*, p. 22.

mondiali, per la produzione di rum utilizzato, sia in campo militare come esplosivo che in campo sanitario come medicamento. La fine del secondo conflitto mondiale segna per la Martinica l'inizio di una forte crisi economica, a causa della sovrapproduzione di rum. Non è più necessario produrne grandi quantità sicché, molte fabbriche chiudono. Alla mancanza di lavoro si associa anche la crisi sociale, quindi, si invocherà l'aiuto della Francia per uscire dallo stato di miseria.

Aimé Césaire, scrittore, uomo politico ed ideatore del movimento della « négritude », di cui parleremo nel prossimo capitolo, si batterà durante i suoi lunghi anni di governo come sindaco di Fort-de-France. Il suo intento è di ottenere l'assimilazione della Martinica, ovvero, considerare la Martinica come un'estensione del territorio francese. Il 19 marzo 1946, in effetti, il parlamento francese approva la legge che dichiara le colonie della Martinica, Guadalupa, Réunion e Guayana, dipartimenti d'oltre mare francesi. Tali colonie sono considerate estensione del territorio francese.

Il processo di assimilazione arriva dunque alla sua conclusione e i martinicani possono considerarsi cittadini francesi a tutti gli effetti. La strategia politica adottata da Aimé Césaire, tuttavia, fa discutere ancora oggi molti critici e scrittori. Essi rivendicano una nazione libera e

indipendente. Come ci fa notare Raphaël Confiant, lo stesso Aimé Césaire, dopo una prima fase di « revendication de l'assimilation » dal 1946 al 1956-1958 passerà ad una fase di « revendication de l'autonomie » dal 1958 – 1960 al 1973 durante la quale rivendicherà l'autonomia della Martinica, ma il suo partito, il PPM (Partito progressista martinicano), è in questo periodo all'opposizione, dunque non è presagibile un'attuazione del suo progetto. Una terza fase ancora dal 1974 al 1980 nella quale Aimé Césaire rivendica una « nation caribéenne » e infine un'ultima fase dal 1981 al 1992 dove si mette ormai da parte l'idea di rendere autonoma l'isola e si pensa quindi a trovare una risoluzione per gli annosi problemi sociali ed economici della stessa.⁶²

Lo sfruttamento coloniale, tuttavia, continua ancora oggi. Esso è occulto in quanto assume forme subdole. Jack Corzani ci fa notare come l'alienazione della popolazione sia dovuta a secoli di dominio coloniale :

Empêche de poser les problèmes réels, ceux des structures socio-économiques, et un savoir-vivre en accord avec ses ressources, régi par une politique responsable. Ceci impliquerait une progressive diminution des transferts de fonds métropolitains et davantage de production locale, pour ne pas voir se produire des réductions d'un niveau de vie qui reste parmi les plus hauts de la Caraïbe.⁶³

⁶² R. Confiant, *Aimé Césaire une traversée paradoxale du siècle*, op. cit., p. 163.

⁶³ P. Butel, *Histoire des Antilles françaises*, op. cit., p. 484.

I continui sussidi sociali concessi alla popolazione e le favorevoli politiche economiche di cui godono gli oligarchi dell'isola hanno dunque il potere di rendere indissolubile, il rapporto della colonia con la madrepatria. Non c'è interesse nel creare un'economia interna parzialmente bilanciata. La Martinica importa, infatti, quasi tutte le materie prime non producendo praticamente nulla, all'interno del suo territorio.⁶⁴

⁶⁴ *Ivi*, p. 475.

*La littérature n'a pas pour vocation de transformer
le monde, tout au plus aide-t-elle à en saisir les
profondeurs cachées, contribuant ainsi, à l'instar
de la musique et de la peinture, à le rendre plus
supportable, à le connaître mieux.*
P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la creolité*.

CAPITOLO II – APPROCCIO LETTERARIO

1. LA LETTERATURA DELLE ORIGINI

Tracciare la storia della letteratura Franco-Antillese potrebbe apparire un'impresa piuttosto facile, data la sua giovane età tuttavia, alcuni elementi specifici necessitano di essere presi in considerazione.

Innanzitutto ricordiamo che le Antille hanno subito una dominazione coloniale particolare. Le popolazioni autoctone, presenti al momento della prima colonizzazione, sono infatti scomparse del tutto :

Si les Antilles-Guyane on été bien entendu colonisées, elles l'ont été d'une façon bien différente de celle des autres pays, Afrique noire, Maghreb ou Indochine. D'abord la population autochtone a été totalement anéantie [...] On lui a substitué une population totalement nouvelle, faite de colons et surtout de Noirs africains réduits en esclavage auxquels se sont ajoutés, au fil des siècles, des Indiens de l'Inde, des Chinois, des Syro-libanais, etc.⁶⁵

Una simile forma di colonizzazione sembra cancellare delle origini arcaiche di letteratura :

⁶⁵ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 90.

Autrement dit, il n'y a pas dans ces pays de populations préexistantes à la colonisation, avec leurs mœurs, leur religions, leurs langues propres sur lesquelles se seraient plaquées, imposées par les militaires et les administrateurs, la langue et la culture françaises.⁶⁶

Di diverso avviso sono gli autori delle *Lettres créoles*, Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant, che criticano un tale approccio riguardo alle origini della letteratura antillaise :

Oh, les docteurs ont sévi, ils l'ont nommée littérature négro-africaine, littérature des îles, littérature noire d'expression française, littérature afro-antillaise... Ils ont isolé sa trajectoire écrite de ses autres sillonnements. Ils ont privilégié une de ses langues au détriment de l'autre. Parmi les races et les cultures, ils n'en ont retenu qu'une selon les airs du temps. Ils y ont vu l'Europe, en d'autres heures l'Afrique, négligeant tout le reste. Ils l'ont vue blanche, puis noire, oubliant les gammes ouvertes de sa palette.⁶⁷

Con la loro opera, i due autori suggeriscono di rivedere la visione critica degli studiosi e di considerare la letteratura delle Antille come letteratura creola in senso generale :

Appelle-la simplement *littérature créole*. Cela témoigne que, née ici, aux Amériques, elle a connu la créolisation qui, dans le creuset des îles ouvertes, a mélangé tout le Divers monde. Aborde-la en français et en créole : deux langues mais une même trajectoire. Et puis descends au cœur des hommes,

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, op. cit., p. 13.

touche la chaleur des chairs, le palpitant d'une vie, le plaisir dans chaque texte. Ici pour la littérature, l'aventure est nouvelle.⁶⁸

Come avremo modo di analizzare in questo capitolo, Chamoiseau e Confiant, rivendicano con onore le proprie origini arcaiche. Fanno risalire le loro origini ai tempi in cui gli Arawks, primi popoli ad abitare le Antille, lasciarono delle tracce impresse sulle rocce :

Ce récit des origines est gravé pour l'éternité dans les roches de la forêt de Montravail, à Sainte-Luce (Martinique) [...] La main du premier écrivain de nos pays a tracé des cercles, des zigzags, des pointillés, des hachures. Cela témoigne d'un martyr : celui du peuple Caraïbe décimé (sauf à Waïtougoubouli) presque totalement, quarante années après que les premiers corsaires français eurent posé le pied sur l'île de Saint-Christophe, en l'an de grâce 1625 du décompte des chrétiens.⁶⁹

È nella terra che si rilevano le prime fonti di una letteratura definita come silenziosa :

Nos pays ont inscrit dans leur terre ces paroles brisées, éparées, partielles, qui remontent la tracée infinie d'une absence de Genèse : cette silencieuse littérature.⁷⁰

A parte tali tentativi di ricostruzione di una genesi letteraria antillense, è opportuno evidenziare, che solamente a partire dal 1800 si

⁶⁸ *Ivi*, p. 14.

⁶⁹ *Ivi*, p. 21.

⁷⁰ *Ivi*, p. 23.

segnalano le prime vere opere letterarie, attribuibili ad una neonata letteratura.

I primi coloni insediatisi nelle Antille provenivano da diverse parti della Francia, ed erano per lo più privi di istruzione :

D'abord, la majorité des colons antillais étaient au départ analphabètes à l'exception de quelques nobles. De plus, ils ignoraient le français et ne parlaient guère que des dialectes provinciaux. C'est d'ailleurs vraisemblablement la nécessité où ils se trouvèrent de communiquer entre eux qui donna naissance au fameux créole. Celui-ci, ultérieurement proposé aux esclaves qui, originaires de régions d'Afrique différentes, ne pouvaient communiquer entre eux dans leurs langues maternelles.⁷¹

Sottolineamo dunque come il creolo fosse ai suoi esordi, la lingua dei bianchi e degli schiavi. Solo in un secondo momento I bianchi, economicamente arricchiti, hanno avuto accesso all'istruzione riuscendo a far studiare i propri figli nella madre patria. Gli schiavi, invece, non avendo diritto all'istruzione hanno mantenuto vivo l'uso della lingua creola. Hanno coltivato tutta una tradizione orale, che costituisce il patrimonio culturale creolo, rivendicato a più riprese, dagli scrittori antillesi contemporanei.

⁷¹ J. Corzani, L-F., Hoffmann, M-L., Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., pp. 92-93.

Le prime pseudo opere letterarie della letteratura antillese sono costituite, come ci fa notare lo studioso Dominique Chancé, da cronache storiche scritte da religiosi :

Les premiers écrits des Antilles francophones seront des textes historiques [...] des jésuites et autres missionnaires. En ce qui concerne les Antilles, on peut lire avec profit l'*Histoire générale des Antilles* (1667), du Père Du Tertre (1610-1687) et le *Voyage aux Isles, Chronique aventureuse des Caraïbes*, 1693-1705, du Père J.-B. Labat (1663-1738) [...] Ces récits souvent pleins de verve, racontent avec précision l'installation des premiers colons et des missions, leur rencontre avec les Caraïbes qui n'avaient pas encore été exterminés, sans omettre une description, tant de la vie des esclaves africains que des marrons, ces esclaves révoltés qui s'enfuyaient dans les collines boisées ou « mornes ».⁷²

Sono spesso raccontati precisi sulla situazione delle colonie, in cui si riscontrano anche delle dettagliate descrizioni dell'ambiente naturale delle isole. Ci sono riferimenti alla flora e alla fauna e perfino alle condizioni climatiche.

Nel 1800 si diffondono invece tutta una serie di testi che rivendicano il diritto dei coloni di sfruttare gli schiavi nelle piantagioni, in quanto, i valori di libertà, uguaglianza e fratellanza, promossi dalla rivoluzione francese, stonano con l'operato di quest'ultimi :

⁷² D. Chancé, *Histoire des littératures antillaises*, Paris, Ellipses, 2005, p. 12.

Craignant l'abolition de l'esclavage, les *békés* sentent le besoin de défendre leurs valeurs, de légitimer le racisme en s'appuyant notamment sur l'exégèse (orientée) biblique de la *malédiction de Cham*, et cherchent à faire valoir les mérites de l'aristocratie créole, garante de la « civilisation » face à la « barbarie nègre ». Ils le font au moyen de libelles, mais aussi d'une littérature de fiction militante et outrageusement mensongère.⁷³

Fortunatamente, l'abolizione definitiva della schiavitù del 1848 delegittima tali scritti letterari e apre la strada ad un nuovo tipo di letteratura.

Non è tuttavia, come si potrebbe pensare, una letteratura di stampo realista, che denuncia lo sfruttamento coloniale subito. È bensì una letteratura esotica, adatta a deliziare il sogno occidentale che vede le Antille, come isole paradisiache. La spiegazione per tale fenomeno è data dal fatto che l'istruzione per le classi sociali povere, inizia solamente a partire dalla seconda metà del 1800 :

L'accession à la « culture » (culture savante bien entendu, culture scolaire et française) des Mulâtres d'abord [...] des Nègres ensuite, se fait essentiellement dans la seconde moitié du XIXe siècle grâce à la création, sous la IIIe République, des premiers lycées. La population de couleur dans son ensemble, dressée pendant des siècles à déifier le maître blanc [...] à envier son mode de vie, ses valeurs et sa culture, est conduite par les

⁷³ K. Levesque, *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, Québec, Éditions Nota bene, 2004, pp. 18 – 19.

conditions de l'abolition, bel et bien décidée par le gouvernement central contre les colons, à mythifier la France, « mère-patrie » libératrice.⁷⁴

Gli scritti dell'epoca non rispecchiano pertanto la vera realtà antillaise, in quanto quest'ultima è idealizzata :

La littérature de cette période est donc « édulcorée », impersonnelle, crispée. La réalité coloniale est idéalisée et le réel, euphémisé : la vie et le travail dans les champs semblent un jeu qu'agrément le soleil et le rythme des tambours. Même la population devient « incolore », aucune précision sur la race n'étant plus donnée. On crée un mythe des Antilles heureuses, surtout dans la poésie.⁷⁵

Nasce da un simile approccio letterario una letteratura definita come « doudouiste ».

Il termine fa riferimento alla figura di una donna mulatta che attende nel porto i marinai, i soldati o i viaggiatori francesi, allo scopo di sedurli, per ripartire con loro e sperare in una vita migliore altrove :

La doudou est généralement mulâtresse car il ne faut pas heurter de front le goût métropolitain par des contrastes trop marqués ; elle est belle et langoureuse, ardente et lascive, plutôt facile, experte en plaisirs amoureux, juste assez sentimentale pour flatter la vanité du mâle.⁷⁶

⁷⁴ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 105.

⁷⁵ K. Levesque, *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, op. cit., p. 20.

⁷⁶ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 109.

Tale letteratura « doudouiste » si esprime soprattutto in poesia :

Ce sont pour la plupart essentiellement des poètes : la poésie se prête mieux que le roman à l'évacuation du réel⁷⁷

Il quadro letterario di fine ottocento nelle Antille non è pertanto particolarmente brillante, mentre traspare ancora un'ideologia razzista non ancora superata :

Le racisme hérité de l'esclavage, faisant de tout être de couleur un objet utilitaire et tout particulièrement de la femme de couleur un objet sexuel, influe sur ce processus, mais aussi bien le désir de complaire aux fantasmes exotiques du lectorat européen, de donner de l'univers antillais une image rassurante, celle d'une altérité immédiatement pénétrable, consommable et assimilable.⁷⁸

Gli scritti del tempo si limitano quindi ad una mera promozione delle bellezze naturali delle isole, senza trattare temi caldi della società antillese, che soffre di una pesante discriminazione ed ingiustizia sociale.

2. LETTERATURA « NÈGRE ASSIMILATIONNISTE »

All'inizio del ventesimo secolo si inizia ad intravedere una svolta nel campo letterario. La letteratura « doudouiste »⁷⁹ perde gradualmente la sua attrattiva. La società si evolve perché sempre più numerosi sono i

⁷⁷ *Ivi*, p. 108.

⁷⁸ *Ivi*, p. 110.

⁷⁹ La letteratura « doudouiste » rientra in un preciso genere letterario che è la letteratura « exotico-régionaliste ».

neri e i mulatti istruiti. Sulla scena politica, infatti, emergono nuovi leader politici che, si batteranno, per l'emancipazione dei neri :

Cette littérature exotico-régionaliste allait donc être de plus en plus fortement contestée par des écrivains inspirés par l'arrivée sur la scène politique de leaders « négristes » tel Hégésippe Légitimus.⁸⁰

In un primo momento, tuttavia, politici e letterari lottano non per ottenere l'indipendenza dalla madrepatria, ma sperano piuttosto in un processo di assimilazione con quest'ultima :

Tout aussi assimilationnistes que leurs prédécesseurs, les négristes perçoivent la France comme celle qui corrigera les séquelles coloniales et qui abolira les discriminations, Blancs et Noirs en arrivant à fonder une communauté nationale multiraciale. Toutefois, ils souhaitent faire une place au prolétariat nègre, à ses conditions de vie et à son histoire.⁸¹

In tale clima di presa di coscienza di inizio secolo, René Maran⁸² pubblica *Batouala*, uno dei primi romanzi sulla condizione di asservimento dei neri. Nota è la denuncia del colonialismo presente nella prefazione al romanzo :

⁸⁰ K. Levesque, *La créolité. Entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, Québec, Éditions Nota bene, 2004, p. 23.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² René Maran è uno scrittore martinicano nato a Fort-de-France nel 1887 e morto nel 1960. La sua posizione di scrittore è particolare e per certi versi ambigua in quanto è stato funzionario antillense per il ministero delle Colonie nel 1912. La sua esperienza come funzionario è la scintilla che accende la sua presa di coscienza nei confronti della colonizzazione. È comunque considerato un precursore del futuro movimento politico letterario della « négritude ».

Je vous dirai qu'en certaines régions, de malheureux nègres ont été obligés de vendre leurs femmes à un prix variant de vingt-cinq à soixante-quinze francs pièce pour payer leur impôt de capitation. [...] Car, la large vie coloniale, si l'on pouvait savoir de quelle quotidienne bassesse elle est faite, on en parlerait moins, on n'en parlerait plus. Elle avilit peu à peu. Rares sont, même parmi les fonctionnaires, les coloniaux qui cultivent leur esprit. Ils n'ont pas la force de résister à l'ambiance. On s'habitue à l'alcool.⁸³

Con tale scritto, l'autore scatena l'ira della stampa, tanto da dover dimissionare dal suo incarico di funzionario per il ministero delle Colonie. René Maran cercherà tuttavia una forma di assimilazione con la madre patria, per conquistare lo statuto di cittadini francesi con uguali diritti e doveri.

A partire dal 1930 assistiamo alla nascita di riviste politico letterarie, volte ad affermare la dignità dell'uomo nero. Prima fra tutte è *La Revue du Monde noir* edita dal 1931 al 1932 dall'haitiano Léonidas Sajous e dalla martinicana Paulette Nardal, che creano la rivista con l'obiettivo di fare conoscere « la civilisation nègre et de créer un lien moral entre les Noirs du monde entier, sans distinction de nationalité »⁸⁴.

⁸³ R. Maran, *Batouala*, [1921], Paris, Éditions Magnard, 2002, p. 19.

⁸⁴ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 123.

Nel 1932 è il turno di *Légitime Défense* che « fustigeait quant à elle, la « bourgeoisie de couleur » antillaise, vivant dans le déni de sa couleur et l'oubli de son histoire »⁸⁵. I principali promotori della rivista sono i letterati Jules Monnerot, René Ménéil e Étienne Léro. Essi promuovono anche un nuovo impegno letterario da parte degli scrittori antillesi, che devono raccontare la propria terra in tutti i suoi aspetti.

Joseph Zobel è uno degli scrittori martinicani maggiormente influenzato da tale ideologia. In effetti, in uno dei suoi romanzi, *Diab'-la*⁸⁶, rende protagonista il proletariato. È proprio , *Diab'-la*, un fuggitivo dai campi di canna da zucchero, il protagonista del romanzo :

Il veut travailler la terre pour lui, avec tout son amour, toute son énergie. Il lui faut une femme, il la trouve. C'est une brave blanchisseuse, honnête et courageuse comme lui. Il lui faut de la terre, on lui en loue. Et c'est l'histoire de son travail, comment il fait produire une terre ingrate et rocailleuse. Et c'est en même temps celle de la libération de l'homme, dans l'espoir d'une vie meilleure, libre des servitudes et des exploitations.⁸⁷

L'autore presenta un romanzo piuttosto originale dove il protagonista vuole affrancarsi, pacificamente, e conquistare la fiducia degli altri, attraverso il lavoro della terra. Una terra « ingrate et

⁸⁵ D. Chancé, *Histoire des littératures antillaises*, op. cit., p. 25.

⁸⁶ J. Zobel, *Diab'-la*, Paris, Nouvelle Éditions Latines, 1946.

⁸⁷ J. Zobel, *Diab'-la*, op. cit., p. 8.

rocailleuse » per l'appunto, ma che offre attraverso il duro lavoro « l'espoir d'une vie meilleure ».

René Maran e Joseph Zobel rappresentano dunque i primi promotori di una rivoluzione nera pacifica, destinata a ridare dignità e forza al popolo nero. Essi credono nella « possibilité d'une assimilation culturelle et d'une intégration dans une communauté nationale multiraciale »⁸⁸. Non saranno i soli, in effetti, molti altri letterati come Drasta Houël⁸⁹, Irmine Romanette⁹⁰, Léonard Sainville⁹¹, per citarne alcuni, seguiranno il loro esempio. Come scrive Joseph Zobel in *Diab'-la* :

Messiés! Si un beau jour tous les nègres du monde voulaient se donner un coup de main comme ça, les uns aux autres, quelle sacrée victoire, hein!⁹²

Sottolineamo, tuttavia, che gli autori citati sino ad ora si contrappongono ai letterati che sposano, invece, la causa della « négritude ». Quest'ultimi non vedono, infatti, nessuna possibilità di assimilazione con la madre patria :

[Les] défenseurs de la négritude [...] mettront au contraire l'accent sur l'impossibilité de l'assimilation et sur l'incontournable racisme métropolitain,

⁸⁸ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p.120.

⁸⁹ D. Houël, *Cruautés et tendresse*, Paris, Payot, 1925.

⁹⁰ I. Romanette, *Sanson de la Martinique*, Paris, Société Françaises d'Éditions,1932.

⁹¹ L. Sainville, *Dominique, nègre esclave*, Paris, Fasquelle, 1951.

⁹² J. Zobel, *Diab'-la*, op. cit., p. 78.

allant même parfois jusqu'à le justifier par l'incompatibilité des cultures, voire par une loi de nature.⁹³

L'avvento di un movimento culturale di forte opposizione alla politica colonialistica francese è inevitabile, nelle Antille postcoloniali. Vedremo insieme nel prossimo paragrafo, come nasce e quali sono le caratteristiche della « négritude ». Un movimento politico letterario che ha segnato la società post-coloniale e dal quale scaturirà, la futura letteratura antillense.

3. LA « NÉGRITUDE »

La paternità del termine « négritude » appartiene allo scrittore Aimé Césaire che lo adopera per la prima volta nel 1939, nel corso della prima versione del suo *Cahier du retour au pays natal*⁹⁴:

La négritude est née en tant que concept et mot, dans les années trente, à Paris. Aimé Césaire et Léopold Sédar Senghor en ont revendiqué la double paternité. Mais ce mouvement synthétise plusieurs courants de pensée et plusieurs mouvements socio-historiques.⁹⁵

È precisamente, tra il 1935 e il 1939, che Aimé Césaire, insieme al senegalese Léopold Sédar Senghor e al guaianese Léon-Gontran Damas, sviluppano e creano le basi del movimento letterario. La

⁹³ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 120.

⁹⁴ A. Césaire, *Cahier du retour au pays natal*, Paris, Présence africaine, 1939.

⁹⁵ D. Chancé, *Histoire des littératures antillaises*, op. cit., p. 23.

« négritude » promuove i valori della cultura nera, ristabilendo i legami con le tradizioni africane, represses dal colonialismo francese :

Imprégnée d'humanisme occidental, la négritude valorise et accepte tout ce qui fait le Noir, son sens de la souffrance et des malheurs ; elle réhabilite le nègre [...] Elle effectue un retour au passé, aux racines africaines oubliées, à la culture et aux valeurs perdues du monde noir qui sont considérées comme égales sinon supérieures à celles du monde blanc. La négritude exprime la soif d'affranchissement que partagent les peuples noirs de partout, elle dénonce les dominations, le racisme blanc et l'infériorisation du Noir.⁹⁶

In uno dei suoi scritti, Léopold Sédar Senghor definisce la «négritude» nel modo seguente :

La négritude se présente sous deux aspects : objectif et subjectif, [...] C'est objectivement, l'ensemble des valeurs de civilisation du monde noir [...] La négritude est aussi une certaine volonté et une certaine manière de vivre les valeurs que voilà.⁹⁷

Si evince dunque la volontà da parte del movimento, di dare nuova dignità ad una cultura fino ad ora discredita.

Nella storia della « négritude » si segnalano, d'altronde, delle tappe fondamentali che ne hanno decretato il successo e allo stesso tempo il declino :

⁹⁶ K. Levesque, *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, op. cit., p. 23.

⁹⁷ L. S. Senghor, *La Poésie de l'action*, Paris, Grasset, 1988, pp. 88-89.

Les moments culminants de la négritude sont sans doute *Cahier d'un retour au pays natal* (1939) et l'*Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache de langue française*, par Senghor, en 1948, à laquelle la préface de Jean-Paul Sartre, l'*Orphée noir*, devait donner un impact supplémentaire dans le contexte intellectuel français. Suivirent la fondation, en 1948, de la librairie, maison d'édition et revue *Présence africaine*, par Alioune Diop, *Le Discours sur le colonialisme*, publié par Césaire, en 1950, le premier Congrès international des artistes et écrivains noirs, tenu à Paris, en 1956, sous la présidence de Jean Price-Mars, et les écrits de Frantz Fanon, en particulier *Les Damnés de la terre*, qui, en 1961, était un virulent plaidoyer anticolonialiste appelant à la lutte armée.⁹⁸

L'opera di Frantz Fanon, psichiatra martinicano, è efficace nel determinare lo stato psicologico del nero, che vive una grave forma di alienazione nei confronti della propria razza. Nota è la sua elaborazione del « complexe de lactification »⁹⁹ che comporta nelle donne nere la volontà di sposarsi con un bianco o un mulatto al fine di « blanchir la race ». Pensiero deviato naturalmente che fa emergere il grado di alienazione del popolo nero, conseguenza diretta di un colonialismo spietato. Con i suoi scritti, l'autore propone un superamento della « négritude » :

Si Fanon invitait, en conclusion, à un dépassement de la négritude, postulant une liberté face à l'histoire (« Je ne suis pas esclave de l'esclavage »), son

⁹⁸ D. Chancé, *Histoire des littératures antillaises*, op. cit., p. 27.

⁹⁹ Cfr. F. Fanon, *Peau noire, masques blancs*, Paris, Éditions du Seuil, 1952.

livre a cependant été lu comme l'un des manifestes de la négritude, du fait de son analyse psycho-historique de l'aliénation et du désir d'assimilation.

Nonostante la sua volontà di distacco dal movimento, gli scritti di Frantz Fanon l'hanno dunque sostenuto con basi scientifiche.

Tra i detrattori del movimento, si segnala la famosa *boutade* del poeta e drammaturgo nigeriano anglofono Wole Soyinka: « The tiger has no need to proclaim its tigritude »¹⁰⁰, con la quale si intende rilevare che il concetto di « négritude » è figlio di un atteggiamento difensivo e chiarisce ancora la sua idea affermando che :

The fundamental error was one of procedure: negritude stayed within a pre-set system of Eurocentric intellectual analysis both of man and society and tried to re-define the African and his society in those externalised terms.¹⁰¹

Wole Soyinka mette in luce il problema dei teorici della « négritude », ovvero, giudicare la propria cultura facendo riferimento a quella occidentale, senza pensare di concentrare l'attenzione sulla propria identità e sui propri sistemi di riferimento¹⁰².

La deriva ideologica del movimento si manifesta soprattutto nella ricerca spasmodica delle proprie origini africane. Si ricorre spesso al

¹⁰⁰ A. S. Gérard, *European-language writing in sub-saharan Africa*, , Budapest, John Benjamins Publishing Company, 1986, Voll. 1, pp. 388.

¹⁰¹ W. Soyinka, *Myth, Literature and the African World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp.136.

¹⁰² *Ibidem*.

mito dell’Africa perduta, madre di tutti i neri, come se esistesse una sola razza e cultura nera :

L’Afrique, même celle qui est dite « noire », n’est pas homogène. Il y a en Afrique même, et a fortiori dans le monde négro-africain, des Nègres aux caractéristiques physiques, culturelles, civilisationnelles bien différentes. S’adresser à tous les Nègres – y compris à tous les Métis en supposant que la part nègre de ces derniers devait primer sur tout autre héritage – sans tenir compte de leur histoire personnelle pour leur demander de retrouver en eux d’hypothétiques « valeurs » remontant à l’Afrique originelle, cela revenait malgré les multiples dénégations des intéressés à lier ces « valeurs » à la race, au « sang », bref à reprendre à son compte le discours blanc raciste qu’on prétendait invalider.¹⁰³

Vivere nell’ombra di un mito non può pertanto risolvere i problemi della condizione dei neri.

Sul piano concettuale, la « négritude » arriva ad estremizzare e mitizzare la razza nera. È proprio a questo punto, che il movimento assume paradossalmente gli stessi presupposti razzisti della cultura bianca.¹⁰⁴

Ribadiamo che il movimento della « négritude » sia anche un movimento politico. Se in un primo momento poteva apparire come eversivo nei confronti della madre patria sfruttatrice, è con Aimé Césaire

¹⁰³ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 122.

¹⁰⁴ Cfr. E.D. Jones, E. Palmer, M. Jones, *Critical Theory & African Literature Today*, Trenton, New Jersey, Africa World Press, 1995, pp. 23.

e con il suo operato politico-letterario¹⁰⁵, che il movimento si fa promotore di una politica assimilazionista :

Après la guerre, il soutint la loi de départementalisation, parce qu'elle devait faire des Antillais des citoyens français à part entière, mais également leur épargner, grâce à une protection sociale et à des investissements économiques, la grande misère qu'ils avaient connue avant et pendant la Seconde Guerre mondiale. Mais il fut bientôt contesté pour cette même loi de départementalisation qui rivait le destin des Antillais à celui de la Métropole dans un statut que d'aucuns jugeaient aliénant, néo-colonial. On lui reprocha de n'avoir pas été indépendantiste.¹⁰⁶

Raphaël Confiant è uno degli autori che attaccherà duramente Aimé Césaire, pur riconoscendone le qualità di padre fondatore della letteratura antillaise. L'autore nel suo saggio *Aimé Césaire, Une traversée paradoxale du siècle*, giudica negativamente le scelte politiche di quest'ultimo e ne sintetizza il suo percorso politico in quattro grandi tappe :

Là encore, on peut discerner quatre grandes étapes dans le parcours politique du député-maire de Fort-de-France : - La revendication de l'assimilation (départementalisation) de 1946 à 1956-1958 [...] – La revendication de l'autonomie : de 1958-1960 à 1973 [...] – La tentation nationaliste : de 1974 à 1980 [...] – Le Moratoire : de 1981 à 1992.¹⁰⁷

¹⁰⁵ Ricordiamo che Aimé Césaire è stato sindaco della città di Fort-de-France dal 1945 al 2000.

¹⁰⁶ D. Chancé, *Histoire des littératures antillaises*, op. cit., p. 30.

¹⁰⁷ R. Confiant, *Aimé Césaire, Une traversée paradoxale du siècle*, op. cit., p. 163.

Raphaël Confiant contesta ad Aimé Césaire un'ambiguità presente sia nella sua carriera letteraria, che politica, pur non mettendone in discussione la figura dell'artista :

Cela n'enlève rien au génie littéraire césarien ni au fait que Césaire est, avec Saint-John Perse, l'un des très rares auteurs dont on peu reconnaître le moindre extrait sans avoir besoin d'en lire la signature.¹⁰⁸

Il movimento della « négritude » riveste quindi, a parte alcune esasperazioni, un'importante passo verso lo sviluppo di una futura letteratura antillense. Una letteratura, che prende progressivamente coscienza di se stessa e delle sue possibilità.

4. DALL'« ANTILLANITÉ » ALLA « CRÉOLISATION »

Il movimento letterario dell'« antillanité » nasce intorno agli anni sessanta del ventesimo secolo e vede, in Édouard Glissant, il principale promotore. L'« antillanité », come ideologia politica, è antecedente alla stessa « négritude ». L'idea centrale che sta alla base è, come illustra Jack Corzani, la valorizzazione della cultura antillense :

À l'exaltation de l'Afrique, à l'extraversion succède le recentrage sur l'île et, au-delà, sur l'ensemble antillais pour lequel on envisage, de façon il est vrai un peu théorique et assez irréaliste, une fédération dans un avenir aussi proche que possible.¹⁰⁹

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 162.

¹⁰⁹ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti*,

Si promuove un distacco dalla « négritude » di Aimé Césaire, intrappolata a recuperare il mito dell’Africa, come terra di origine dei popoli neri.

L’« antillanité », invece, come sottolinea la studiosa Katell Colin, ha in germe un progetto geopolitico :

Glissant rêve alors de constituer une fédération pancaraïbe qui s’imposerait comme un interlocuteur de poids entre Amérique et Europe. Il fait reposer la validité de ce projet d’union des îles caraïbes sur l’idée d’une dynamique interactive et positive qui, à l’échelle de tout l’archipel, mettrait en contact des peuples issus de la diaspora africaine.¹¹⁰

Un simile progetto non può realizzarsi se non accompagnato da una indipendenza delle isole caraibiche :

L’antillanité se donne, en effet, pour une alternative au processus de départementalisation de 1946 – une évolution statuaire dont le député Aimé Césaire s’est fait le maître d’œuvre [...] Le constat qui s’impose alors est terrible : dix années de départementalisation n’ont généré aux îles ni progrès sociaux, ni avancées économiques.¹¹¹

Édouard Glissant sfrutta la vena politica del movimento in linea, peraltro, con l’ondata rivoluzionaria che investe l’Africa nella seconda metà del ventesimo secolo.

Antilles-Guyane, Québec, op. cit., p. 139.

¹¹⁰ K. Colin, *Le roman-monde d’Édouard Glissant – Totalisation et tautologie*, Québec, Les Presses de l’Université Laval, 2008, p. 86.

¹¹¹ *Ivi.*, p. 87.

Delphine Perret indica, tuttavia, che lo stesso Édouard Glissant non ritiene di aver sviluppato un concetto o addirittura un'ideologia a proposito dell'« antillanité » :

L'Antillanité pour moi c'était quoi ? C'était simplement une orientation de l'attention littéraire à la réalité des pays antillais et non à des rêves africains. C'était une manière de prendre des distances avec la négritude [...] ce n'était pas un concept ni une notion que je développais.¹¹²

L'autore parla dunque di un semplice orientamento letterario che riporta l'attenzione sulla realtà antillese. Una realtà eterogenea perché multietnica. L'« antillanité » è, altresì, « beaucoup mieux adaptée à la réalité humaine locale »¹¹³ :

Les Blancs créoles, les Indiens, les Syro-libanais, tous les immigrants de races diverses qui peuplent les Antilles et qui ne se sentaient évidemment pas concernés par la négritude, vont pouvoir adhérer à un projet qui, loin d'exclure, les convie à prendre en main le destin de leur pays.¹¹⁴

Si supera dunque l'universalismo proprio alla « négritude », che considera tutti i neri del mondo come entità uguali. In uno dei saggi, *Le discours antillais*, Édouard Glissant descrive perfettamente la sua visione della realtà antillese :

¹¹² D. Perret, *La créolité – espace de création*, Paris, Ibis Rouge Éditions, 2001, p. 45.

¹¹³ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 139.

¹¹⁴ *Ibidem*.

Le réel est indéniable : cultures issues du système des Plantations ; civilisation insulaire ; peuplement pyramidal avec une origine africaine ou hindoue à la base, européenne au sommet ; langues de compromis ; phénomène culturel général de créolisation ; vocation de la rencontre et de la synthèse ; persistance du fait africain ; cultures de la canne, du maïs et du piment ; lieu de combinaison des rythmes ; peuples de l'oralité.¹¹⁵

Comprendiamo dunque la complessità della società creola e ricaviamo tutti gli elementi della poetica glissantiana. Una poetica che ha subito un crescente sviluppo durante tutta la vita dell'artista.

Da un punto di vista strettamente letterario ritroviamo, già nel primo romanzo dell'autore *La Lézarde*¹¹⁶, l'applicazione dei principi dell'« antillanité » :

La *Lézarde* retrace la campagne électorale de septembre 1945, qui vit les Martiniquais conduire au pouvoir, pour la première fois, un représentant populaire sans accointances avec l'autorité coloniale [...] Par la voie des urnes, la collectivité martiniquaise, encore ignorante d'elle-même, prend sous les yeux du lecteur conscience de sa réalité et de ses qualités[...] Ce long dimanche d'élection marque donc l'éveil de tout un peuple. Les Martiniquais sortent d'une léthargie séculaire et entrent dans l'action.¹¹⁷

Édouard Glissant sveglia dunque la coscienza del proprio popolo attraverso l'invito all'azione. L'« antillanité » proprio per il suo carattere

¹¹⁵ É. Glissant, *Le discours antillais*, Paris, Édition du Seuil, 1981, p. 422.

¹¹⁶ É. Glissant, *La Lézarde*, Paris, Seuil, 1958.

¹¹⁷ K. Colin, *Le roman-monde d'Édouard Glissant – Totalisation et tautologie*, op. cit., p. 86.

rivoluzionario, conquista il favore di vari intellettuali. Essa permette a diversi scrittori di identificarsi con la loro realtà politico-sociale. Tra gli autori che possiamo identificare appartenenti al movimento citiamo il poeta Sonny Rupaire della Guadalupa, che insieme ai martinicani Daniel Boukman, Alfred Melon-Degras, Xavier Orville e Vincent Placolý rappresentano i fondatori dell'«antillanité». Altri famosi autori che sposano l'«antillanité», anche se in maniera più distaccata, generalizzando i suoi principi sono: Elie Stephenson, Bertène Jumier, Maryse Condé, Simone Schwarz-Bart e Daniel Maximin.¹¹⁸

Nel 1989 i martinicani Jean Bernabé, Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant pubblicano il manifesto poetico *Éloge de la créolité*¹¹⁹ di cui riportiamo il noto incipit :

Ni Européens, ni Africains, ni Asiatiques, nous nous proclamons Créoles.¹²⁰

I tre letterati si propongono come la nuova generazione, che prende in mano la letteratura antillense, al fine di darle nuovo slancio :

La littérature antillaise n'existe pas encore. Nous sommes encore dans un état de pré littérature : celui d'une production écrite sans audience chez elle, méconnaissant l'interaction auteurs/lecteurs où s'élabore une littérature.¹²¹

¹¹⁸ Cfr. J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., pp. 140 – 149.

¹¹⁹ Si tratta del testo di una conferenza tenutasi il 22 maggio del 1988 a Saint-Denis.

¹²⁰ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, Paris, Gallimard, 1989. Per edizione italiana con testo francese a fronte : *Elogio della creolità / Éloge de la créolité*, Ibis, Como –Pavia, p. 70.

Nella citazione osserviamo il tono quasi provocatorio utilizzato nell'affermare che la letteratura antillense non esiste. Ricordiamo, altresì, che l'*Éloge de la créolité* è un testo scritto per una conferenza quindi presenta uno stile "concitato". Katell Colin sottolinea, in particolare, la strategia dei tre letterati nel dichiararsi come una sorta di nuova avanguardia letteraria martinicana, pur non rinnegando i precedenti movimenti letterari :

Jouant la carte de la jeunesse et de la nouveauté, ils s'autoproclament avant-garde et déclarent caducs les apports de ceux qui les ont précédés. Pour autant, ils ne commettent pas l'erreur de se présenter comme des anarchistes qui voudraient faire table rase de tout ce qui s'est écrit avant eux (une telle attitude se verrait taxée d'arrogance). Ils se donnent plutôt pour une relève, inspirée et visionnaire.¹²²

La strategia adottata dai tre è di considerarsi come figli di Aimé Césaire e continuatori del pensiero glissantiano :

Césaire, un anticréole ? Non point, mais *un anté-créole*, si, du moins, un tel paradoxe peut être risqué. C'est la Négritude césairienne qui nous a ouvert le passage vers l'ici d'une Antillanité désormais postulable et elle-même en marche vers un autre degré d'authenticité qui restait à nommer.¹²³

¹²¹ *Ivi.* p. 20.

¹²² K. Colin, *Le roman-monde d'Édouard Glissant – Totalisation et tautologie*, op. cit., p. 91.

¹²³ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 30.

Nel testo è palese, tuttavia, lo sforzo per distaccarsi dall'« antillanité ». I creolisti definiscono innanzitutto cosa sia la « créolité », dunque cosa significhi essere creoli¹²⁴ :

Nous nous déclarons Créoles. Nous déclarons que la Créolité est le ciment de notre culture et qu'elle doit régir les fondations de notre antillanité. La Créolité est *l'agrégat interactionnel ou transactionnel*, des éléments culturels caraïbes, européens, africains, asiatiques, et levantins, que le joug de l'Histoire a réunis sur le même sol. Pendant trois siècles, les îles et les pans de continent que ce phénomène a affectés, ont été de véritable forgeries d'une humanité nouvelle, celles où langues, races, religions, coutumes, manières d'être de toutes les faces du monde, se trouvèrent brutalement déterritorialisées, transplantées dans un environnement où elles durent réinventer la vie.¹²⁵

La cultura creola è nata quindi dalla convivenza forzata di persone appartenenti a culture diverse. I creolisti vogliono a questo punto superare, a loro avviso, la limitatezza dell'« antillanité », che tiene conto solo della realtà antillense. Essi si dichiarano solidali anche con altri popoli creoli non caraibici, che hanno subito le stesse vicende storiche :

Nous, Antillais créole, sommes donc porteurs d'une double solidarité :

- d'une solidarité antillaise (géopolitique) avec tous les peuples de notre Archipel, quelles que soient nos différences culturelles : notre Antillanité ;

¹²⁴ Riportiamo lo studio etimologico della parola « créole » : « Le mot créole viendrait de l'espagnol « criollo », lui-même découlant du verbe latin « criare » qui signifie « élever, éduquer ». Le Créole est celui qui est né et a été élevé aux Amériques sans en être originaire, comme les Amérindiens. Assez vite, ce terme a désigné toutes les races humaines, tous les animaux et toutes les plantes qui ont été transportés en Amérique à partir de 1492 ». Cfr. J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 48.

¹²⁵ *Ivi.* pp. 48 – 50.

- d'une solidarité créole avec tous les peuples africains, mascarins, asiatiques et polynésiens qui relèvent des mêmes affinités anthropologiques que nous : notre créolité.¹²⁶

Una simile ideologia comporta, a livello letterario, delle precise indicazioni sui temi da trattare :

On constate que l'écrivain se voit assigner une thématique obligée – l'inventaire des mœurs locales, des croyances populaires, la transposition romanesque d'une culture de comportement, la réécriture de l'histoire coloniale d'un point de vue « intérieur », ainsi qu'une langue particulière en dehors de laquelle il ne saurait y avoir pour lui de salut.¹²⁷

Lo scrittore è dunque vincolato a seguire « une thématique obligée ». Jack Corzani evidenzia, altresì, come i testi creoli abbiano « une coloration plutôt passeiste » :

La « créolité » s'accommode mal d'une modernité qu'implicitement elle refuse, comme elle refuse la réalité présente des Antilles : des îles désormais ouvertes sur le monde, des populations bouleversées par les migrations contemporaines [...] Tout en s'efforçant de visiter le passé, la « créolité » paraît ignorer toute dynamique historique. En ce sens, l'idéologie tend à se figer en mythe nostalgique.¹²⁸

La « créolité » tende dunque ad essere un concetto statico, nonostante i propositi dei suoi ideatori.

¹²⁶ *Ivi*, p. 62.

¹²⁷ J. Corzani, L-F. Hoffmann, M-L. Piccione, *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, op. cit., p. 152.

¹²⁸ *Ivi*, p. 154.

Uno dei principali autori antillesi che reagisce alla « créolité » è proprio l'ideatore dell'« antillanité », Édouard Glissant. A partire dal 1989, l'autore mette in campo nuovi concetti fondamentali nella sua poetica e volge lo sguardo al « tout-monde » :

Le renouvellement de la pensée glissantienne s'amorce avec *Poétique de la relation*, un recueil de conférence paru en 1990. Glissant s'y déclare convaincu que les humanités s'apprêtent à « entrer dans une poétique de la Relation mondiale » où « les cultures des hommes s'identifient l'une à l'autre, désormais, pour se transformer mutuellement » [...] Cette rencontre foudroyante des humanités éparses, processus régissant le développement de ce qu'il appelle la néo-america, Glissant le baptise « créolisation ».¹²⁹

Il « tout-monde » glissantiano fa riferimento alla « réalité monde » dove le culture entrano in « Relation » influenzandosi a vicenda. Édouard Glissant pone l'accento, nei suoi studi, sulla concezione del concetto di identità. Come afferma lo stesso autore, esso si caratterizza non più per la sua staticità, bensì perché un concetto oramai dinamico :

La Créolisation fait que notre conception même de l'identité peu à peu change [...] On commence à ne plus penser que l'identité est donnée une fois pour toutes. On commence à comprendre que l'identité individuelle ou collective peut varier, peut connaître des cours inattendus. Et tout ceci fait que la Créolisation, c'est-à-dire le fait de ce mélange entre les cultures,

¹²⁹ K. Colin, *Le roman-monde d'Édouard Glissant – Totalisation et tautologie*, op. cit., p. 95.

n'apparaît que comme un absolu, comme une aventure, que je résume d'ailleurs en disant qu'elle relève de la pensée archipelique et non pas de la pensée continentale.¹³⁰

Édouard Glissant critica in particolare la « créolité », per via della sua ristretta visione. Come abbiamo visto in precedenza, i creolisti fanno riferimento alla realtà caraibica e alle popolazioni che hanno subito lo stesso processo di creolizzazione, nel resto del mondo. Édouard Glissant, invece, estende il processo di creolizzazione al mondo intero :

Les gens qui ont bâti la théorie de la Créolité, au contraire, sont partis de cette analyse non pas du monde mais d'un lieu précis, la Caraïbe, qu'ils ont étendu à l'océan Indien pour dire : voilà, nous sommes mélangés, donc nous sommes des modèles pour les gens qui vont se mélanger. Et moi je ne crois pas du tout à ça, je ne crois pas à l'idée de modèle étant donné l'imprévisibilité de la Créolisation. Par exemple, la Créolisation n'a pas de morale, dans la Créolisation, on peut aussi bien admettre qu'il y ait une réalité multiculturelle, multilinguistique ou une réalité complètement figée et fermée sur elle-même [...] Donc la Créolisation ne supporte pas l'idée de modèle donné une fois pour toutes. Et c'est l'un des grands reproches que je fais à la théorie de la Créolité.¹³¹

La creolizzazione non impone, quindi, dei modelli da seguire. I processi di creolizzazione sono imprevedibili, dunque, per loro natura non controllabili.

¹³⁰ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 49.

¹³¹ *Ibidem*.

Le reazioni di Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant, di fronte ad una nuova presa di posizione di Édouard Glissant in ambito letterario, sono diverse :

Tandis que Confiant s'offusque de la volonté de puissance glissantienne et investit son énergie dans un combat qui vise à institutionnaliser la langue créole, Chamoiseau réoriente sa praxis dans le sens d'une souscription absolue aux théorisations glissantiennes.¹³²

L'influenza di Édouard Glissant nel campo letterario antillense è davvero forte :

Glissant se présente, en effet, comme tout à la fois incontournable et, pourrait-on dire, central ou polaire. Déclassement de la négritude qui le précéda, dépassement et vassalisation de la créolité qui s'efforça de prendre sa relève, les stratégies de positionnement qu'il développe imposent sa production, dans le champ de la littérature antillaise, comme fondamentale et première [...] Sa quête de légitimité, sa soif d'autonomie, sa vocation solitaire et sa propension à s'ériger en pôle sont autant de traces signalant qu'une volonté de puissance peu commune est ici à l'œuvre – un vouloir-vivre bien décidé à faire en sorte que l'univers s'ordonne autour de lui.¹³³

Comprendiamo dunque le reazioni di un altro creolista come Raphaël Confiant che, in un'intervista, dichiara a proposito della « créolisation » :

¹³² K. Colin, *Le roman-monde d'Édouard Glissant – Totalisation et tautologie*, op. cit., p. 97.

¹³³ *Ibidem*.

Je dirais que préférer la Créolisation à la Créolité, c'est comme préférer l'hominisation à l'humanité.¹³⁴

L'autore in questo caso ribadisce la sua adesione alla « créolité ». In un'altra intervista precisa addirittura le differenze esistenti tra il suo modo di scrivere e quello di Édouard Glissant o Patrick Chamoiseau. Raphaël Confiant parla nello specifico dell'« opacité »¹³⁵ che presentano i testi glissantiani, spesso impenetrabili soprattutto per dei lettori non appartenenti alla realtà antillaise :

Alors la différence entre Chamoiseau et moi et Glissant – c'est là où Chamoiseau est plus proche de Glissant – c'est que quand je discute avec eux, ils me disent : « De toutes les façons, nous en s'en fout des lecteurs francophones, on écrit pour le lecteur antillais » [...] Il dit [Glissant] que le lecteur doit faire l'effort de se plonger dans cette poétique très profonde et qu'on ne doit pas lui mâcher le travail, que si vraiment il veut entrer dans le livre, il doit faire l'effort de l'atteindre, c'est sa théorie de l'opacité. Tandis que moi je suis toujours conscient, je me dis souvent : « Est-ce qu'un Canadien, est-ce qu'un Africain va comprendre ? »¹³⁶

L'« opacité » nei testi si realizza soprattutto attraverso l'inserimento di espressioni o parole in creolo, impossibili da decifrare

¹³⁴ C. Le Pelletier, *Encre noire – La langue en liberté*, Guadeloupe – Guyane – Martinique, Ibis Rouge Éditions, 1998, pp. 95 – 96.

¹³⁵ Invitiamo il lettore ad approfondire tale « poétique de l'opacité ». Édouard Glissant afferma : « Je réclame pour tous le droit à l'opacité. Il ne m'est plus nécessaire de « comprendre l'autre », c'est-à-dire de le réduire au modèle de ma propre transparence, pour vivre avec cet autre ou construire avec lui ». Cfr. D. Chancé, *Édouard Glissant un « traité du déparler »*. *Essai sur l'œuvre romanesque d'Édouard Glissant*, Paris, Éditions Karthala, 2002, p. 236.

¹³⁶ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 175.

per un lettore non antillese. Raphaël Confiant indica come tale pratica sia la risultante di una presunta frustrazione di Édouard Glissant e Patrick Chamoiseau, per non aver mai scritto in lingua creola :

Eux, ils n'ont jamais écrit en créole. Mon opacité, je la réalise en créole [...] Je le dis tous le temps à Chamoiseau et à Glissant : « Je n'ai pas besoin d'opacité, parce que mes livres créoles *Bitao-a* ou *Marisosé* sont imperméables à un francophone ». ¹³⁷

Rileviamo, infine, che la differenza sostanziale tra gli autori della « créolité » ed Édouard Glissant si situa, a detta dello stesso Patrick Chamoiseau, nell'approccio al lavoro letterario :

Alors bien sûr, lorsque Glissant décrit sa poétique, c'est une arme qu'il fournit. Disposer de cette poétique du monde permet d'échapper aux contredominations, aux sectarismes, aux intégrismes, aux obscurantismes, mais c'est pourquoi il ne décrit pas, il ne prend pas en compte de manière bien ciblée tout ce qu'il y a comme formes de domination nouvelle [...] j'aurais aimé que cette lecture que nous faisons du monde et que cette poétique du monde qu'il définit, nous puissions tout de suite l'intégrer pour en faire un instrument de libération dans notre pays. ¹³⁸

Patrick Chamoiseau è a favore di un impegno concreto, come del resto lo è anche Raphaël Confiant. Essi rappresentano, altresì, la nuova generazione, vista anche la recente scomparsa di Édouard Glissant. Sta

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ivi*, p. 52.

nelle loro mani e in quelle delle nuovissime generazioni¹³⁹, il futuro della letteratura antillese.

¹³⁹ Segnaliamo alcuni autori in questo senso come Alfred Alexandre ; Jean-Marc Rosier ; Fabienne Kanor ;

*Parce que la mémoire historique fut trop souvent raturée,
l'écrivain antillais doit « fouiller » cette mémoire à partir
des traces parfois latentes, qu'il a repérées dans le réel.*
Édouard Glissant

CAPITOLO III – IL RUOLO DELLA MEMORIA

In questo capitolo tenteremo di indagare quale sia il ruolo della letteratura, per quanto attiene la salvaguardia della memoria storica di un popolo. Analizzeremo in primo luogo il rapporto ineludibile tra storia e letteratura. Due ambiti apparentemente distinti l'uno dall'altro, ma che da sempre si influenzano a vicenda. Ci sembra inoltre necessario approfondire il fenomeno della negazione dei fatti storici, ovvero, l'occultamento di quella parte di storia scomoda da raccontare.

Ci soffermeremo, poi, sull'importanza dell'opera letteraria, nella salvaguardia della memoria storica e collettiva. Attenzioneremo ancora il ricorso al mito dell'Africa perduta, per ricostruire la storia delle origini martinicana. Ed infine, tratteremo la figura di Raphaël Confiant come esempio di storico “autre” e chiariremo il concetto, a lui caro, di « mémoire de la douleur ».

A tale proposito, prenderemo come riferimento il romanzo *Case à Chine*. Il giovane Farel è difatti il depositario della memoria storica della propria comunità. È a lui, che la comunità cinese martinicana affida i

propri ricordi e sofferenze, affinché non vengano dimenticate le tribolazioni, le gioie e la voglia di vivere di una comunità, che nonostante le difficoltà, si integra nel mondo creolo martinicano.

1. LETTERATURA E STORIA

La critica letteraria si interroga spesso sulla relazione intercorrente tra conoscenza letteraria e storica. Nel corso dei secoli numerosi intellettuali infatti si sono chiesti se considerare la storia scienza o arte. In questo paragrafo intendiamo esporre, in linea di massima, le risposte fornite da alcuni storici al riguardo. Senza pretendere d'essere esaustivi, la nostra analisi prende inizio alla fine del 1800 e segue le pubblicazioni di alcuni storici e filosofi francesi che hanno contribuito, a nostro avviso, ad una progressione del dibattito.

Il 1800 è, come sappiamo, un secolo interessante sia da un punto di vista letterario, per via delle numerose correnti letterarie sviluppatesi, che da un punto di vista storico, in quanto momento in cui la storia si costituisce come disciplina indipendente.¹⁴⁰ Verso la fine del 1800, in particolare, la storia viene considerata come una disciplina scientifica, al

¹⁴⁰ Riportiamo quanto scrive Michel de Certeau a proposito della nascita della disciplina storica : « Certes le divorce entre l'histoire et la littérature relève d'un procès très ancien et trop long pour être raconté. Patente dès le XVIIe siècle, légalisée au XVIIIe siècle comme un effet de la division entre les « lettres » et les « sciences », la rupture a été institutionnalisée au XIXe siècle par l'organisation universitaire. Cfr. M. de Certeau, *Histoire et psychanalyse entre science et fiction*, Paris, Gallimard, 1987, p. 107.

pari della chimica. Significativo al riguardo è il pensiero dello storico francese Faustel de Coulanges, che alla fine dell'ottocento, ribadisce la scientificità della disciplina, nell'introduzione al suo volume *La monarchie franque* :

L'histoire est une science : elle n'imagine pas ; elle voit seulement ; et pour qu'elle puisse voir juste, il lui faut des documents certains. Elle ne peut trouver la vérité sur une société disparue que si cette société lui a laissé des renseignements sur elle-même.¹⁴¹

Per Faustel de Coulanges, è l'autenticità dei documenti a permettere una precisa analisi dei periodi storici. L'assenza di documenti autentici compromette dunque il lavoro dello storico, perché egli può osservare ed analizzare, come uno scienziato, solo prove concrete. Allo storico è vietato dare spazio all'immaginazione. Tale tesi trova degli oppositori negli storici Langlois e Seignobos. Essi affermano che la storia non può essere considerata come una scienza pura, in quanto il lavoro dello storico, è inevitabilmente soggettivo :

Par la nature même de ses matériaux l'histoire est forcément une science subjective. Il serait illégitime d'étendre à cette analyse intellectuelle d'impressions subjectives les règles de l'analyse réelle d'objets réels. L'histoire doit donc se défendre de la tentation d'imiter la méthode des sciences biologiques. Les faits historiques sont si différents de ceux des autres

¹⁴¹ F. de Coulanges, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France – La monarchie franque*, Paris, Hachette, 1888, p. 1.

sciences qu'il faut pour les étudier une méthode différente de toutes les autres.¹⁴²

È dunque illegittimo, a detta degli storici, applicare i metodi di analisi delle scienze biologiche. Vista la sua natura soggettiva, la storia deve dotarsi di propri metodi d'analisi. Rileviamo, inoltre, come nella seconda metà del 1800, in campo strettamente letterario, gli scrittori sembrano volere rivaleggiare con gli storici. Nei romanzi francesi si riscontrano, in effetti, lunghe descrizioni delle realtà sociali, che fanno da sfondo ai personaggi dei romanzi. Come osservano Judith Lyon-Caen e Dinah Ribard :

Cette représentation fidèle du réel devient un objectif communément partagé dans la littérature, avant même que le « réalisme » ou le « naturalisme » ne deviennent les mots d'ordre de certains courants littéraires, en France, en Angleterre, en Allemagne, en Italie ou en Russie.¹⁴³

È tuttavia con l'avvento di movimenti letterari quali il realismo ed il naturalismo, sempre nella seconda metà del 1800, che i romanzieri affinano il loro modo di descrivere la società del tempo. Nel suo studio sullo stile realista di Gustave Flaubert, Sergio Cigada ne individua i due principi fondamentali, nell'impersonalità e nello stile :

¹⁴² C-V. Langlois, C. Seignobos, *Introduction aux études historiques*, Paris, Hachette, 1898, Éditions Kimé, 1992, p. 123.

¹⁴³ J. Lyon-Caen, D. Ribard, *L'historien et la littérature*, Paris, La Découverte, 2010, p. 15.

Poiché infatti la rappresentazione artistica è sintesi oggettiva del reale [...] la personalità dell'autore non può intervenire nella produzione dell'oggetto artistico – se non come il crogiuolo entro cui si realizza tale sintesi oggettiva del reale [...] Poiché l'arte è una rappresentazione oggettiva e sintetica del reale, e con ciò impersonale, di fronte all'oggetto da rappresentare l'artista dovrà riuscire a trovare il termine adeguato, la parola esatta che perfettamente configuri l'oggetto rappresentato.¹⁴⁴

Lo stile narrativo di Gustave Flaubert e le regole che egli stesso si impone sono simili a quelle degli storici. Le opere degli scrittori realisti del secondo ottocento permettono infatti agli storici contemporanei, di comprendere a fondo le abitudini sociali del periodo. I romanzi di Balzac, per esempio, sono lo specchio della società francese del tempo. Adeline Daumard¹⁴⁵, studiosa della borghesia parigina del 1800, basa infatti le sue ricerche anche sullo studio di testi letterari realisti, quali i romanzi di Balzac :

Dans ses travaux sur la bourgeoisie parisienne au XIXe siècle, Adeline Daumard s'appuie ainsi sur un roman de Balzac, *Pierrette*, pour souligner que « tout marchand aspire à la bourgeoisie et nourrit l'espérance de vivre sur le capital produit par la réalisation de son fonds de commerce ».¹⁴⁶

¹⁴⁴ S. Cigada, *Cultura simbolista e cultura naturalista*, in AA. VV., *Simbolismo e naturalismo un confronto*, a cura di S. Cigada e M. Verna, Milano, Vita e Pensiero, 2006, pp., 40 – 42.

¹⁴⁵ Cfr. A. Daumard, *La Bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*, Paris, Albin Michel, 1963.

¹⁴⁶ J. Lyon-Caen, D. Ribard, *L'historien et la littérature*, op. cit., p. 16.

Oggetto di studio per gli storici sono anche i testi di un altro scrittore del secondo ottocento, Émile Zola, capofila del Naturalismo. Con il suo ciclo dei *Rougon-Macquart* descrive dettagliatamente la società francese del tempo :

L'abondante documentation réunie par Zola pur la préparation des Rougon-Macquart, de même, a fait de ce cycle romanesque une source incontournable pur la connaissance de la société française du second Empire : de la condition ouvrière dans les régions minières du Nord (*Germinal*) aux fortunes trop rapidement faites au cours de l'haussmanisation de Paris (*La Curée*), du Paris ouvrier et populaire des faubourgs (*L'Assommoir*) aux grands magasins et à l'essor de la consommation de masse (*Au bonheur des dames*), Zola est constamment convoqué pour ses descriptions détaillées de la vie sociale.¹⁴⁷

Sia il Realismo che il Naturalismo sono quindi ancora oggi dei movimenti letterari, funzionali all'indagine storica. Sergio Cigada illustra con grande chiarezza il carattere innovativo, che presenta il ciclo dei *Rougon-Macquart* :

Nel titolo del ciclo dei Rougon-Macquart, *Histoire naturelle et sociale d'une famille sous le Second Empire* è iscritta l'innovazione : è l'aggettivo *naturelle* - cui consegnerà il nome di Naturalismo – che sintetizza la nuova dimensione ideologica.¹⁴⁸

¹⁴⁷ J. Lyon-Caen, D. Ribard, *L'historien et la littérature*, op. cit., p. 17.

¹⁴⁸ S. Cigada, *Cultura simbolista e cultura naturalista*, in AA. VV., *Simbolismo e naturalismo un confronto*, a cura di S. Cigada e M. Verna, op. cit., p. 63.

Dal titolo dato dall'autore al proprio ciclo di romanzi, si comprende così come il romanziere si consideri quasi alla stregua di uno storico. In realtà, tutto il clima culturale del secondo ottocento, è impregnato di storicismo :

La svolta di Zola è in realtà la svolta di tutta la cultura europea, a metà circa del secolo, dall'idealismo al positivismo, e più ancora da Hegel a Darwin [...] tutte le scienze umane si trasformano da teoretiche in storiche. Con Zola si passa al « roman expérimental », il romanzo diviene una scienza sperimentale sul modello delle scienze mediche e delle scienze naturali.¹⁴⁹

Una simile concezione del romanzo richiede degli studi preparatori. Prima di intraprendere la stesura di un testo Zola, in effetti, appronta un consistente studio sui personaggi e sulle storie da rappresentare. L'autore sottopone così ad uno studio scientifico la materia romanzata.

Durante il 1900, invece, ed in particolare a partire dalla seconda metà del secolo, si fa strada l'idea che la storia sia un genere letterario con caratteristiche specifiche. Negli anni settanta, lo storico Paul Veyne riaccende il dibattito sulla natura della disciplina storica pubblicando un'opera dal titolo provocatorio, *Comment on écrit l'histoire*. Nel

¹⁴⁹ S. Cigada, *Cultura simbolista e cultura naturalista*, in AA. VV., *Simbolismo e naturalismo un confronto*, a cura di S. Cigada e M. Verna, Milano, op. cit., pp. 63 – 64.

volume si attacca la scientificità della disciplina in quanto simile al romanzo :

L'histoire est récit d'événements : tout le reste en découle. Puisqu'elle est d'emblée un récit, elle ne fait pas revivre, non plus que le roman ; Le vécu tel qu'il ressort des mains de l'historien n'est pas celui des acteurs ; c'est une narration, ce qui permet d'éliminer certains faux problèmes. Comme le roman, l'histoire trie, simplifie, organise, fait tenir un siècle en une page et cette synthèse du récit est non moins spontanée que celle de notre mémoire, quand nous évoquons les dix dernières années que nous avons vécues.¹⁵⁰

La storia non può dunque ergersi a scienza pura. Lo studioso contemporaneo François Dosse spiega perfettamente l'obiettivo che Paul Veyne si prefigge, con la pubblicazione del volume sopra citato :

L'objectif qu'il assigne à ce livre d'épistémologie de l'histoire est de montrer en quoi l'histoire n'est pas une science. S'appuyant sur Aristote, il voit l'histoire comme « mise en intrigue ». La configuration induit l'explication. La part méthodologique de l'histoire est par contre considérée comme sa partie morte. L'histoire est, selon P. Veyne, un roman, un récit véridique.¹⁵¹

Al seguito di Paul Veyne, tra gli anni settanta e ottanta, altri studiosi quali Michel de Certeau prenderanno invece una posizione intermedia, riguardo al valore scientifico della disciplina storica. Michel de Certeau analizza infatti il difficile lavoro dello storico :

¹⁵⁰ P. Veyne, *Comment on écrit l'histoire*, Seuil, 1971 ; Points-Seuil, 1978, p. 14.

¹⁵¹ F. Dosse, *L'histoire entre science & fiction*, in « Acta Fabula - Dossier critique : Faire et refaire l'histoire », vol. 12, n° 6, juin – juillet 2011, p. 3. Disponibile anche in versione elettronica al seguente indirizzo : www.fabula.org/revue/document6399.php

Car l'historien est dans une position instable. S'il donne la priorité à un résultat « objectif », s'il vise à poser dans un discours la réalité d'une société passée et à rendre à la vie un disparu, il reconnaît pourtant dans cette reconstitution l'ordre et l'effet de son propre travail. Le discours destiné à dire *l'autre* reste *son* discours et le miroir de son opération.¹⁵²

Lo storico, come lo scrittore, si preoccupa di mettere in atto un processo creativo, che sia il più possibile oggettivo. Egli si ritrova, tuttavia, nell'impossibilità di sfuggire il soggettivo. La ricostruzione degli eventi passati è inevitabilmente il frutto di una rielaborazione personale. Paul Ricœur negli anni ottanta, nella sua opera *Temps et récit*, pone l'ipotesi « selon laquelle le récit de fiction imite d'une certaine façon le récit historique »¹⁵³. Il filosofo crede, come Michel de Certeau, che la differenza tra « récit » e « fiction » sia davvero minima :

On peut dire que la fiction est quasi historique, tout autant que l'histoire est quasi fictive. L'histoire est quasi fictive, dès lors que la quasi-présence des événements placés « sous les yeux » du lecteur par un récit animé supplée, par son intuitivité, sa vivacité, au caractère élusif de la passéité du passé, que les paradoxes de la représentation illustrent. Le récit de fiction est quasi historique dans la mesure où les événements irréels qu'il rapporte sont des faits passés par la voix narrative qui s'adresse au lecteur ; c'est ainsi qu'ils

¹⁵² M. Certeau, *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard, 1975, p. 58.

¹⁵³ P. Ricœur, *Temps et récit 3 – Le temps raconté*, Paris, Seuil, 1985, p. 343.

ressemblent à des événements passés et que la fiction ressemble à l'histoire.¹⁵⁴

Un altro storico di rilievo che ha contribuito al tema è Jacques Le Goff, che in *Histoire et Mémoire*, ci illustra il particolare *status* del romanziere, rispetto allo storico professionista. Ricordiamo innanzitutto l'interessante studio etimologico proposto dall'autore, sulla parola storia :

Le mot histoire (dans toutes les langues romanes et en anglais) vient du grec ancien *histoire*, en dialecte ionien. Cette forme dépend de la racine indo-européenne *wid – weid, voir*. D'où le sanscrit *vettas*, témoin et le grec *istor*, témoin au sens de « voyeur ». Cette conception de la vue comme source essentielle de connaissance conduit à l'idée que *istor*, celui qui voit est aussi celui qui *sait, istorein*, en grec ancien, c'est « chercher à savoir », « s'informer ». *Istorie*, c'est donc l'enquête.¹⁵⁵

Attraverso i metodi dell'indagine la disciplina storica « cherche(r) à savoir », proprio per appurare la verità. Il compito dello storico è dunque delicato in quanto duplice. Egli non deve possedere esclusivamente la capacità di comprendere i fatti analizzati, ma al contempo deve trovare la giusta forma espressiva per tradurre in scrittura, quello che ha scoperto e studiato. In effetti :

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 344 – 345.

¹⁵⁵ J. Le Goff, *Histoire et Mémoire*, Paris, Gallimard, 1988, p. 179.

Le métier d'historien associe une pratique et une écriture : une pratique, qui consiste notamment à repérer des traces, réunir des matériaux, produire des « documents » et construire des « objets » ; une écriture, qui rend visible ce travail, met en scène l'opération historiographique mais produit également des récits, des personnages (singulier ou collectifs) et des intrigues.¹⁵⁶

Sempre nel suo studio etimologico, Jacques Le Goff scrive che nelle lingue romanze la parola storia ha, altresì, tre accezioni di significato :

C'est – 1) cette enquête sur « les actions accomplies par les hommes » 2) l'objet de l'enquête, ce que les hommes ont accompli. Mais histoire peut avoir un troisième sens, celui précisément de *récit*. Une histoire c'est un récit, ce peut être vrai ou faux, à base de « réalité historique » ou purement imaginaire, ce peut être un récit « historique » ou une fable.¹⁵⁷

È proprio la terza accezione di significato a catturare la nostra attenzione. Lo storico produce un « récit » e la sua figura è pertanto assimilabile a quella di un romanziere :

L'histoire ressemble donc à un roman. Elle est faite d'*intrigues* [...] le rôle de l'historien qui « bâtit » son étude historique comme un romancier son « histoire ». Elle a, à mes yeux, le tort de laisser croire que l'historien a la même liberté que le romancier et que l'histoire n'est pas du tout une science.¹⁵⁸

¹⁵⁶ J. Lyon-Caen, D. Ribard, *L'historien et la littérature*, op. cit., p. 30.

¹⁵⁷ J. Le Goff, *Histoire et Mémoire*, op. cit. p. 180.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 207.

Nella sua attenta analisi sul rapporto tra lo storico e il letterato, Jacques Le Goff sottolinea, tuttavia, il particolare status del primo. Lo storico non godrebbe della stessa libertà del romanziere in quanto quest'ultimo è ritenuto libero da vincoli.¹⁵⁹ Citando gli scritti classici di Michel de Certeau, Emmanuel Bouju sostiene che, nei romanzi contemporanei, « le “savoir de la littérature” rivalise avec le savoir historiographique »¹⁶⁰. Infatti nella letteratura contemporanea si riscontra sovente, secondo il critico, la ricostruzione di fatti storici grazie alle storie che narrano i romanzi :

La littérature contemporaine s'établit dans la conscience aiguë que le passé n'est jamais donné mais recomposé, reconfiguré à distance. En ce sens, l'on peut définir l'une des tendances principales du roman contemporain par une position originale de *réécriture* de l'histoire liée au souci d'une articulation nouvelle des temps.¹⁶¹

Il tema della « réécriture de l'histoire » riapre a questo punto il dibattito tra storia e letteratura. I romanziere antillesi che attuano una simile « réécriture », hanno l'obiettivo di rettificare una storia scritta dal punto di vista dell'oppressore, la madrepatria colonizzare. Emmanuel

¹⁵⁹ Il romanziere può non essere oggettivo, inventando completamente le storie raccontate. Il dibattito in merito meriterebbe comunque un più approfondito studio. Il nostro obiettivo, d'altronde, è di rilevare come oggi si assista soprattutto nell'ambito della nostra ricerca, la letteratura francofona antillense, ad un particolare trattamento del tema storico nei romanzi.

¹⁶⁰ E. Bouju, *Exercice des mémoires possibles et littérature « à-présent » La transcription de l'histoire dans le roman contemporain*, in AA. VV., *Annales Histoire, Sciences sociales, Savoirs de la littérature*, Paris, n° 2 mars-avril 2010, p. 418.

¹⁶¹ *Ibidem*.

Bouju osserva ancora come il romanzo possa addirittura costituire un documento storico autentico :

Le roman substitue ainsi la quête archéologique des traces, la reproduction idéale des voix-témoins, la fictionnalisation de l'archive ou encore l'élaboration contre-factuelle et uchronique. À la « citation de la chronique » comme légitimation du récit et validation du savoir, le roman à-présent substitue ce que j'appelle la « transcription de l'histoire », c'est-à-dire la réécriture permanente d'un hypotexte idéal de l'expérience historique, le palimpseste d'un texte virtuel auquel l'historiographie n'aurait pas accès mais qui constituerait peut-être en propre le « savoir » de la littérature.¹⁶²

Il romanzo assume quindi nuova forza e diventa uno strumento efficace, per far luce su quello che è stato dimenticato o mai raccontato. Tale procedimento di « réécriture » segue inevitabilmente una vena polemica, nei confronti della storia coloniale :

Les usages, serviteurs ou manipulateurs, que fait le roman du passé, en tant qu'exercice au présent de ses mémoires possibles, entretiennent donc avec le savoir de l'historiographie un rapport polémique, volontiers conflictuel, dont la mise en scène narrative peut servir des ambitions très diverses.¹⁶³

Il lavoro di scrittura di Raphaël Confiant ha senz'altro una valenza polemica di fondo. L'autore si pone come obiettivo proprio la « réécriture de l'histoire ». Analizzeremo, infatti, nel corso del presente lavoro di ricerca, come l'autore attraverso la sua opera letteraria e, nello

¹⁶² *Ivi*, p. 419.

¹⁶³ *Ivi*, p. 426.

specifico, con la stesura di *Case à Chine*, contribuisca a riscrivere la storia della comunità cinese martinicana.

2. LA « NON-HISTOIRE »

Nel romanzo francofono antillense, come abbiamo avuto modo di vedere precedentemente, la trattazione del tema storico riveste un ruolo fondamentale. La letteratura si pone al servizio della verità storica, per dimostrare, come la storia imposta ed insegnata dai colonizzatori sia mendace, perché plagiata dal volere di quest'ultimi.

Nel suo studio su « l'histoire des peuples sans histoire », Romuald Fonkoua afferma :

S'il y a donc un sujet récurrent de la littérature antillaise c'est bien celui de l'histoire ou plus exactement de l'absence d'histoire. Elle motive l'écriture littéraire et la justifie. La lecture des débuts de romans antillais classiques, anciens et récents, des auteurs aussi connus que nouveaux permet de noter la variété de la répétition du sujet.¹⁶⁴

Il pregiudizio che hanno dovuto subire i popoli colonizzati, e primo fra tutti il popolo africano, è quello di essere considerati come un popolo senza storia. Sin dalle *Leçons sur la philosophie de l'histoire* di

¹⁶⁴ R. Fonkoua, *Littérature antillaise et histoire : écrire « l'histoire des peuples sans histoire »*, « Histoire, vues littéraires », n°161, mars - mai 2006, p. 97. È specialista di letterature africane e antillesi e docente all'università Marc Bloch / Strasbourg II.

Hegel, opera postuma del filosofo pubblicata nel 1837, viene esposto tale pregiudizio :

L'Afrique n'est pas une partie historique du monde. Elle n'a pas de mouvements, de développements à montrer. De mouvements historiques en elle [...] ce que nous entendons précisément par l'Afrique est l'esprit a-historique, l'esprit non développé, encore enveloppé dans des conditions de naturel et qui doit être présenté ici seulement comme au seuil de l'Histoire du monde.¹⁶⁵

In *Histoire de l'Afrique noire* del 1972, lo storico Joseph Ki-Zerbo passa in rassegna le posizioni critiche di chi ha negato l'esistenza della storia africana. L'autore fornisce, in particolare, interessanti citazioni al riguardo. Riportiamo il riferimento fatto nel testo allo storico Coupland, che descrive nel suo manuale sulla *Histoire de l'Afrique Orientale* del 1928, l'inciviltà degli africani :

Jusqu'à D. Livingstone, on peut dire que l'Afrique proprement dite n'avait pas eu d'histoire. La majorité de ses habitants étaient restés, durant des temps immémoriaux, plongés dans la barbarie [...] Ils demeuraient stagnants, sans avancer ni reculer.¹⁶⁶

Citiamo ancora il riferimento ad un altro storico Pierre Gaxotte, che, nel 1957, si esprime in questi termini :

¹⁶⁵ G.W.F. Hegel, *Leçons sur la philosophie de l'histoire*, [1837], Paris, Vrin, 1970, p. 79. Cfr. Y. Person, *Pour une histoire des religions africaines*, in AA. VV., *L'invention religieuse en Afrique*, sous la direction de J-P. Chrétien, Paris, Karthala, 1993, pp. 13 – 14.

¹⁶⁶ J. Ki-Zerbo, *Histoire de l'Afrique noire*, « Ethiopiques », n. 1, janvier 1975. Rivista consultata in versione elettronica al seguente indirizzo : http://ethiopiques.refer.sn/article.php3?id_article=507.

Ces peuples [...] n'ont rien donné à l'humanité ; et il faut bien que quelque chose en eux les en ait empêchés. Ils n'ont rien produit, ni Euclide, ni Aristote, ni Galilée, ni Lavoisier, ni Pasteur. Leurs épopées n'ont été chantées par aucun Homère.¹⁶⁷

Le posizioni critiche di questo genere sono numerose. Gli studiosi contemporanei hanno oggi messo a tacere simili considerazioni, piuttosto approssimative. Sono numerosi, invece, i letterati che, con le loro opere, denunciano un superficiale trattamento delle verità storiche. Nel caso delle Antille francesi e della Martinica, non possiamo fare a meno di citare Aimé Césaire. Con la stesura del suo *Cahier d'un retour au pays natal*, nella lingua del padrone, il francese, lo scrittore denuncia il colonialismo ed il razzismo subito dai popoli colonizzati :

Et ce pays cria pendant des siècles que nous sommes des bêtes brutes ; que les pulsations de l'humanité s'arrêtent aux portes de la négrerie ; que nous sommes un fumier ambulante prometteur de canes tendres et de coton soyeux et l'on nous marquait au fer rouge et nous dormions dans nos excréments et l'on nous vendait sur les places et l'aune de drap anglais et la viande salée d'Irlande coûtaient moins cher que nous, et ce pays était calme, tranquille, disant que l'esprit de Dieu était dans ses actes.¹⁶⁸

¹⁶⁷ *Ibidem.*

¹⁶⁸ A. Césaire, *Cahier d'un retour au pays natal*, Paris, Éditions Présences Africaine, 1956. Jaca Book 2004, op. cit., p. 78.

Sottolineamo come i testi letterari siano in questo caso dei validi strumenti, per denunciare una storia coloniale in parte taciuta ed occultata. È fondamentale citare al riguardo l'imponente opera di Édouard Glissant, appartenente alla seconda generazione di scrittori martinicani e di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo. Nel suo saggio *Le discours antillais*, l'autore parla di « querelle avec l'Histoire », nel criticare aspramente le posizioni storiche citate in precedenza : « Incongru de prétendre qu'un peuple « n'a pas d'histoire » »¹⁶⁹. Lo scrittore delinea il particolare contesto storico, che ha dato vita all'attuale società creola :

Les Antilles sont le lieu d'une histoire faite de ruptures et dont le commencement est un arrachement brutal, la Traite.¹⁷⁰

La storia coloniale delle Antille è dunque direttamente collegata alla storia africana, per via della tratta negriera. Molti intellettuali antillesi considerano, infatti, la stiva delle navi negriere come il primo luogo di sofferenza, prima ancora dei campi di canna da zucchero, che legherà violentemente migliaia di uomini ad un medesimo destino :

J'entends de la cale monter les malédictions enchaînées, les hoquettements des mourants, le bruit d'un qu'on jette à la mer...les abois d'une femme en

¹⁶⁹ É. Glissant, *Le discours antillais*, Paris, Éditions du Seuil, 1981, op. cit., p. 130.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

gésine...des raclements d'ongles cherchant des gorges...des ricanements de fouet...des farfouillis de vermine parmi des lassitudes...¹⁷¹

Il passato coloniale pesa dunque come un macigno, sulla coscienza dei popoli caraibici :

Le passé, notre passé subi, qui n'est pas encore histoire pour nous, est pourtant là (ici) qui nous lancine. La tâche de l'écrivain est d'explorer ce lancinement, de le « révéler » de manière continue dans le présent et l'actuel.¹⁷²

Secondo Édouard Glissant, lo scrittore antillese ha il dovere di rielaborare le sofferenze patite dal proprio popolo. Osserveremo come tutto questo sarà possibile attraverso il recupero della memoria collettiva. Si tratta infatti dell'unica fonte affidabile, per recuperare i ricordi di una storia occultata, che ancora oggi, rischia di cadere nell'oblio.

3. LA LETTERATURA COME SALVAGUARDIA DELLA MEMORIA

Il tema della memoria nella letteratura antillese è dunque di fondamentale importanza. Uno degli storici che a nostro avviso ha condotto un interessante studio sul concetto di memoria è il già citato Jacques Le Goff. Lo storico infatti in *Histoire et mémoire*¹⁷³ esamina il

¹⁷¹ A. Césaire, *Cahier d'un retour au pays natal*, op. cit., p. 78.

¹⁷² É. Glissant, *Le discours antillais*, op. cit., p. 132.

¹⁷³ Precisiamo che la pubblicazione di questo saggio da parte di Jacques Le Goff scaturisce da una serie di sue pubblicazioni in traduzione italiana per l'Enciclopedia Einaudi. Nel saggio pubblicato in lingua francese l'autore inserisce gli studi più significativi sul tema "Histoire et mémoire".

rapporto intercorrente tra storia e memoria, decretandone la reciproca interdipendenza :

La mémoire est la matière première de l'histoire. Mentale, orale ou écrite, elle est le vivier où puisent les historiens.¹⁷⁴

Nel saggio è evidenziato il difficile compito dello storico che spesso deve confrontarsi con una memoria approssimativa, in cui i ricordi lasciano spazio all'oblio :

L'historien doit être là pour rendre compte de ces souvenirs et de ces oublis, pour les transformer en une matière pensable, pour en faire un objet de savoir.¹⁷⁵

Nel testo troviamo anche una concisa definizione su cosa sia la memoria :

Mémoire, propriété de conservation de certaines informations, revoie d'abord à un ensemble de fonctions psychiques grâce auxquelles l'homme peut actualiser des impressions ou des informations passées qu'il se représente comme passées.¹⁷⁶

La definizione appena citata definisce la memoria da un punto di vista scientifico generale. Tuttavia, il suo studio può interessare, nello specifico, vari ambiti scientifici :

¹⁷⁴ J. Le Goff, *Histoire et Mémoire*, op. cit. p. 10.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 11.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 105.

L'étude de la mémoire relève de la psychologie, de la psychophysiologie, de la neurophysiologie, de la biologie et, pour les troubles de la mémoire, dont le principal est l'amnésie, de la psychiatrie.¹⁷⁷

Il nostro ambito di ricerca afferisce, precisamente, alle scienze sociali. In tal modo possiamo analizzare, il rapporto intercorrente tra due tipologie specifiche di memoria : la memoria storica e la memoria collettiva.

Maurice Halbwachs è stato uno dei primi studiosi, intorno agli anni venti del secolo scorso, ad occuparsi di memoria storica e collettiva. Nel saggio *La mémoire collective*, opera postuma pubblicata nel 1950, il sociologo definisce infatti la memoria collettiva rapportandola alla memoria individuale propria ad ogni individuo :

Au reste si la mémoire collective tire sa force et sa durée de ce qu'elle a pour support un ensemble d'hommes, ce sont cependant des individus qui se souviennent, en tant que membres du groupe. De cette masse de souvenirs communs, et qui s'appuient l'un sur l'autre, ce ne sont pas les mêmes qui apparaîtront avec le plus d'intensité à chacun d'eux. Nous dirons volontiers que chaque mémoire individuelle est un point de vue sur la mémoire collective.¹⁷⁸

¹⁷⁷ *Ibidem.*

¹⁷⁸ M. Halbwachs, *La mémoire collective*, Paris, PUF, 1950, p. 24. L'edizione da noi adottata è la versione elettronica del testo riprodotta nell'ambito della collezione "Les classiques des sciences sociales" in collaborazione con la biblioteca Paul-Émile-Boulet de l'Université du Québec à Chicoutimi.

La memoria individuale non è dissociabile dalla memoria collettiva :

Considérons maintenant la mémoire individuelle. Elle n'est pas entièrement isolée et fermée. Un homme, pour évoquer son propre passé, a souvent besoin de faire appel aux souvenirs des autres. Il se reporte à des points de repère qui existent hors de lui, et qui sont fixés par la société.¹⁷⁹

Jean Ferrette ribadisce come il messaggio del sociologo sia ben chiaro « on ne pense pas seul, mais toujours avec la société, au point où celle-ci définit ce qui est remémorisé, et le reconstruit si besoin est »¹⁸⁰. La memoria collettiva è quindi parte integrante dell'identità di ogni soggetto. Essa è oggetto di indagine anche per lo storico francese contemporaneo Pierre Nora, che la definisce come :

Le souvenir ou l'ensemble de souvenirs, conscients ou non, d'une expérience vécue et/ou mythifiée par une collectivité vivante de l'identité de laquelle le sentiment du passé fait partie intégrante.¹⁸¹

Lo storico lega dunque la memoria collettiva ai ricordi consci ed inconsci di una comunità. Sono proprio tali ricordi a determinarne il sentimento di appartenenza.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 26.

¹⁸⁰ J. Ferrette, *Des ouvriers sans héritage*, « Interrogations », n° 3, décembre 2006, p. 7.

¹⁸¹ P. Nora, *Mémoire collective*, in AA. VV., *La nouvelle histoire*, sous la direction de J. Le Goff, Paris, Retz, 1978, p. 398.

A proposito della memoria storica, invece, Maurice Halbwachs sostiene come tale memoria possieda delle caratteristiche particolari, rispetto alla memoria individuale o collettiva :

Il y aurait donc lieu de distinguer en effet deux mémoires, qu'on appellerait, si l'on veut, l'une intérieure ou interne, l'autre extérieure, ou bien l'une mémoire personnelle, l'autre mémoire sociale. Nous dirions plus exactement encore : mémoire autobiographique et mémoire historique. La première s'aiderait de la seconde, puisque après tout l'histoire de notre vie fait partie de l'histoire en général. Mais la seconde serait, naturellement, bien plus étendue que la première. D'autre part, elle ne nous représenterait le passé que sous une forme résumée et schématique, tandis que la mémoire de notre vie nous en présenterait un tableau bien plus continu et plus dense.¹⁸²

La memoria storica ha dunque dei limiti in quanto è schematica e non può di certo raccogliere tutti gli accadimenti e i ricordi di un popolo. Si tratta di una memoria veicolata soprattutto attraverso la scrittura. Maurice Halbwachs sottolinea addirittura come il termine, memoria storica, sia quasi contraddittorio :

De tout ce qui précède il résulte bien que la mémoire collective ne se confond pas avec l'histoire, et que l'expression : mémoire historique, n'est pas très heureusement choisie, puisqu'elle associe deux termes qui s'opposent sur plus d'un point. L'histoire, sans doute, est le recueil des faits qui ont occupé la plus grande place dans la mémoire des hommes. Mais lus dans les livres, enseignés et appris dans les écoles, les événements passés sont choisis, rapprochés et classés, suivant des nécessités ou des règles qui ne

¹⁸² M. Halbwachs, *La mémoire collective*, op. cit., pp. 26 – 27.

s'imposaient pas aux cercles d'hommes qui en ont gardé longtemps le dépôt vivant.¹⁸³

La memoria storica svolge un'importante funzione, quando sopperisce ad una memoria collettiva o sociale debole e soggetta all'oblio :

C'est qu'en général l'histoire ne commence qu'au point où finit la tradition, moment où s'éteint ou se décompose la mémoire sociale. Tant qu'un souvenir subsiste il est inutile de le fixer par écrit, ni même de le fixer purement et simplement.

La memoria storica scaturisce a questo punto proprio dalla memoria collettiva, in quanto componente essenziale di quest'ultima. Maurice Halbwachs la definisce ancora come « suite des événements dont l'histoire nationale conserve le souvenir »¹⁸⁴.

Il rapporto tra storia e memoria può essere, tuttavia, fonte di polemiche. Marie-Claire Lavabre in *Usages et mésusages de la notion de mémoire*, pone l'accento, in effetti, su un possibile uso politico del concetto di memoria :

Les différentes polémiques (et non controverses) qui agitent depuis quelques années le monde des historiens ne manquent jamais de faire resurgir l'opposition de l'histoire et de la mémoire, soit qu'on disqualifie cette dernière – trompeuse, militante – par opposition à l'histoire porteuse de vérité

¹⁸³ *Ivi*, p. 45.

¹⁸⁴ *Ivi*, pp. 43 – 44.

ou de pur savoir sur le passé, soit qu'on affirme à l'inverse un « devoir de mémoire », l'exigence d'une lutte contre l'oubli que l'histoire ne saurait satisfaire.¹⁸⁵

La studiosa fa riferimento anche a quelle società, « en transition d'Amérique latine et de l'Europe de l'Est »¹⁸⁶, che devono far fronte ad una « gestion politique de leur propre passé, travaillées par le souvenir de l'oppression et de la répression »¹⁸⁷. Le società caraibiche hanno subito anch'esse un passato di sfruttamento ed oppressione. Un passato scomodo da raccontare per la madrepatria. La problematica sollevata dai principali letterati antillesi è di non trovare una corrispondenza, dunque, un rapporto di continuità, tra la memoria storica antillese e quella collettiva. Rammentiamo che la salvaguardia della prima è garantita dal lavoro degli storici, mentre per la memoria collettiva, è la comunità stessa che la tramanda di generazione in generazione. In un'intervista rilasciata allo storico Pierre Nora, il filosofo Jean-Bertrand Pontalis segnala, a questo proposito, che fra le due memorie si possono verificare casi di incongruenza :

Si nous partons de la distinction classique entre, d'une part, la mémoire des historiens, ces « délégués » à la mémoire du groupe ; de la nation, de

¹⁸⁵ M-C. Lavabre, *Usages et mésusages de la notion de mémoire*, « Critique International », Vol. 7, 2000, p. 51.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 56.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

l'humanité, et, d'autre part, la mémoire collective, c'est-à-dire ce qui reste du passé dans l'Histoire vécue des gens, on a le sentiment d'une rupture nouvelle, récente, décisive, entre la pratique historique, le discours des professionnels et la multiplicité des vécus historiques des groupes.¹⁸⁸

Esiste una discrepanza tra il vissuto dei gruppi sociali e la memoria storica. Nella realtà francofona antillense, in particolare, la memoria collettiva sovente confuta quella storica in quanto la sola testimone delle sofferenze e delle atrocità subite da questi popoli. Come abbiamo illustrato nel primo capitolo, la Martinica non ha mai ottenuto l'indipendenza politica dalla madrepatria. Il legame politico e culturale con essa è forte. Per molti anni, in effetti, la storia ufficiale martinicana coincideva con la storia coloniale francese. Una storia descritta dal punto di vista dell'oppressore. La storia martinicana, invece, ha delle peculiarità specifiche che devono essere illustrate nel dettaglio. La società creola infatti è « née de l'acte colonial »¹⁸⁹. Tale evento ha comportato la tratta e la riduzione in schiavitù causando, un trauma collettivo, che non ha permesso una sedimentazione graduale dei ricordi. La nuova società creola è nata infatti improvvisamente, dalla convivenza forzata, di diverse etnie. Quest'ultime accomunate solamente da una

¹⁸⁸ P. Nora, *Mémoire de l'historien, mémoire de l'Histoire : entretien avec J-B Pontalis*, « Nouvelle revue de psychanalyse », n° 15, printemps 1977, pp. 221 - 232.

¹⁸⁹ É. Glissant, *Le discours antillais*, op. cit., p. 131.

condivisa esperienza traumatica e dall'imposizione di una cultura e lingua altra, ovvero, quella francese.

Édouard Glissant asserisce che date tali peculiarità storiche, il popolo antillense non ha avuto modo di sviluppare una conoscenza sistematica della storia del proprio paese :

Notre conscience historique ne pouvait pas « sédimenter », si on peut ainsi dire, de manière progressive et continue, comme chez les peuples qui ont engendré une philosophie souvent totalitaire de l'histoire, les peuples européens, mais s'agrégeait sous les auspices du choc, de la contraction, de la négation douloureuse et de l'explosion.¹⁹⁰

Lo scrittore sottolinea come la diretta conseguenza subita dal popolo antillense sia un inconsueto approccio storico. Sono gli eventi naturali legati per esempio a catastrofi naturali, come terremoti ed incendi, a decretare una cronologia di eventi storici :

Il en est résulté qu'à la connaissance de son pays le peuple antillais n'a pas lié une datation même mythifiée de ce pays, et qu'ainsi nature et culture n'ont pas formé pour lui ce tout dialectique d'où un peuple tire l'argument de sa conscience. À ce point, que l'histoire obscurcie s'es souvent réduite pour nous au calendrier des événements naturels, avec leurs significations affective « éclatées ». Nous disions : « l'année du grand tremblement », ou : « l'année du cyclone qui a tombé la maison de monsieur Céleste » [...] et c'est bien là le recours de toute communauté désamorcée d'un acte collectif et engoncée loin de la conscience de soi.¹⁹¹

¹⁹⁰ *Ibidem.*

¹⁹¹ *Ivi*, pp. 130 – 131.

La memoria collettiva del popolo antillese è dunque una memoria legata al fenomeno naturale, che tiene conto di un « calendrier naturel ». ¹⁹² Gli autori dell'*Éloge de la créolité* Jean Bernabé, Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant scrivono a tale proposito :

Les paysages, rappelle Glissant, sont les seuls à inscrire, à leur façon non anthropomorphe, un peu de notre tragédie, de notre vouloir exister. Si bien que notre histoire (ou nos histoires) n'est pas totalement accessible aux historiens. Leur méthodologie ne leur donne accès qu'à la Chronique coloniale. Notre chronique est dessous les dates, dessous les faits répertoriés : *nous sommes Paroles sous l'écriture*. ¹⁹³

Il paesaggio è in effetti il primo testimone autentico delle sofferenze patite dal popolo antillese e non a caso, in molti romanzi creoli, non funge da semplice decoro, ma riveste un ruolo di primo piano.

Nell'opera di Édouard Glissant riscontriamo una vera e propria « poétique du paysage ». Nabil Augustin Boudraa studioso di tale poetica ne spiega le peculiarità :

Il faut donc entendre le sens du paysage au deuxième degré. Par poétique nous entendons l'explication des éléments (forces) du paysage, capables

¹⁹² *Ivi*, p. 132.

¹⁹³ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 74.

d'émouvoir la sensibilité et l'imagination chez l'auteur, et par conséquent chez le lecteur.¹⁹⁴

Come afferma lo stesso Édouard Glissant, si tratta di una poetica dalla quale attingere nuova forza creatrice :

La *poétique* du paysage, d'où provient la force du travail de création, n'est pas directement confondable avec la *physique* du pays. Le paysage garde mémoire de ses temps. Son espace est ouvert ou clos sur des signifiés.¹⁹⁵

La « poétique du paysage » influenza la sensibilità e l'immaginazione dell'autore e di conseguenza, del lettore. Ogni elemento del paesaggio martinicano custodisce parte della memoria collettiva martinicana :

Le morne, autrefois refuge des esclaves marron, constitue en quelque sorte la mémoire mythique du pays (le passé). La plaine, par contre, symbolise les horreurs de la traite et de la plantation. Mais, c'est aussi le noyau de la société martiniquaise, où se fait le bouillonnement politique et culturel (donc le présent) finalement est l'ensemble du rêve martiniquais, qui est d'ouvrir l'île au monde (donc à l'avenir). En somme, le paysage nous raconte en quelque sorte l'histoire de la Martinique.¹⁹⁶

La memoria collettiva da salvaguardare è dunque in parte inscritta nel paesaggio. La salvaguardia della memoria, inoltre, non è esclusivo

¹⁹⁴ N. A., Boudraa, *La poétique du paysage dans l'œuvre d'Édouard Glissant, Kateb Yacine et William Faulkner*, Dissertation, Louisiana State University, 2002, p. 4.

¹⁹⁵ É. Glissant, *Le discours antillais*, op. cit., p. 262.

¹⁹⁶ N. A., Boudraa, *La poétique du paysage dans l'œuvre d'Édouard Glissant, Kateb Yacine et William Faulkner*, op. cit., p.50.

appannaggio di Édouard Glissant. Anche le nuovissime generazioni prendono il testimone e continuano con vigore nella missione.¹⁹⁷

Gli autori dell'*Éloge de la créolité* si impegnano infatti nel preservare la memoria collettiva. Denunciano la sommarietà con la quale la storia coloniale francese ha riassunto importanti fatti storici :

Notre Histoire (ou plus exactement nos histoires) est naufragée dans l'Histoire coloniale. La mémoire collective est notre urgence. Ce que nous croyons être l'histoire antillaise n'est que l'Histoire de la colonisation des Antilles. Dessous les ondes de choc de l'histoire de France, dessous les grandes dates d'arrivée et de départ des gouverneurs, dessous les aléas des luttes coloniales, dessous les belles pages blanches de la Chronique (où les flambées de nos révoltes n'apparaissent qu'en petites taches), il y eut le cheminement obstiné de nous-mêmes. L'opaque résistance des nègres marrons bandés dans leur refus. L'héroïsme neuf de ceux qui affrontèrent l'enfer esclavagiste.¹⁹⁸

I tre intellettuali condividono pienamente le convinzioni di Édouard Glissant che, sempre nel *Discours antillais*, attribuisce allo scrittore antillese la missione di tutelare la vera memoria storica :

Parce que la mémoire historique fut trop souvent raturée, l'écrivain antillais doit « fouiller » cette mémoire, à partir de traces parfois latentes qu'il a repérées dans le réel.¹⁹⁹

¹⁹⁷ Ricordiamo che nella prima generazione di scrittori martinicani rientrano autori come Aimé Césaire, Frantz Fanon o Joseph Zobel. Alla seconda generazione appartiene Édouard Glissant e sulla sua scia conquistano la critica letteraria Patrick Chamoiseau, Raphaël Confiant e Jean Bernabé.

¹⁹⁸ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, p. 72.

¹⁹⁹ É. Glissant, *Le discours antillais*, op. cit., p. 133.

Lo scrittore ribadisce ancora come il lavoro del letterato non contrasti con quello dello storico :

En ce qui concerne, l'histoire en tant que conscience à l'œuvre et l'histoire en tant que vécu ne sont donc pas l'affaire des seuls historiens.²⁰⁰

La funzione attribuita alla letteratura è dunque di fondamentale importanza, in quanto adatta a trattare particolari temi. Soprattutto quando si tratta di esplorare la coscienza umana, per recuperare la memoria perduta :

Et l'histoire de la colonisation que nous avons prise pour la nôtre a aggravé notre déperdition, notre autodénigrement, favorisé l'extériorité, nourri la dérade du présent. Dedans cette fausse mémoire nous n'avions pur mémoire qu'un lot d'obscurité. [...] Seule la connaissance poétique, la connaissance romanesque, la connaissance littéraire, bref, la connaissance artistique, pourra nous déceler, nous percevoir, nous ramener évanescents aux réanimations de la conscience.²⁰¹

Alla letteratura è riservata la capacità di esplorare quei luoghi che l'oggettiva indagine scientifica esclude. Nell'*Éloge de la créolité*, leggiamo in nota le precisazioni fatte dai tre autori, in merito a quanto detto :

²⁰⁰ *Ibidem.*

²⁰¹ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 74.

Notre propos n'est pas de dire que, riche de la vision intérieure, la connaissance romanesque, ou poétique, serait supérieure à une connaissance scientifique historique ou transdisciplinaire, mais seulement de souligner à quel point tout d'abord elle s'impose, ensuite à quelle intensité elle peut explorer ce qui est inaccessible aux savants. Ce n'est pas un hasard si, pour l'histoire antillaise, tant d'historiens utilisent des citations littéraires pour surprendre des principes qu'ils ne peuvent qu'effleurer du fait même de leur méthodologie. La connaissance artistique complète la connaissance scientifique pur la rapprocher des complexités du réel.²⁰²

I romanzi creoli non sono dunque semplici strumenti di svago bensì testi letterari, che hanno la capacità di risvegliare le coscienze e tutelare l'identità violata del popolo.

In definitiva, i letterati appartenenti al movimento della « créolité » sono uomini « engagés », perché combattono per salvaguardare la propria memoria collettiva e storica. Come scrive Jean-Paul Sartre, in un testo oramai classico, che tuttavia rimane, a nostro avviso, un grosso punto di riferimento :

L'écrivain « engagé » sait que la parole est action ; il sait que dévoiler c'est changer et qu'on ne peut dévoiler qu'en projetant de changer.²⁰³

Il popolo delle Antille ha bisogno di riconquistare la propria identità e la letteratura è quindi, uno dei metodi più adatti per recuperarla.

²⁰² *Ivi*, pp. 74 – 76.

²⁰³ J-P. Sartre, *Qu'est-ce que la littérature*, Paris, Gallimard, 1948, p. 28.

4. MITO DELLE ORIGINI E MEMORIA STORICA

In questo paragrafo tenteremo di illustrare uno dei metodi adoperati dai letterati martinicani, per ricostruire la propria memoria storica. A questo proposito, ci appoggeremo sulle analisi condotte da Marie-José Jolivet²⁰⁴. La studiosa sostiene *in primis*, come movimenti letterari quali la « négritude », abbiano rappresentato un valido strumento, per ricostruire nello specifico la memoria martinicana :

De ce point de vue, deux voies peuvent être distinguées : l'une part de la négritude comme retour à l'authenticité des origines africaines, l'autre s'enracine dans l'histoire coloniale.²⁰⁵

Per quanto concerne la « négritude », a partire dal 1934 ricordiamo l'anno di fondazione del giornale *L'Étudiant Noir*²⁰⁶. La rivista, come abbiamo già discusso nel secondo capitolo, proclama l'appartenenza dei neri ad « une seule « race noire » face à l'Occident »²⁰⁷. Il movimento della « négritude » ha permesso, in particolare, di ricostruire l'immagine di una terra d'origine mitica dalla quale tutto si è generato, ovvero, l'Africa. Patrick Chamoiseau scrive al riguardo :

²⁰⁴ Marie-José Jolivet è un'antropologa, direttrice emerita dell'istituto di ricerca per lo sviluppo e membro dell'unità di ricerca "Migrations et société" – Paris (URMIS). Le sue ricerche sono incentrate sulla memoria, la storia e la ricerca identitaria nelle società post-esclavagiste.

²⁰⁵ M-J. Jolivet, *La construction d'une mémoire historique à la Martinique : du schoelchérisme au marronnisme*, « Cahiers d'études africaines », Volume 27, n° 107 – 108, 1987, p. 299.

²⁰⁶ Per gli approfondimenti sulla critica letteraria della letteratura antillense rimandiamo alla consultazione del nostro secondo capitolo.

²⁰⁷ M-J. Jolivet, *La construction d'une mémoire historique à la Martinique : du schoelchérisme au marronnisme*, op. cit., p. 287.

La Négritude va d'abord s'attacher à contester la colonisation, à lutter contre l'idéologie de l'époque qui visait à laisser entendre que cette colonisation amenait la progression, la lumière, la civilisation [...] Les auteurs de la Négritude ont lutté contre l'exploitation de l'homme par l'homme, d'où l'adhésion à toutes les thèses marxisantes. Et ils ont lutté pour une revalorisation de tout ce qui était noir, nègre et africain. C'était l'Afrique qu'on chantait, une sorte d'Afrique mythique, merveilleuse, la mère originaire, vers laquelle il fallait se tourner, vers laquelle il fallait absolument revenir.²⁰⁸

L'Africa è considerata dunque come una madre, alla quale bisogna prima o poi ricongiungersi. Non a caso, nella letteratura antillaise, riscontriamo sovente la presenza di personaggi che desiderano raggiungere l'Africa, per ricucire una sorta di legame perduto. Raphaël Confiant ribadisce come sia stata proprio la « négritude », ad ispirare un simile sentimento di ritorno alle origini :

La négritude césairienne repose [...] sur le postulat selon lequel dans les profondeurs de tout Nègre martiniquais, sans son inconscient, survit une parcelle ou un gisement d'africanité, que trois siècles d'esclavage ont refoulée mais qu'il peut, qu'il doit retrouver par un effort de plongée en soi.²⁰⁹

La posizione dell'autore al riguardo è tuttavia critica. Nel saggio appena citato lo scrittore sostiene che l'antillaise soffre in realtà di un

²⁰⁸ P. Chamoiseau, « Karibel Magazine », n° 3, novembre-décembre 1992, p. 61.

²⁰⁹ R. Confiant, *Aimé Césaire une traversée paradoxale du siècle*, op. cit., p. 129.

complesso ben preciso denominato « déficit d'africanité ». Un complesso alimentato paradossalmente dalla « négritude », movimento letterario che ambisce come sappiamo ad emancipare i neri :

L'idéologie césarienne a développé chez l'Antillais une sorte de complexe de « non-africanité » ou plus exactement de « déficit d'africanité ». Nous voulons dire par là qu'elle pose l'Antillais comme étant un faux Nègre, un « mal noirci » [...] un être inauthentique présentant un manque, un déficit d'africanité qu'il se doit impérativement de combler.

È proprio attraverso il viaggio in Africa che si cerca di rimediare ad una simile mancanza. Nella letteratura antillese un esempio di tale ricerca delle proprie origini, lo ritroviamo in personaggi come Véronica o Ti Jean, protagonisti rispettivamente di due romanzi antillesi, *Hérémakhonon*²¹⁰ di Maryse Condé e *Ti Jean l'Horizon*²¹¹ di Simone Schwarz-Bart. Sunday Okpanachi rileva come tali personaggi fuggano la realtà antillese, per ristabilire il proprio equilibrio interiore :

Leur rêve de cette Afrique, ou les ancêtres auraient mis en réserve les richesses qui font cruellement défaut aux Antilles, est soutenu par le secret espoir de pouvoir un jour s'y rendre pour s'emparer de cet ensemble des traditions et des mœurs séculaires qui leur épargneront les crises de conscience qui sont les symptômes du déséquilibre.²¹²

²¹⁰ M. Condé, *Hérémakhonon*, Paris, Ed. U.G.E., 1976.

²¹¹ S. Schwarz-Bart, *Ti Jean l'Horizon*, Paris, Seuil, 1979.

²¹² S. Okpanachi, *Une réflexion sur « Hérémakhonon » de Maryse Condé et « Ti Jean l'Horizon » de Simone Schwarz-Bart*, « Peuples Noirs Peuples Africains », n° 40, 1984, pp. 52 – 53.

I protagonisti dei due romanzi rimangono tuttavia delusi da una realtà che non corrisponde alle loro aspettative. Véronica sbarca in un’Africa governata dalla dittatura e dalla corruzione « ce monde réel est celui « des aïeux tortionnaires » des présidents à vie, des partis uniques »²¹³. Ti-Jean, invece, non riceve l’accoglienza sperata come figlio di Wadamba « ancien notable du village, enlevé et vendu en esclavage il y a des siècles »²¹⁴. Maryse Condé e Simone Schwarz-Bart si servono di tali personaggi per criticare l’incessante ricorso al mito di un’Africa perduta da riconquistare. Le due scrittrici intendono scuotere gli animi del popolo antillese e stimolare una presa di coscienza della propria cultura. Le loro posizioni critiche in questo caso sposano quella di Raphaël Confiant, che condanna la ricerca spasmodica del legame con l’Africa :

Au fil de ses romans, il argumente pur une liquidation du nègre en mal d’Afrique. Il plaide pour le renoncement à la chimère d’Afrique qui ne pourra, de son avis, que faire plus de mal aux Antillais qui ont déjà vécu pour une chimère de France.²¹⁵

²¹³ *Ivi*, p. 56.

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ E. M., Mbiafu, *L’imaginaire africain de Raphaël Confiant, écrivains martiniquais*, « Palabres », V. II, n° IV, août 2001, p. 100.

Come ci fa notare ancora Edmond Mfabourn Mbiafu, nell'opera di Raphaël Confiant si evidenzia il chiaro rigetto delle due madrepatrie, l'Africa e la Francia :

L'Afrique-mère absente qui abandonna ses enfants à tous les viols porte les torts de l'Histoire revisitée. La France, mère patrie, ou l'« amère patrie » porte les responsabilités de la situation présente de l'Antillais en panne de destin hors de l'Europe.²¹⁶

Nei suoi scritti, individuiamo la chiara intenzione di superare la « négritude ». L'autore fonda come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il movimento della « créolité », che concentra l'attenzione sulla realtà culturale multietnica antillese. Egli non si rifà più al mito dell'Africa come terra d'origine alla quale ricongiungersi.

Il movimento letterario della « négritude », tuttavia, anche se oggetto di critiche da parte degli esponenti della « créolité », ha avuto il merito di risvegliare le coscienze di tutti i neri oppressi dal colonialismo. Gli si rimprovera ancora però, come afferma Patrick Chamoiseau, di aver uniformato ed addirittura mitizzato la razza nera :

Mais en même temps, ce discours basé sur un monde noir mythique niait complètement les phénomènes de culture et de géographie. Il donnait l'impression que tous les nègres étaient des nègres, sans distinction, que le nègre africain, le nègre de Harlem et le nègre des Antilles étaient un seul et

²¹⁶ *Ivi*, p. 115.

même personnage : le Nègre avec un grand N. C'est là que les difficultés ont commencé à surgir, dans la mesure où la Négritude n'a rien de quelque chose qui nous semble fondamental aujourd'hui aux Antilles, dans cette société multiraciale, d'une culture différente, donc d'une réalité anthropologique différente.²¹⁷

Riprendendo le riflessioni di Marie-José Jolivet, comprendiamo altresì come attraverso la « négritude » si possa ricostruire solo una storia delle origini del popolo antillaise :

Dans le mouvement de la négritude, au moins à ses débuts, l'histoire reste présente : mais c'est l'histoire d'avant la traite, exclusivement africaine – ce qui veut dire ni européenne, *ni amérindienne* – et ressaisie à travers les travaux des ethnologues européens.²¹⁸

Per storia delle origini, intendiamo tutti quegli episodi accaduti prima della tratta. Riteniamo essere comunque un primo tentativo utile, per iniziare un processo di ricostruzione della memoria storica, che andrà avanti con il passare del tempo :

C'est là une première forme de « mémoire historique », renouant avec un passé dont, toutefois, on ne cherche pas les marques dans la mémoire collective qui se vit au présent, mais que l'on reconstruit *in situ* en lui assignant l'unique fonction, purement symbolique, de rappeler la grandeur des origines, que le colon n'a cessé de rebaisser et qu'il paraît désormais urgent de revaloriser.²¹⁹

²¹⁷ P. Chamoiseau, « Karibel Magazine », n° 3, Nov.-Dec. 1992, p. 61.

²¹⁸ M.-J. Jolivet, *La construction d'une mémoire historique à la Martinique : du schoelchérisme au marronnisme*, op. cit., p. 299.

²¹⁹ *Ivi*, p. 300.

Il discorso sul mito dell’Africa perduta presenta a questo punto dei limiti :

La fuite dans le passé d’avant la traite, vers laquelle tend la négritude, montre alors ses limites : la revalorisation ne peut plus toucher seulement les vieilles civilisations africaines, il faut qu’elle touche encore le passé plus récent où se joue le réenracinement en terre américaine. Et à partir de là s’impose la nécessité d’une autre « mémoire historique ».²²⁰

Il processo di superamento del movimento della « négritude » inizia a concretizzarsi con la nascita dei cosiddetti primi eroi collettivi delle Antille.

Un fenomeno interessante, di cui abbiamo parlato nel primo capitolo, è quello del « marronnage ». I « marrons » sono gli schiavi fuggiaschi, che evadono dalle piantagioni per sfuggire alla schiavitù. Édouard Glissant riconosce il « marron » come il vero eroe popolare antillense. Quest’ultimo si propone, come l’eroe moderno, che si contrappone all’eroe classico, di ellenica memoria :

Il n’en reste pas moins, nous ne le soulignerons jamais assez, que le Nègre marron est le seul vrai héros populaire des Antilles, dont les effroyables supplices qui marquaient sa capture donnent la mesure du courage et de la

²²⁰ M-J. Jolivet, *La construction d’une mémoire historique à la Martinique : du schoelchérisme au marronnisme*, op. cit., p. 300.

détermination. Il y a là un exemple incontestable d'opposition systématique, de refus total.²²¹

Rifiutando la condizione di asservimento, dimostrano di avere coraggio. Si rifugiano nei *mornes*, luoghi impervi ed ostili, pur di difendere la propria libertà. Tali caratteristiche fanno di loro degli eroi ai quali ispirarsi come modelli da seguire. Per evitare simili conseguenze i colonizzatori provvedono da subito a discreditarne la figura :

Il est significatif que peu à peu les colons et l'autorité (aidés de l'Église) aient pu imposer à la population l'image du Nègre marron comme bandit vulgaire, assassin seulement soucieux de ne pas travailler, jusqu'à en faire dans la représentation populaire le croquemitaine scélérat dont on menace les enfants.²²²

Solleghiamo inoltre, a proposito del « marronnage », una peculiarità tipica della Martinica, ovvero, la mancanza di singoli eroi che la rappresentino. Le realtà coloniali vicine alla Martinica come Haïti e Guadalupa, possono invece vantare l'esistenza di propri eroi nazionali come Toussaint Louverture o Dessalines, eroi collettivi di tutte le Antille :

Dans un premier temps, des héros comme Toussaint Louverture, Dessalines, Delgrès..., semblent suffire : haïtiens ou guadeloupéens, ils appartiennent à

²²¹ É. Glissant, *Le discours antillais*, op. cit., p. 140.

²²² *Ibidem*.

tous. Puis vient un moment où l'affirmation de la singularité martiniquaise paraît souffrir de l'absence de héros propres.

Nel proprio immaginario nazionale la Martinica non può tuttavia fare riferimento ad un eroe specifico al quale ispirarsi. Proprio per questa ragione, molti scrittori martinicani fanno apologia del « marronnage » :

L'apologie du marronnage peut alors se substituer à l'apologie du héros traditionnel. C'est ce « marronnisme » que certains reprochent à Glissant. Pour lui, le marronnage n'est pourtant que l'une des deux formes de la résistance populaire – la première, qualifiée de « coutumière », étant « l'organisation d'une économie de survie » - et l'important est sans doute davantage dans son non-aboutissement, son impossible inscription dans la mémoire collective.²²³

Il fenomeno del « marronnage » in Martinica non ha consentito di porre fine al regime coloniale per ottenere l'indipendenza del paese. Resta solo una coraggiosa forma di resistenza. Ad Haïti, invece, le battaglie combattute da Toussaint Louverture²²⁴ hanno preparato il terreno per la futura indipendenza dell'isola.²²⁵

²²³ M-J. Jolivet, *La construction d'une mémoire historique à la Martinique : du schoelchérisme au marronnisme*, op. cit., p. 301.

²²⁴ Ricordiamo che Toussaint Louverture (1743 - 1803) è nato in una famiglia di schiavi e che a trentatré anni si affranca diventando uomo libero. Egli guidò le prime rivolte degli schiavi. Combatté anche per impedire la reintroduzione della schiavitù, precedentemente abolita nel periodo rivoluzionario. Nel 1802 è tuttavia catturato e deportato in Francia. Precisiamo infine che è Jean-Jacques Dessalines che il 1 gennaio del 1804 dichiara l'indipendenza di Haïti. Cfr. P. Butel, *Histoire des Antilles françaises*, op. cit., pp. 298 – 318.

²²⁵ La Martinica, addirittura, sceglierà la via dell'assimilazione con la legge della « départementalisation » del 1946. Una legge ancora oggi messa sotto accusa e criticata : « Les hommes de 1946 n'ont pas pensé la Martinique comme un pays, mais comme un « lambeau de France palpitant sous d'autres cieux » qui bénéficierait ad vitam aeternam de la « solidarité

Nella memoria storica martinicana non c'è traccia dunque di singoli eroi collettivi. Tale situazione si ripercuote naturalmente in campo letterario dove la presenza di storie legate a schiavi fuggiaschi, è una costante. Da Édouard Glissant a Patrick Chamoiseau allo stesso Raphaël Confiant. Nei più importanti romanzi martinicani, si leggono costantemente, le storie di schiavi fuggiaschi che conquistano la libertà, dopo anni di asservimento. Quest'ultimo un modo, a nostro avviso, per nutrire una memoria collettiva povera di punti di riferimento comuni.

5. RAPHAËL CONFIENT STORICO

L'opera letteraria di Raphaël Confiant appartiene ad un ambito critico ben delimitato, costituito dagli studi postcoloniali.²²⁶ Nati nella seconda metà del ventesimo secolo, a seguito del crollo del colonialismo europeo, essi costituiscono ancora oggi un valido strumento di analisi. Helen Tiffin, in particolare, illustra la condizione necessaria che consente di classificare delle opere letterarie come scritti postcoloniali :

nationale » comme n'importe quelle région hexagonale ». Cfr. R. Confiant, *Aimé Césaire une traversée paradoxale du siècle*, op. cit., p. 307.

²²⁶ Gli studi postcoloniali si sviluppano intorno agli anni sessanta e settanta del ventesimo secolo. Il testo di *Orientalism* pubblicato da Edward Saïd nel 1978, è l'opera inaugurale dei futuri studi postcoloniali. Anche il martinicano Frantz Fanon è considerato uno dei fondatori del filone critico. Nel corso del tempo i principali critici che hanno contribuito allo sviluppo degli studi sono stati : Homi Bhabha, Kwame Nkrumah, Albert Memmi, Aimé Césaire, Declan Kiberd, Gayatri Spivak, Bill Ashcroft. Cfr. E. Saïd, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978; trad. fr. *Orientalisme*, Paris, Seuil, 1980; H. K. Bhabha, *Les Lieux de la culture. Une théorie postcoloniale*, Paris, Payot, 2007 (1994);

Postcoloniali le pratiche d'écriture et de lecture qui ont cours dans des pays ou des régions qui se situent en dehors de l'Europe, mais qui ont connu l'impérialisme européen et l'expérience coloniale qui en a résulté.²²⁷

Marie Vautier sostiene altresì che la cultura postcoloniale si caratterizza ancora per due peculiarità fondamentali, ovvero, l'uso di una lingua particolare e la volontà di ristabilire le verità storiche :

La culture postcoloniale joue au moins sur deux surfaces : elle exprime sa propre réalité dans une langue qui est composée à la fois de sa langue maternelle et d'une langue qui vient d'ailleurs, qui n'a pas souvent « les mots qu'il faut » ; elle se donne une version de l'Histoire événementielle qui ne correspond pas à celle imposée par les pouvoirs colonisateurs.²²⁸

Raphaël Confiant in effetti adoperò, come avremo modo di vedere, un « français créolisé ». Una lingua appositamente modellata per rappresentare l'immaginario creolo della Martinica. Per quanto riguarda la storia coloniale, invece, c'è il rifiuto di accettare una storia ufficiale considerata non affidabile e veritiera. Sempre secondo le parole di Marie Vautier, le opere identificabili come postcoloniali, hanno inevitabilmente una valenza politica :

²²⁷ H. Tiffin, *Post-Colonialism, Post-Modernism and the Rehabilitation of Post-Colonial History*, « Journal of Commonwealth Literature », n° 23, 1988, p. 179.

²²⁸ M. Vautier, *Les métarécits, le postmodernisme et le mythe postcolonial au Québec. Un point de vue de la « marge »*, « Études littéraires », Vol. 27, n° 1, 1994, p. 45.

L'œuvre postcoloniale se donne une fonction et des objectifs politiques : démanteler, démystifier et démasquer l'autorité culturelle européenne.²²⁹

Il progetto letterario di Raphaël Confiant rientra, in effetti, negli obiettivi sopra citati. Lo scrittore, inoltre, combatte una strenua battaglia per la salvaguardia della memoria del popolo martinicano :

En ce qui concerne les Antilles, il faut surtout clarifier et reconquérir la mémoire, car ici elle est obscurcie, et n'a jamais été clairement explicitée. Quand on parle de l'histoire des Antilles, c'est toujours l'histoire des gouverneurs, ou de l'armée française, alors que personne ne parle de l'histoire des coupeurs de canne. Il n'est plus le temps de se contenter des archives coloniales, il nous faut plutôt un imaginaire du passé.²³⁰

Nella appena citata intervista, Raphaël Confiant sottolinea quanto sia necessario recuperare una memoria collettiva perduta. Una memoria non contemplata dalla storia coloniale francese. Si prospetta a questo punto la necessità di ricostruire un « imaginaire du passé », attraverso l'opera letteraria :

La littérature doit servir à quelque chose. Nous, les Antillais, nous devons reconquérir notre mémoire, et réécrire notre histoire, et la littérature participe de cette reconquête. Elle y participe bien sûr à sa manière, il ne s'agit pas d'une reconquête rapide, car la littérature n'est pas une arme de distraction massive ! Les gens ne se jettent pas sur la littérature comme sur la télé ou sur

²²⁹ *Ibidem.*

²³⁰ P. Ghinelli, *Archipels littéraires - Chamoiseau, Condé, Confiant, Brival, Maximin, Laferrière, Pineau, Dalember, Agnant*, Montréal, Mémoire d'encrier, 2005, p. 56.

le cinéma, il y a le côté artistique mais aussi le côté politique en arrière-plan dans mes textes.²³¹

Tale immaginario è ricostruito dunque attraverso lo scritto. La letteratura può così essere fonte di verità, secondo gli autori dell'« Éloge de la créolité » :

Nous croyons qu'une littérature qui décrypte soigneusement notre réel possède une force de vérité (et donc de questionnement) cent fois plus efficace que toutes les œuvres de dénonciation et de démonstrations d'axiomes aussi généreux soient-ils.²³²

La scrittura di Raphaël Confiant è pertanto finalizzata all'esplorazione della realtà Martinicana. Ogni suo romanzo costituisce la tessera di un grande puzzle, ovvero, la storia della società creola. In ogni suo romanzo lo spazio dedicato alla descrizione del contesto storico è fondamentale. L'autore attraverso i propri personaggi racconta rilevanti fatti storici, che hanno segnato la storia della Martinica.

*L'Allé des soupirs*²³³, ad esempio, è ambientato nel dicembre del 1959, un periodo storicamente caldo per la Martinica. Come ci illustra il critico Roy Chandler :

Le centre narratif de ce texte est les événements (sic) de Fort-de-France en décembre 1959, lorsqu'une semaine de manifestations populaires sur la Place

²³¹ *Ibidem*.

²³² J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 78.

²³³ R. Confiant, *L'Allée des soupirs*, Paris, Grasset, 1994. Montréal, Mémoire d'encrier, 2008.

de la Savane bouleversa la vie publique et menaça la position de la Martinique comme département d'Outre-Mer.²³⁴

Raphaël Confiant mette in scena le manifestazioni di dicembre 1959, per testimoniare come il popolo martinicano si sia opposto alla pratica assimilazionista francese :

De notre perspective présente décembre 1959 semble représenter le dernier moment de résistance contre la solution politique post-colonialiste, la victoire définitive pour l'assimilation de l'île à la métropole.²³⁵

Nel testo leggiamo in filigrana l'intenzione critica dell'autore, quella di rivendicare l'autonomia della Martinica.

Le nègre et l'amiral è ancora un altro testo in cui lo sfondo storico ha una notevole importanza. Il romanzo è ambientato durante la seconda guerra mondiale tra il 1939 e il 1945. Oltre alla colonizzazione francese la Martinica, in quel periodo, deve subire l'invasione delle truppe tedesche.²³⁶ Secondo Samba Diop infatti :

À la lecture de *Le nègre et l'amiral*, on est aussitôt tenté de classer ce récit sous la rubrique de la chronique historique, mais à y regarder de plus près, la riche texture de ce roman dépasse le cadre de l'histoire événementielle proprement dite.²³⁷

²³⁴ R. C. Caldwell, *L'Allée des Soupirs, ou le grotesque créole de Raphaël Confiant*, « Francographies », 8, 1999, p. 59.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ Cfr. G. Robert, *La France aux Antilles de 1939 à 1943*, Paris, Plon, 1950.

²³⁷ S. Diop, « *Le nègre et l'amiral de R. Confiant ou l'entrée du siècle dans le roman martiniquais*, « Textes Études et Documents », n° 7, mai 1999, p. 34.

Raphaël Confiant si serve in questo caso uno dei personaggi del romanzo, Rigobert, per illustrare, gli effetti della colonizzazione francese in Martinica. L'autore procede nel suo intento caricando il discorso di Rigobert di una valenza ironica. Quest'ultima funzionale a denunciare lo stato di alienazione del martinicano e l'ideologia della « mission civilisatrice »²³⁸ con la quale la Francia promuoveva la colonizzazione :

Nègres de la Martinique ! De quoi avez-vous peur ? [...] Moi, Rigobert Charles-Francis, je dis que si on ne nous offre pas ce gourmage avec les Allemands comme dans l'autre guerre, il nous faudra l'acheter. Nous avons les moyens d'acheter notre participation à cette guerre en envoyant là-bas des soldats, du sucre, des bananes, des fruits-à-pain, de la farine de manioc, du café. Je suis prêt à partir sur-le-champ verser mon sang pour la mère patrie qui fait si-tellement de choses pour nous. Qui nous a appris tout ce que nous savons ? Qui nous a montré à parler français, hein ? Qui a mis debout ces maisons ? Cette ville ? Non-non-non, jamais on ne devra dire que les nègres de la Martinique sont des ingrats !²³⁹

²³⁸ L'ideologia della « mission civilisatrice » è stata la base per giustificare le guerre coloniali e lo sfruttamento degli schiavi. Citiamo a questo proposito il noto discorso di Jules Ferry, uno dei più grandi sostenitori dell'imperialismo francese, durante il dibattito parlamentare del 28 luglio 1885 : « Messieurs, il faut parler plus haut et plus vrai ! Il faut dire ouvertement que les races supérieures ont un droit sur les races inférieures [...] Je répète qu'il y a pour les races supérieures un droit, parce qu'il y a un devoir pour elles. Elles ont le devoir de civiliser les races inférieures [...] qu'il faut autre chose à la France : qu'elle ne peut pas être seulement un pays libre ; qu'elle doit aussi être un grand pays, exerçant sur les destinées de l'Europe toute l'influence qui lui appartient, qu'elle doit répandre cette influence sur le monde, et porter partout où elle le peut sa langue, ses mœurs, son drapeau, ses armes, son génie ». Cfr. R. Girardet, *Le nationalisme français*, Paris, Seuil, 1983. Il testo completo del discorso è consultabile sul sito dell'« Assemblée Nationale » al seguente indirizzo :

www.contreculture.org/Ferry1885.asp.htm

²³⁹ R. Confiant, *Le nègre et l'Amiral*, Paris, Grasset, 1988, pp. 93 – 94.

Raphaël Confiant fa spesso ricorso a tali personaggi che declamano la missione “salvifica” francese. Possiamo affermare che il romanzo è, in questo caso, un valido ed alternativo strumento, per denunciare i soprusi subiti dai Martinicani. L’autore stimola, a nostro avviso, i lettori dei suoi testi, ad adottare un punto di vista alternativo, quello dell’oppresso. Di chi ha subito la storia coloniale.

Sottolineamo inoltre come Raphaël Confiant si definisca sovente come uno scrittore particolare :

Un artiste pour moi est un peintre, un musicien, un sculpteur. Or, je n’ai, malheureusement, guère de contacts avec ces gens-là. Je n’ai des contacts qu’avec des linguistes, des anthropologues, des sociologues, ou des historiens, et quand je lis leurs travaux et que je le mets en rapport avec ce que j’ai vécu, ça me nourrit. J’ai fait un peu d’ethnographie aussi, quand j’ai fait une saga sur la canne à sucre.²⁴⁰

Egli palesa le sue fonti di ispirazione, che non derivano solo dalla letteratura, ma anche dall’interesse per la linguistica, l’antropologia, la sociologia e certamente la storia. In particolare, l’autore in un’intervista chiarisce il suo orientamento di scrittore « engagé » :

Au fond, pour moi, il y a deux types d’écrivains, les écrivains-artistes et les écrivains-intellectuels. Les écrivains-artistes peuvent décrire des situations et des personnages imaginaires, tandis que mes romans doivent être adossés soit

²⁴⁰ P. Ghinelli, *Archipels littéraires - Chamoiseau, Condé, Confiant, Brival, Maximin, Laferrrière, Pineau, Dalember, Agnant*, op. cit., p. 55.

à des phénomènes historiques, soit à une réalité anthropologique ou ethnologique.²⁴¹

Come scrittore, si colloca pertanto in quella categoria di, « écrivains-intellectuels », che si battono per riconquistare un'identità minacciata. È abitato da un « sentiment de l'urgence »²⁴² che quasi lo obbliga ad essere un intellettuale poliedrico :

Parce que jusqu'à maintenant, j'écris dans plusieurs journaux, je suis à la fois universitaire, journaliste, écrivain, politique, écologiste. Si je fais tout cela, c'est non pas par schizophrénie, mais parce que j'ai le sentiment qu'il faut se battre sur tous les fronts pour reconquérir notre identité menacée. Si j'étais européen, je serais un écrivain, tout simplement, mais là, j'ai une obligation morale à me battre sur tous les terrains.²⁴³

Possiamo quindi affermare che Raphaël Confiant si presenta anche come uno storico, poiché con i suoi romanzi, va al di là del semplice intrattenimento letterario. Come afferma Loïc Céry, a proposito del rapporto tra memoria e storia nell'opera di Édouard Glissant, « toute société issue de la catastrophe de la Traite est tirée justement d'un gouffre, dans lequel se sont enfouies les identités ».²⁴⁴ Il compito dello scrittore diventa in questo caso rilevante, « c'est alors que l'écrivain

²⁴¹ *Ibidem.*

²⁴² *Ivi*, p. 57.

²⁴³ *Ibidem.*

²⁴⁴ L. Cléry, *Édouard Glissant, la mémoire et l'Histoire*, « Site officiel d'Édouard Glissant », février 2011, p. 3. Articolo disponibile al seguente link : www.edouardglissant.fr/l.cery.pdf

observant le phénomène devient tour à tour historien, anthropologue, sociologue, excédant le rôle assigné par la tradition au poète ».²⁴⁵

Raphaël Confiant è pertanto l'erede del pensiero glissantiano. Egli cerca di creare, attraverso il suo lavoro di scrittura, un nuovo immaginario del passato, per la salvaguardia della memoria Martinicana.

6. CASE À CHINE E « LA MÉMOIRE DE LA DOULEUR »

Case à Chine, oggetto d'analisi dettagliata nel prossimo capitolo, presenta una particolare concezione del ruolo di memoria. Attraverso i suoi personaggi, l'autore racconta le dolorose vicissitudini degli esuli in terra Martinicana. Nel testo, infatti, si fa riferimento ad un tipo particolare di memoria: la « mémoire de la douleur ».

Farel, uno dei protagonisti del racconto, sarà il depositario di tale memoria. Egli agisce come un doppio dell'autore. D'altronde, lo stesso Raphaël Confiant svela l'identità del personaggio :

Farel est le diminutif d'Afarel qui lui-même est la créolisation du prénom Raphaël. Ce personnage est un peu moi, mais pas totalement. Il est le représentant dans le texte du marqueur de parole, son double en quelque sorte.²⁴⁶

²⁴⁵ *Ibidem.*

²⁴⁶ Si veda nostra intervista in appendice.

Il « marqueur de parole » è l'erede del cantastorie creolo; il depositario della tradizione orale. Sia Farel che l'autore condividono la stessa missione, cioè la salvaguardia della memoria. Farel nello specifico, si preoccupa di salvaguardare la memoria della piccola comunità cinese martinicana. Raphaël Confiant, invece, ha, come sappiamo, una missione di più ampio respiro. Per lo scrittore, letterato « engagé », scrivere è più un dovere che una missione :

L'écrivain n'a pas de mission, il n'a que des devoirs. Mon devoir est de faire revivre le passé oublié de mon peuple et de l'éclairer sur son identité.²⁴⁷

Nel romanzo, Farel veste dunque i panni di Raphaël Confiant ed è, altresì, l'unico personaggio a cui è concesso conoscere il contenuto della « mémoire de la douleur ». È il dottore Yung-Ming che, nelle sue ultime confessioni, svela al giovane ragazzo il suo significato :

Selon lui, de génération en génération, sans qu'il fût nécessaire que la chose soit traduite en mots, se transmettait le souvenir de l'ensemble des souffrances endurées par ceux qui nous avaient précédés dans la vie.²⁴⁸

La « mémoire de la douleur » è dunque una memoria delle sofferenze patite dall'uomo, che lasciano un segno profondo :

²⁴⁷ Si veda nostra intervista in appendice.

²⁴⁸ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 483.

L'esprit ne meurt pas avec le temps. Il migre de corps en corps, transportant avec lui, non point, hélas, les moments de félicité, bien trop éphémères, mais ceux qui nous ont plongés dans la détresse.²⁴⁹

Il dottore Yung-Ming ha dunque una chiara visione filosofica della vita ed è lo stesso Farel a farcelo notare :

Une telle philosophie, qui n'existait pas dans les livres que Mister Logos nous obligeait à décortiquer, me semblait plus réelle que celle des Descartes, Hegel ou Spinoza dans la mesure où elle me poursuivait longtemps après nos entretiens alors.²⁵⁰

Il giovane Farel è uno studente liceale e il Mister Logos del testo è il suo insegnante di filosofia. Si tratta di un riferimento ironico, naturalmente, nei confronti del pensiero filosofico occidentale, al quale oppone la filosofia orientale, basata sulla reincarnazione.

Nelle sue ultime confessioni, il dottore Yung-Ming mostra come i neri siano le persone che più di tutti hanno sofferto lo sfruttamento coloniale. Tale sofferenza è sempre presente nei loro ricordi :

Il n'était pas vrai, par exemple, aux yeux du docteur Yung-Ming que les nègres de ce pays aient oublié ou effacé tout souvenir de l'esclavage. À leur corps défendant, chacun de leur geste, chacune de leur parole, les rêves qu'ils nourrissaient, les haines qu'ils entretenaient, leur simple manière de marcher,

²⁴⁹ *Ivi*, p. 484.

²⁵⁰ *Ibidem*.

de boire, de rire ou de faire l'amour étaient empreints de la douleur des trois siècles d'esclavage qu'avaient endurés leurs ancêtres.²⁵¹

La sofferenza patita lascia dunque delle tracce anche nelle nuove generazioni. Da qui ha origine anche lo stato di alienazione, che per lunghi anni ha interessato i popoli neri assoggettati dai colonizzatori.

Frantz Fanon ha condotto a questo proposito uno studio importante sugli effetti psicologici della schiavitù. Uno dei più significativi è quello di sognare di diventare magicamente bianchi :

Il est habituel en effet, en Martinique, de rêver à une forme de salut qui consiste à se blanchir magiquement.²⁵²

I neri si considerano inferiori rispetto all'uomo bianco. Il divenire magicamente l'altro, è il tentativo estremo per sfuggire a se stessi :

Après avoir été esclave du Blanc, il s'autoesclavagise. Le nègre est, dans toute l'acceptation du terme, un victime de la civilisation blanche.²⁵³

Grazie alla testimonianza del nipote Farel, apprendiamo in *Case à Chine* come Man Fideline, patisse un simile comportamento alienato nei confronti del proprio colore della pelle :

Mon arrière-grand-mère abhorrait la couleur noire. Elle disposait d'une panoplie de qualificatifs dépréciatifs qu'elle utilisait à tout propos : noir

²⁵¹ *Ibidem.*

²⁵² F. Fanon, *Peau noire, masques blancs*, op. cit., p. 35.

²⁵³ *Ivi*, p. 155.

comme hier soir, noir comme un péché mortel, noir comme l'insecte-vonvon, noir comme un cochon-planche, noir comme Belzébuth et ainsi de suite. Sans cesse, elle implorait le ciel : « *Man Ka mandé mwen sa man fè Bondié pou i ba mwen koulé-taa ?* » (Je me demande ce que j'ai fait au Bondieu pour qu'il m'ait gratifiée de cette couleur ?)²⁵⁴

Al colore nero si associano infatti tutta una serie di caratteristiche negative :

L'Antillais s'aperçoit qu'il vit dans l'erreur. Pourquoi cela ? Tout simplement parce que, et ceci est très important, l'Antillais s'est connu comme nègre, mais, par un glissement éthique, il s'est aperçu (inconscient collectif) qu'on était nègre dans la mesure où l'on était mauvais, veule, méchant, instinctif. Tout ce qui s'opposait à ces manières d'être était blanc. Il faut voir là l'origine de la négrophobie de l'Antillais. Dans l'inconscient collectif, noir = laid, péché, ténèbres, immoral. Autrement dit : est nègre celui qui est immoral.²⁵⁵

Per quanto riguarda i cinesi, invece, anche se pesantemente discriminati, essi non subiscono complessi identitari. Mantengono la loro cultura e il legame con la terra d'origine. A differenza dei neri, non subiscono coercizione nel momento del loro reclutamento. Essi stipulano dei contratti di lavoro volontari. Gli immigrati subiscono, tuttavia, un ignobile inganno. Firmano per raggiungere l'America, terra dove « le

²⁵⁴ R. Confiand, *Case à Chine*, Paris, Mercure de France, 2007, pp. 365 – 366.

²⁵⁵ F. Fanon, *Peau noire, masques blancs*, op. cit., p. 155.

mot « faim » n'existe même pas »²⁵⁶, ma in realtà è la Martinica il loro punto d'approdo. Molti di loro chiederanno, in vano, la risoluzione del contratto. Il rimpatrio, non essendo possibile per tutti, costringe parecchi immigrati a vivere sull'isola. Molti di loro avviano infatti delle piccole attività commerciali e riescono ad integrarsi.

Il dottore Yung-Ming è orgoglioso di appartenere alla comunità cinese :

Quant à nous autres, Chinois, poursuivait-il, même chez ceux qui, comme comme c'est ton cas, n'ont conservé que le tracé du front, une vague plissure des yeux ou le saillant des pommettes, nous avons apporté à ce pays, sans même qu'il en soit conscient, nous autres et les Indiens, je tiens à le préciser, un peu de la sagesse millénaire de nos pères. Là-bas, en Orient, sache que ce mot est simplement le synonyme de patience.²⁵⁷

L'apporto dato dai cinesi alla comunità antillese non fa altro che aggiungere nuove sfaccettature alla società creola, arricchendone la già ricca complessità culturale. In conclusione, possiamo affermare come Farel nel romanzo risulti essere l'ultimo depositario della « mémoire de la douleur » :

Chen-Sang vous a parlé, Man Fidéline vous a parlé, votre grand-mère Meï-Wang et votre mère Mâ aussi. Pour votre père, j'en suis moins sûr. Il a toujours été quelqu'un de m'en-fous-ben comme on dit. Un original en

²⁵⁶ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 142.

²⁵⁷ *Ivi*, pp. 484 – 485.

quelque sorte. Moi, je vous ai parlé...À vous donc de savoir ce que vous ferez, jeune homme !²⁵⁸

Su di lui grava dunque un grosso fardello. La sua missione coincide perfettamente con quella del nostro autore, Raphaël Confiant. Egli attraverso il suo lavoro di scrittore addomestica tale memoria del dolore, impossibile da guarire :

Le meilleur moyen est de la connaître, de l'étudier, de la comprendre. Et là, la littérature joue un grand rôle à côté de l'anthropologie et l'histoire. Il ne s'agit pas de guérir cette douleur mais de l'appivoiser.²⁵⁹

La letteratura è dunque di vitale importanza per lo scrittore, in quanto utile mezzo per riconquistare la memoria del popolo martinicano. Tale missione non esclude perfino l'impegno politico e sociale :

Le combat identitaire et politique passe également par une reconquête de la mémoire historique et des origines du peuple antillais, qui s'amplifie et s'enrichit, d'une œuvre à l'autre, d'un écrivain à l'autre, dans un dialogue fécond et permanent.²⁶⁰

Ricordiamo ancora, come, per gli scrittori appartenenti al movimento della « créolité », « écrire en pays dominé »²⁶¹ significhi :

²⁵⁸ *Ivi*, p. 487.

²⁵⁹ Si veda nostra intervista in appendice.

²⁶⁰ L. Gil, *Un demi-siècle de littérature engagée aux Antilles françaises (1939-1989), de Césaire à Confiant*, in AA. VV., *Le monde caraïbe : défis et dynamiques - Tome 1 - Visions identitaires diasporas, configurations culturelles*, Actes du colloque international Bordeaux, 3-7 juin 2003, sous la direction de Christian Lerat, Pessac, MSHA, 2005, p. 76.

²⁶¹ P. Chamoiseau, *Écrire en pays dominé*, Paris, Gallimard, 1997.

Inscrire au cœur de l'œuvre littéraire les interrogations identitaires, d'ordre anthropologique, historique et culturel et les problématiques socio-politiques les plus urgentes.²⁶²

L'impegno socio-politico è un aspetto da non trascurare. Tutte le opere di tali scrittori possono infatti definirsi come « engagée ». Combattono con ogni mezzo al fine di riconquistare la propria identità, recuperando una memoria storica e collettiva perduta o lacerata.

²⁶² L. Gil, *Un demi-siècle de littérature engagée aux Antilles françaises (1939-1989), de Césaire à Confiant*, op. cit., p. 72.

*On leur avait promis le paradis terrestre, ils découvrirent
l'effrayant labeur qu'est la coupe de canne à sucre en
plein soleil tropical, les commandeurs scélérats, les nègres
jaloux, les femme moqueuses, les serpent-fer-de-lance.
La solitude aussi. Le désespoir parfois.
R. Confiant, Case à Chine.*

CAPITOLO IV – ANALISI ROMANZO

In questo capitolo condurremo un'analisi dettagliata del romanzo *Case à Chine*. Focalizzeremo la nostra attenzione sulla specificità della poetica e dello stile dell'autore ed infine sul suo stretto rapporto con la tradizione orale creola.

Analizzeremo l'organizzazione della materia narrativa del testo, la sua particolare strutturazione in « cercles » e ci soffermeremo su alcuni particolari aspetti, propri allo stile narrativo dell'autore. Ci concentreremo, inoltre, sulla « question généalogique », ovvero, la ricerca delle proprie origini familiari e sull'importante ruolo che riveste la donna nella società creola.

La nostra attenzione si sposterà, infine, sull'uso particolare della lingua francese, che risulta essere una lingua contaminata dall'immaginario creolo, ovvero, una lingua « créolisé ».

1. CASE À CHINE PROFILO DEL ROMANZO

Publicato nel 2007, *Case à chine* si inserisce all'interno della ricca produzione letteraria di Raphaël Confiant che, con questo romanzo, arricchisce la sua « comédie créole ». Come afferma, nella nostra intervista :

Il s'inscrit tout naturellement dans mon projet d'écrire une « comédie créole » à la façon dont Balzac a écrit la « Comédie humaine ». J'ai déjà parlé des Noirs, des Mulâtres, des Békés et des Indiens.²⁶³

La scrittura di questo romanzo rientra quindi in un progetto più ampio, ovvero inventariare il mondo creolo delle Antille alla maniera di Balzac, per mostrare la ricchezza e la diversità culturale della propria terra. Balzac si propone infatti, ovviamente in un altro contesto storico e culturale, « l'inventaire de la société française » e scrive nel noto *Avant-propos* del 1842 :

La Société française allait être l'historien, je ne devais être que le secrétaire. En dressant l'inventaire des vices et des vertus, en rassemblant les principaux faits des passions, en peignant les caractères, en choisissant les événements principaux de la Société, en composant des types par la réunion des traits de plusieurs caractères homogènes, peut-être pouvais-je arriver à écrire l'histoire oubliée par tant d'historiens, celle des mœurs.²⁶⁴

²⁶³ Si veda nostra intervista in appendice.

²⁶⁴ H. de Balzac, *L'avant-propos de la Comédie humaine*, in *Œuvres complètes de M. de Balzac, La comédie humaine* 1, Paris, Acamédia, 1842 – 1848, p. 1. Disponibile per la consultazione su Gallica : <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1013940/f1>

Il progetto di Balzac è ambizioso²⁶⁵ ed ambizioso è anche il progetto di Raphaël Confiant, che lo riprende sia pure su scala minore, applicandolo alla società creola martinicana.

Il nostro autore ci presenta infatti una varietà di personaggi che incarnano le classi sociali martinicane come i mulatti, i neri, i bianchi chiamati béké, i cinesi e gli indiani. Proprio degli indiani si occupa Raphaël Confiant, in uno dei suoi precedenti romanzi *La Panse du chacal*²⁶⁶. Qui l'autore narra l'immigrazione indiana, attraverso la storia della famiglia Dorassamy, composta dal padre Adhiyamân, la moglie Devi ed i figli Ganadin e Vinesh. Quest'ultimo, nato proprio durante la traversata verso il nuovo mondo. Jean-Saluel Sahaï osserva a questo proposito :

Profondément secoué à la vue de sa famille dévorée sous ses yeux par une meute de chacals, Dorassamy quitte le pays tamoul profond pour Pondichéry. Il épouse Dévi, fille d'anciens employés de son père, propriétaire d'une filature, en partance eux aussi pour les Antilles, ces îles mensongèrement présentées aux engagés comme toutes proches des côtes du Coromandel. Aberration, car l'hindouisme interdit à ses pratiquants de quitter la terre

²⁶⁵ Come da lui stesso affermato « *La Comédie humaine*. Est-ce ambitieux ? N'est-ce que juste ? C'est ce que, l'ouvrage terminé, le public décidera »

²⁶⁶ R. Confiant, *La Panse du chacal*, Paris, Gallimard, 2004.

sacrée, l'Inde, sous peine de subir la malédiction amère de Kala Pani, la mer d'eau noire.²⁶⁷

Sottolineamo come il critico ci faccia notare che le Antille non rientrano più nello stereotipo di isole paradisiache, in cui vivere in pace ed armonia con la natura. Stereotipo che ha alimentato la letteratura « douduiste », introdotta nel secondo capitolo. Le Antille sono bensì definite come « îles mensongères ». Nella *Panse du chacal* leggiamo, altresì, a proposito dei coloni reclutatori :

Ils semblaient avoir une soif inextinguible de bras pour ce pays lointain qu'ils nommaient « Amérique » et qu'ils décrivaient comme l'antichambre du mont Meru, la demeure des dieux.²⁶⁸

Come vedremo, è proprio l'inganno che accomuna la sorte dei protagonisti dei personaggi di Raphaël Confiant.

Con il romanzo *Case à chine*, invece, l'autore sceglie di raccontare la storia dell'immigrazione cinese in Martinica, a partire dalla seconda metà del 1800, fino ai giorni nostri. Ai cinesi spetta la stessa sorte degli indiani. Subiscono, come abbiamo già visto, l'ignobile inganno, ad opera

²⁶⁷ J-S. Sahaï, *La Panse du Chacal – le roman-coolie de Raphaël Confiant*. Articolo pubblicato online al seguente indirizzo : www.potomitan.info/ki_nov/inde/panse.html.

Jean-Saluel Sahaï è uno studioso e traduttore specialista nelle traduzioni dalla lingua creola alla lingua francese e inglese ed è un acceso sostenitore e promotore delle lingue e culture creole.

²⁶⁸ R. Confiant, *La Panse du chacal*, op. cit., p. 55.

dei reclutatori europei, che promettono loro lautissimi guadagni ed una vita serena in una terra chiamata America.

L'immigrazione cinese costituisce così un caso a parte. Carine Gendrey, esperta in studi sulla creolità, osserva a questo proposito :

Très vite, nous apprend « Case à Chine », les immigrants chinois se rebellèrent. Au contraire des Indiens et des Congolais qui se résignèrent peu à peu à leur condition de semi-esclaves, les « fils de l'Empire du Milieu » firent preuve d'un irrédentisme dont on n'a aucune idée aujourd'hui tant, nous l'avons déjà dit, la communauté chinoise est discrète. Incendies, destructions de matériel agricole, vols, meurtres même, tout sera bon pour Chen-Sang et les siens afin de manifester leur refus de la plantation cannière.²⁶⁹

Il reclutamento degli immigrati cinesi in Martinica risulta, lo sappiamo, fallimentare. Costatando la scarsa volontà di assoggettamento degli asiatici, l'amministrazione coloniale decide infatti di arrestarne il flusso.

Con la stesura di *Case à Chine*²⁷⁰ l'autore racconta così l'estenuante epopea degli immigrati cinesi costretti ad abbandonare la Cina, per sfuggire misere condizioni di vita. Lasciata la propria terra natale, i

²⁶⁹ C. Gendrey, *Case à Chine ou l'épopée de l'installation des Chinois à la Martinique*, « Montray kreyol » septembre 2007. Articolo disponibile per la consultazione on-line al seguente indirizzo : www.montraykreyol.org/spip.php?article585&lang=fr.

Carine Gendrey è una ricercatrice creola e professore certificato di creolo ed inglese. È membro del GEREC-F (Groupe d'Études et de Recherches en Espace Créolophone).

²⁷⁰ *Case à chine* è già nelle intenzioni dell'autore, all'uscita proprio del romanzo citato in precedenza *La Panse du chacal*. In un'intervista Raphaël Confiant dichiara : « Mais bon, pour honorer la mémoire de feu ma grand-mère chinoise, je crois que j'écrirai d'abord un roman sur l'installation des Chinois à la Martinique ».

Intervista rilasciata dall'autore nel 2004 e pubblicata sul sito internet « Indes Réunionnaises ». Il link al sito è il seguente : www.indereunion.net/actu/confiant/interRConf.htm

protagonisti del romanzo devono affrontare un faticoso viaggio in nave lungo tre mesi, durante i quali attraverseranno tre oceani, mar della Cina, oceano Indiano e oceano Atlantico, al fine di raggiungere la tanto agognata America.

Gli immigrati cinesi, come quelli indiani citati precedentemente, vivono nell'illusione di raggiungere finalmente una terra mitica :

Là-bas, tu verras, le mot « faim » n'existe même pas dans leur langue. Les arbres donnent des fruits toute l'année car il n'y a qu'une seule et unique saison, l'été !²⁷¹

Un sogno utopico, che tragicamente svanisce :

Le bateau était déjà en haute mer et des grappes d'immigrants parlaient d'une terre de rêve, l'Amérique. Je trouvais que c'était là un bien joli nom. Mais après trois mois d'une traversée effroyable au cours de laquelle le bateau avait failli couler, on m'a débarqué dans ce pays-là. En enfer !²⁷²

L'arrivo in Martinica e le dure condizioni di lavoro nei campi costituiscono un trauma, per gli immigrati. Raphaël Confiant mette in scena il dramma, attraverso le vicende vissute dai protagonisti di tre stirpi : la stirpe di Chen-Sang, quella di Meï-Wang e infine quella del dottore Yung-Ming.

²⁷¹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 142.

²⁷² *Ivi*, p. 67.

Chen-Sang, protagonista della prima stirpe, è costretto a cambiare radicalmente la propria vita. Da giovane monaco buddista in Cina, si ritroverà a lavorare nei campi in Martinica. Sfuggerà la propria condizione di asservimento e troverà l'amore. Assistiamo infine alla sua morte :

Chen-Sang, l'indompté, s'éteignit doucement, vers midi, au cinquième jour du mois de juin de l'année 1948. Une heure durant ses lèvres continuèrent à battre, son récit à se dérouler, sans qu'aucun son n'en sortît. J'imaginai qu'il avait, en réalité, commencé à prier pour que son âme bénéficie d'une bonne réincarnation.²⁷³

Il personaggio muore in compagnia del suo erede, Raphaël, al quale affida tutti i suoi ricordi :

On m'avait installé un lit dans la chambre du mourant, à côté de sa natte, posée à même le plancher vermoulu de sa case. Cinq jours durant l'ancien Chinois marron qui avait mis aux abois toute la maréchaussée de la Martinique, cela dans un temps si lointain qu'il en devenait immémorial, exigea que je l'écoute.²⁷⁴

Chen-Sang è pertanto una figura quasi leggendaria, dalla vita avventurosa. Arrivato in Martinica deve affrontare situazioni inaspettate. Come leggiamo nel testo :

²⁷³ *Ivi*, p. 453.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 451.

Chen-Sang fut jeté dans les champs de canne à sucre de l'Habitation Petit Poterie. Jeté tout bonnement ! Car il n'y a pas d'autre mot pour décrire, au terme de quatre mois de voyage en haute mer, à travers pas moins de trois océans, la précipitation avec laquelle l'équipage fit débarquer sa cargaison de coolies indiens et chinois sur les quais de Fort-de-France.²⁷⁵

Chen-Sang inizia a lavorare nei campi di canna da zucchero, in condizioni disumane. Fortunatamente, la caparbia e la voglia di uscire dalla condizione di asservimento lo portano a reagire. All'inizio lavora duramente superando tutti i suoi compagni di lavoro ma, stanco dei soprusi subiti arriverà ad uccidere il capo della piantagione, Audibert. La sua uccisione sconvolge l'opinione pubblica :

Cette affaire avait défrayé la chronique à cause de l'atrocité dont avait fait preuve le criminel. Après avoir attiré sa proie dans une ravine isolée, il l'avait ligotée au tronc d'un figuier-maudit avant de lui faire des entailles à des endroits très précis de son anatomie pour que le sang puisse s'en écouler goutte après goutte [...] Le pire était que le commandeur n'avait pas encore rendu son dernier souffle et qu'en dépit de son regard vitreux et de sa peau glacée, il éructait un mot. Un nom plutôt. Celui de Chen-Sang.²⁷⁶

Chen-Sang diviene, a questo punto, il ricercato numero uno, in tutta la Martinica, ma sfugge alla cattura. Man Fideline, sua futura moglie, è l'unica che lo aiuta e, grazie a lei, inizia una nuova vita. Insieme danno vita a Fang-Li, loro primogenito. Fang-Li sposandosi con

²⁷⁵ *Ivi*, p. 49.

²⁷⁶ *Ivi*, pp. 154 - 155.

Mâ, figlia a sua volta dei fondatori della seconda stirpe dei Meï-Wang, danno vita ad Annaïse-Ming e a Raphaël.

Meï-Wang è la proprietaria della famosa bottega sita nel quartiere di Terres-Sainville e battezzata dagli abitanti del posto come *Case à Chine*. Questa bottega è un'invenzione della stessa Meï-Wang :

Madame Chine, de son vrai nom Meï-Wang, avait inventé là un négoce tout neuf. Elle avait remarqué que les cohortes de dockers, portefaix et charbonnières qui se pressaient sur le port, à l'arrivée des paquebots transatlantiques, déjeunaient à la va-vite [...] La mère de Mâ avait commandé une trentaine de gamelles en fer-blanc à un magasin de quincaillerie et s'était mise à préparer de copieux repas pour une somme que même les plus pingres jugeaient raisonnable.²⁷⁷

Grazie al suo zelo e tenacia nel lavoro, Meï-Wang manda avanti la famiglia e soprattutto trova il suo dignitoso posto in una società ostile nei confronti dei cinesi, vittime di pesanti discriminazioni.

Ultimo personaggio, rappresentante della terza stirpe, è il misterioso dottore Yung-Ming. Il mistero legato a questo personaggio nasce dal fatto che l'autore non chiarisce il motivo della sua partenza. Sappiamo altresì che in Cina godeva di una posizione sociale di tutto rispetto. Non aveva dunque bisogno di emigrare :

²⁷⁷ *Ivi*, pp. 81 - 82.

Que le docteur Yung-Ming, qui venait de réussir avec brio, à dix-sept ans à peine, aux examens impériaux permettant d'accéder au grade de lettré²⁷⁸

Durante la traversata per il nuovo mondo, si adopera per aiutare ed alleviare le sofferenze dei passeggeri, patite per via dell'estenuante viaggio. Anche all'arrivo in Martinica continua a svolgere il suo lavoro di medico. Tuttavia, vista la sua condizione di uomo istruito e conoscitore delle lingue, è anche chiamato ad esercitare la professione di interprete in tribunale, per via dei numerosi processi a carico dei suoi connazionali.

Nel romanzo Yung-Ming intraprende una personale avventura, prefiggendosi l'obiettivo di scalare i gradini più alti della società creola :

Le docteur Yung-Ming, du jour où il se mit à soigner la lèpre du notaire Letellier, se jura qu'il ferait de la benjamine de ce dernier sa femme quels que fussent les risques encourus. Et ces risques étaient autant sociaux que médicaux ! Sociaux parce qu'il n'était qu'un vulgaire Chinois aux yeux de la mulâtraille et , en outre, pour certains, un charlatan qui se parait de titres qu'il ne possédait pas.²⁷⁹

Yung-Ming riesce nell'impresa di sposare la figlia del notaio e ad avere una casa in *rue Victor Hugo*, paradiso della borghesia creola.

Infine, per completare tale breve profilo dell'opera, è importante sottolineare l'importanza di un personaggio in particolare, ovvero,

²⁷⁸ *Ivi*, p. 95.

²⁷⁹ *Ivi*, p. 398.

Raphaël. È fondamentale il suo ruolo nel romanzo, perché è l'ultimo testimone dell'epopea cinese in Martinica. È a lui, come abbiamo visto, che Chen-Sang e il dottore Yung-Ming, affidano la missione di scrivere e custodire la memoria dei loro ricordi :

Il s m'ont intronisé scribe officiel de ce que j'en viendrais plus tard à appeler, lorsque, étudiant en France, je me plongerais dans l'histoire de la Chine, l'épopée des Trois Dynasties.²⁸⁰

Raphaël ha quindi un'importante responsabilità, ovvero, salvaguardare la memoria collettiva della propria comunità. Missione quest'ultima che coincide con l'intento di Raphaël Confiant che, con i suoi romanzi, non fa altro che recuperare la memoria perduta del popolo martinicano.

2. ORALITÀ E SCRITTURA

Le fondamenta della letteratura creola poggiano su un'imponente tradizione orale, ovvero, la cosiddetta « oraliture ». Jean Bernabé, firmatario dell'*Éloge de la créolité*, insieme a Raphaël Confiant e Patrick Chamoiseau, approfondisce l'origine del neologismo :

Le mot oraliture, néologisme inventé par les ethnologues africanistes dans les années 1960, désigne en un sens que je considère comme minimaliste, l'ensemble des traditions orales recueillies et notées à l'écrit. Mais se borner à

²⁸⁰ *Ivi*, p. 446.

une telle acception revient à faire un investissement terminologique important pour un bien piètre bénéfice épistémologique. Ce mot est un mot-valise dont le radical renvoie à l'oralité et dont le suffixe (-ture) tend à le rendre solidaire des implications propre au mot « littérature ». Cependant, il y a lieu d'éviter l'assimilation de l'oraliture à la littérature, même si ces deux instances partagent des caractéristiques communes. La notion de littérature orale est une pure contradiction.²⁸¹

L'« oraliture » porta con sé quasi tutto il patrimonio culturale della tradizione orale, nata nell'ambito del sistema della piantagione. Una cultura proferita dai « conteurs » che, di notte, si adoperano a dare la propria visione del mondo attraverso i loro racconti, proverbi, canzoni e filastrocche. L'« oraliture », tuttavia, nasce nel momento in cui l'« oralité » viene messa per iscritto. Quando temiamo per la perdita del patrimonio culturale orale di una comunità :

Quand, dans une communauté, on décide de transférer sur un support externe (écriture, magnétophone) la tradition orale pour la conserver, c'est là le signe évident que cette tradition est déjà morte, vidée non seulement de son sens, de sa substance, mais de sa capacité de transmission intergénérationnelle par la seule vertu de la mémoire.²⁸²

Il solo uso della memoria non è più uno strumento sufficiente per trasmettere il sapere. Citiamo ancora a questo proposito Jean Bernabé :

²⁸¹ J. Bernabé, *De l'oralité à la littérature antillaise : figures de l'Un et de l'Autre*, in AA. VV., *Littérature et dialogue interculturel*, sous la direction de Françoise Tétu de Labsade, Ste Foy, Les Presses de l'université de Laval, 1997, p. 52.

²⁸² *Ivi*, p. 54.

Le passage de la mémoire à court terme (fondement et condition de la parole) à la mémoire à long terme collective définit le passage de l'oralité à l'oraliture.²⁸³

Gli scrittori antillesi sono molto sensibili alla propria tradizione orale in quanto il passaggio dall'orale allo scritto non è, come nel caso della cultura occidentale, un fenomeno assimilato. La letteratura antillese è altresì di recente costituzione.

È con Aimé Césaire e la sua « négritude »²⁸⁴, come abbiamo già visto, che inizia, una vera e propria tradizione letteraria autoctona. Rammentiamo i tentativi dello scrittore per recuperare il legame, a suo avviso perduto, tra il popolo antillese e l'Africa. Quest'ultima defraudata dei propri figli, per essere ridotti in schiavitù. Abbiamo già avuto occasione di sottolineare, infatti, che è palese nella sua opera, il tentativo di creare il mito dell'Africa perduta :

À un monde totalement raciste, automutilé par ses chirurgies coloniales, Aimé Césaire restitua l'Afrique mère, l'Afrique matrice, la civilisation nègre. Au pays, il dénonça les dominations et son écriture, engagée, prenant son allant dans les modes de la guerre, il porta des coups sévères aux pesanteurs

²⁸³ *Ivi*, p. 52.

²⁸⁴ Ricordiamo che per le informazioni letterarie legate ad Aimé Césaire e al suo movimento letterario della « négritude », si faccia riferimento a quanto analizzato nel secondo capitolo.

post-esclavagistes. La Négritude césarienne a engendré l'adéquation de la société créole, à une plus juste conscience d'elle-même.²⁸⁵

Lo scrittore si pone così come ispiratore dei futuri movimenti letterari, come d'altronde confermano gli intellettuali creoli :

C'est la Négritude césarienne qui nous a ouvert le passage vers l'ici d'une Antillanité désormais postulable et elle-même en marche vers un autre degré d'authenticité qui restait à nommer. La Négritude césarienne est un baptême, l'acte primal de notre dignité restituée.²⁸⁶

Pur criticando la figura di Aimé Césaire, soprattutto in ambito politico, gli scrittori creoli riconosceranno sempre in lui un punto di riferimento essenziale.

Raphaël Confiant e gli autori della « créolité » superano tuttavia le intenzioni di Aimé Césaire. Non si rifanno più al mito dell'Africa perduta, ma valorizzano la cultura autoctona. Essi si considerano come custodi della tradizione orale ed eredi diretti del « conteur » :

Le romancier de la Créolité est un « marqueur de paroles » c'est-à-dire un héritier du conteur d'autrefois.²⁸⁷

È Édouard Glissant d'altronde che, per primo, concretizza nella sua opera letteraria, il legame tra tradizione orale e scrittura. Egli scrive :

²⁸⁵ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, op. cit., p. 28.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 30.

²⁸⁷ Si veda nostra intervista in appendice.

Toute écriture, ou plutôt toute œuvre d'écriture, prend la succession d'une expression et d'une « vision » orales et tant que l'humanité ou plutôt les humanités ont été ancrées dans l'oralité, nombre de fonctions de l'être humain se sont maintenues. Par exemple, la fonction de la mémoire : il fallait, avant l'écriture, exercer sa mémoire, et on sait que les conteurs et les chanteurs grecs étaient capable d'apprendre par cœur quarante mille vers et de les réciter. Cet exercice de la mémoire, de la répétition – car la mémoire ne se fait pas sans répétitions, sans ressassement – disparaît au fur et à mesure que d'une part, l'écriture s'affirme, et que d'autre part, on abandonne cette espèce d'étendue, d'étalement des facultés de l'homme, qui le porte à « apprendre les choses », les réciter, les redire [...] ²⁸⁸

L'autore sottolinea dunque come l'esercizio della memoria inizi a perdere la sua efficacia, in presenza della scrittura.

Per quanto concerne la società antillaise, invece, la sua recente costituzione impone quasi l'obbligo di esercitare la memoria per non dimenticare il passato. Le particolari condizioni storico-culturali del popolo antillaise fanno sì che autori come Raphaël Confiant si sentano in dovere di integrare, nel proprio lavoro di scrittura, la tradizione orale. Infatti, nei successivi paragrafi, analizzeremo gradualmente le tecniche di scrittura scelte dall'autore, per raggiungere un simile obiettivo.

²⁸⁸ É. Glissant, *Le chaos-monde, l'oral et l'écrit*, in AA. VV., *Écrire la «parole de nuit» La nouvelle littérature antillaise*, op. cit., p. 112.

3. LA « TECHNIQUE DES CERCLES »

La struttura narrativa di *Case à Chine* è senz'altro suggestiva. Raphaël Confiand utilizza infatti nel romanzo una particolare tecnica narrativa, già adoperata in alcuni dei suoi precedenti romanzi come *Le Nègre et l'Amiral*²⁸⁹ del 1988, e denominata « technique des cercles ». Tale tecnica narrativa consente all'autore di non seguire un rigido ordine cronologico. Come spiega Raphaël Confiand :

Les cercles permettent de raconter une histoire sans suivre une ligne droite, sans faire un récit linéaire. Cela permet de revenir en arrière ou de se projeter dans le futur.²⁹⁰

La « technique » permette, durante la lettura del testo, di tornare più volte indietro nel racconto. Si parte da una narrazione che inizia nel presente e si ritorna man mano indietro fino all'origine della storia raccontata per poi di nuovo tornare nel presente e nuovamente ripetere lo stesso procedimento. La narrazione non fa altro che fare avanti e indietro tra passato e presente. È circolare.

Il romanzo si presenta infatti diviso in 5 cerchi e 29 capitoli, ognuno dei quali raccoglie le avventure dei vari protagonisti del

²⁸⁹ R. Confiand, *Le nègre et l'Amiral*, Paris, Grasset, 1988.

²⁹⁰ Si veda nostra intervista in appendice.

romanzo, in un lasso di tempo che va dalla seconda metà del 1800 fino alla seconda metà del 1900.

Già dalla lettura della prima pagina, il lettore si ritrova proiettato in questa particolare forma di narrazione. Attraverso l'uso di piccoli paragrafi introduttivi posti all'inizio di ogni cerchio narrativo, l'autore introduce così gli avvenimenti :

PREMIER CERCLE – Où il sera question de trois lignées de natif-natals de l'Empire du Milieu échappées en l'Autre Bord du monde (cela qui porte le beau nom d'Amérique) et des chienneries que leur inventa le destin.

Lignée de Chen-Sang lequel fut contraint d'abandonner l'Octuple Noble Voie pour le marronnage dans les Hauts Bois de l'îles...

Lignée de Meï-Wang, dite Man Chine, dont on ne sait presque rien parce que l'extrême dénancement n'a point de mots pour se dire...

Lignée du docteur Yung-Ming qui préféra la folle aventure à une carrière de mandarin...

Et tout cet entrelacement de voix et de rêves, oui !²⁹¹

Come possiamo notare, pur presentando una tecnica narrativa innovativa, Raphaël Confiant non lascia solo il lettore, bensì lo guida, anticipando quello che si appresterà a leggere, all'inizio di ogni cerchio. Suscita la curiosità nel lettore, stimolando la lettura del romanzo.

L'autore, d'altronde, adopera una simile tecnica narrativa perché influenzato da una considerazione del tempo diversa da quella

²⁹¹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 11.

occidentale. Il tempo del romanzo creolo è il tempo del racconto orale, che non segue un andamento cronologico ordinato. In un saggio sul rapporto tra « l'oral et l'écrit » nella letteratura antillaise, Édouard Glissant afferma :

Nous avons par exemple dans les pays de la Caraïbe, les pays créoles, un temps naturel qui n'est pas le temps culturel de l'Occident. L'Occident depuis longtemps a perdu la conception du temps naturel, c'est-à-dire du temps qui est étroitement lié aux épisodes de la vie de la communauté ou aux épisodes du rapport de la communauté à son entour. [...]

Una simile visione del tempo non può che influenzare la scrittura degli autori antillesi. Édouard Glissant sottolinea tale diversità, illustrandone anche le specifiche peculiarità :

Nous avons une conception du temps en spirale qui ne correspond ni au temps linéaire des Occidentaux, ni au temps circulaire des Précolombiens ou des philosophes asiatiques, mais qui est une sorte de résultante des deux, c'est-à-dire avec un mouvement circulaire, mais toujours une échappée de cette circularité vers autre chose – c'est ce qui constitue la spirale.²⁹²

La concezione « spirale » del tempo è un fenomeno comune ai letterati non solo martinicani, ma caraibici in generale. Lo « spiralismo », movimento artistico-letterario fondato nel 1965 da tre letterati haitiani, Frankétienne, René Philoctète e Jean-Claude Figolé, ne è la prova

²⁹² É. Glissant, *Le chaos-monde, l'oral et l'écrit*, in AA. VV., *Écrire la « parole de nuit » La nouvelle littérature antillaise*, op. cit., pp. 122 - 123.

tangibile. Frankétienne, in particolare, ha ancora oggi una forte influenza sulla letteratura caraibica. In un'intervista, l'autore definisce la sua poetica in questi termini :

C'est une méthode d'approche pour essayer de saisir la réalité qui est toujours en mouvement. Le problème fondamental de l'artiste est celui-ci : essayer de capter une réalité, transmettre cette réalité, tout en gardant les lignes de force de manière que ce réel transmis sur le plan littéraire ne soit pas une chose figée, une chose morte.²⁹³

Frankétienne solleva una problematica comune a molti scrittori, ovvero, come raccontare la realtà, adoperando dei sistemi di riferimento propri alla cultura caraibica :

C'est là le miracle de l'art : essayer de capter le réel sans le tuer. Capter : c'est saisir, c'est immobiliser. Il s'agit d'appréhender sans étouffer. Au fond, l'écrivain est un chasseur à l'affût d'une proie. Mais, il faut saisir cette proie sans la tuer. À ce niveau, le spiralisme est appelé à rendre certains services. Essayer d'être en mouvement en même temps que le réel, s'embarquer dans le réel, ne pas rester au-dehors du réel, mais s'embarquer dans le même train. Et, cela, à la longue, reproduit le mouvement de la spirale. La spirale est comme une respiration. Spirale signifie : vie par opposition au cercle qui, selon moi, traduit la mort.²⁹⁴

In *Case à Chine*, riscontriamo una strutturazione in cerchio, ma la narrazione ha senz'altro un orientamento « spirale ». L'autore fa

²⁹³ S-J. Kauss, *Le spiralisme de Frankétienne*, « Potomitan », avril, 2007. Articolo disponibile on-line al seguente indirizzo : www.potomitan.info/kauss/spiralisme.php

²⁹⁴ *Ibidem*.

spesso uso di puntini di sospensione, per concludere i capitoli interni al romanzo. Presentiamo un esempio tratto dal secondo cerchio, dove sia annuncia la nascita, di una delle protagoniste della seconda stirpe di cinesi immigrati in Martinica, Meï-Wang :

De ses abysses montait un grondement inquiétant qui plongeait le passager du Galilée dans un silence qui n'était brisé que par les vagissements des trois bébés nés à bord. Deux petits Indiens et une ravissante créature chinoise nommée Meï-Wang. L'Atlantique, le troisième océan avant la Terre promise...²⁹⁵

Come possiamo notare, l'autore non fornisce una conclusione agli eventi narrati bensì lascia il capitolo in sospeso. Caratteristica quest'ultima che denota una certa apertura del romanzo. La chiusura concerne in effetti l'immagine del cerchio, mentre è la spirale che permette una riproduzione all'infinito del discorso narrativo.

Raphaël Confiant rafforza l'andamento « spirali » del racconto in *Case à Chine*, attraverso uno dei protagonisti del romanzo, Chen-Sang, soprannominato « Chinois-fou ». Quest'ultimo mette in atto tale stile narrativo :

Sa parole refusait de se soumettre à l'enchaînement logique des faits. Ou, plus exactement, à leur déroulement chronologique. Il zigzaguait de son enfance en Chine, dans son cher village de Luo-Bang, à sa vie sur l'Habitation Petite

²⁹⁵ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 150.

Poterie, du terrible voyage à bord du *Galilée* à sa rencontre avec Man Fidéline dans le Saint-Pierre d'avant l'éruption de la montagne Pelée, cela sans discontinuer. Comme si tous ces événements étaient liés par un fil qu'il était seul à connaître et à tirer. Parole ressassée. Circulaire. Spiraliqque parfois.²⁹⁶

L'auteur souligne la prise de position de Chen-Sang, qui se refuse de raconter sa propre histoire, suivant un ordre chronologique. Il devient dans ce cas le porte-parole des choix narratifs du narrateur.

Dans le texte on note souvent la répétition d'événements déjà narrés. Souvent la même histoire est racontée plusieurs fois. Un exemple entre tous est la décision de partir pour le nouveau monde, de la part de Chen-Sang et de son frère Li-Mou :

Chen-Sang songea immédiatement au terrible Li-Bong-Maï, celui qui, à chaque printemps, ravageait la province du Gaoshan, n'épargnant jamais le village de Lou-Bang bien qu'il comptât parmi les plus pauvres et les plus reculés. [...] Après le passage de ces soudards et d'autres bandes de moindre importance mais tout aussi sinistres, commençait un temps de privations, voire de disette. Outre l'insupportable sécheresse qui affecta la province, leurs exactions régulières ne comptèrent pas pour rien dans la décision de Chen-Sang d'émigrer vers la côte, dans l'une de ces villes imposantes, Shanghai ou Canton, où, à entendre la rumeur publique, il était relativement facile de trouver du travail à qui n'était point fainéant ou regardant.²⁹⁷

²⁹⁶ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 451.

²⁹⁷ *Ivi*, p. 53.

Ritroviamo, ancora più avanti, un altro riferimento al medesimo racconto :

Mais, invariablement, revenant le souvenir de l'effroyable sécheresse qui s'était abattu sur eux et sa fuite éperdue avec son petit frère, Li-Mou, vers des régions qu'ils s'étaient tous deux imaginées plus hospitalières.²⁹⁸

Ed infine, verso la fine del romanzo, leggiamo :

Chen-Sang se sentit perdu. Lui qui avait surmonté tant d'épreuves : la sécheresse qui s'était abattue sur son village de Lou-Bang, les aléas de sa fuite, des mois durant, à travers des provinces inconnues jusqu'à Canton, la perte de son petit frère, Li-Mou, la terrifiante traversée des Trois Océans, la raideur des champs de canne à sucre dans ce pays nouveau.²⁹⁹

Come possiamo notare, i tre esempi da noi citati trattano tutti degli stessi accadimenti. Non si tratta di semplici reiterazioni del racconto, poiché l'autore aggiunge di volta in volta qualche informazione in più, rispetto alla precedente.

Nel primo esempio, siamo a conoscenza che un certo Li-Bong-Maï terrorizzava il villaggio di Lou-Bang. Nel secondo leggiamo, che Chen-Sang scappa dal suo villaggio insieme al fratello minore Li-Mou ed infine, nel terzo, scopriamo che suo fratello è scomparso. La motivazione comune, che spinge Chen-Sang ad emigrare è sempre la medesima,

²⁹⁸ *Ivi*, p. 144.

²⁹⁹ *Ivi*, p. 339.

ovvero, la siccità e la carestia che affliggevano Lou-Bang e la volontà di sfuggire ad una vita fatta di stenti e sofferenza. È da evidenziare come in *Case à Chine* simili esempi di reiterazioni del racconto siano numerosi e riguardino i vari personaggi.

La narrazione ha pertanto un andamento ridondante che non abbandona mai il lettore. Quest'ultimo solo alla fine del romanzo riesce a mettere insieme tutti i dettagli e a ricostruire la storia generale, ovvero, l'epopea delle tre stirpi cinesi. L'aspetto della ripetizione non è dunque da considerarsi un puro gioco letterario dell'autore. In virtù di una concezione diversa del tempo, rientra in una poetica cara agli scrittori caraibici.

Édouard Glissant ne è uno dei primi esponenti. Con la sua « poétique de l'opacité » rende il testo letterario ripetitivo e ridondante al punto da creare confusione nel lettore e rivendica nei suoi scritti l'uso di tale tecnica narrativa : « Je réclame pour tous le droit à l'opacité »³⁰⁰.

Nel caso di Raphaël Confiant, invece, non si può parlare di una vera e propria « poétique de l'opacité » ma, alla stregua di Édouard Glissant, l'autore palesa la fonte di ispirazione della propria scrittura, ovvero, la tradizione orale. La poetica di Raphaël Confiant è impregnata,

³⁰⁰ D. Chancé, *Édouard Glissant un «traité du déparler»*. *Essai sur l'oeuvre romanesque d'Édouard Glissant*, Paris, Éditions Karthala, 2002, p. 236.

infatti, di « oraliture ». Come abbiamo visto, l'autore è l'erede del cantastorie creolo e principale responsabile della « parole populaire ».

La ripetizione dei fatti nel romanzo è pertanto elemento caratterizzante del discorso orale che l'autore arriva a teorizzare con la sua tecnica del « ressassement ». Egli stesso spiega :

L'une de ces structures qui m'influence le plus dans ma pratique d'écriture en français est celle du ressassement. Il s'agit de l'habitude que nous avons non seulement de raconter un même fait de trente-douze mille manières, mais encore de le ressasser comme si on cherchait à en épuiser les significations. À l'écrit, cela produit un récit étoilé et non linéaire qui va à contre-courant de la tradition romanesque occidentale, les branches de l'étoile étant les différents ressassements, le centre en étant ce fameux sens que l'auteur cherche désespérément à atteindre.³⁰¹

Una tecnica narrativa che permette di risolvere in parte le problematiche proprie alla cultura creola, nata dall'esperienza traumatica della deportazione e della schiavitù, dove vige una « temporalité chaotique ».

Altro aspetto della struttura del romanzo, legato a nostro avviso alla tecnica dei « cercles », è rappresentato dall'uso delle digressioni. Nel romanzo si segnalano, in effetti, un numero ingente di digressioni ed in

³⁰¹ R. Confiant, *Questions pratiques d'écriture créole*, in AA. VV., *Écrire la «parole de nuit» La nouvelle littérature antillaise*, op. cit., pp. 178 – 179.

particolare riscontriamo casi di analessi³⁰², ma non mancano neanche casi di prolessi. Il lettore constata pertanto un andare avanti e indietro continuo della narrazione. Si anticipano fatti futuri, che devono ancora accadere e si ritorna poi di nuovo nel passato. Un esempio nel romanzo è al capitolo tre, dove si anticipa che *Chen-Sang* ucciderà il capo della piantagione Audibert. Riportiamo l'estratto :

L'atmosphère étrange qui s'instaure dans le gallo-drome cet après-midi-là devait demeurer inscrite dans l'indélébile des mémoires puisque d'aucuns ne manqueraient pas d'y faire référence quand, des années plus tard, on apprit que le responsable du meurtre du commandeur Audibert n'était autre que ce même Chinois, le premier ayant renvoyé le second au motif que ce dernier avait déclenché un sacré bordel sur la plantation.³⁰³

Il narratore svela dunque particolari futuri delle vicende. Il suo intento è tuttavia di iscrivere il romanzo in una prospettiva spirale. Il racconto gira su se stesso. È ripetitivo, ma non stanca in quanto ogni volta qualche informazione aggiuntiva, qualche dettaglio supplementare, è dato al lettore. Raphaël Confiant agisce come un « vieux conteur » che fa appunto uso di una « parole réassésée » che ritorna su se stessa. La sua poetica rientra d'altronde in un progetto letterario di ampio respiro, teorizzato insieme a Jean Bernabé, e Patrick Chamoiseau, nell'*Éloge de*

³⁰² Utilizziamo i termini di analessi e prolessi secondo quanto teorizzato da Gérard Genette. Cfr. G. Genette, *Figures III*, Paris, Éditions du Seuil, 1972 ; G. L. Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, 2004.

³⁰³ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 451.

la créolité. A proposito dell'importanza della tradizione orale quest'ultimi hanno un obiettivo ben preciso :

Bref, *nous fabriquerons une littérature* qui ne déroge en rien aux exigences modernes de l'écrit tout en s'enracinant dans les configurations traditionnelles de notre oralité.³⁰⁴

Gli autori si prefiggono il delicato compito di scrivere nella contemporaneità senza perdere di vista la propria tradizione orale. Tale missione è ancora oggi tema d'attualità per la letteratura creola antillese. Una letteratura che ha bisogno di fare ricorso al proprio passato, per metabolizzare una storia tormentata e negata. Una storia, come abbiamo visto, spesso occultata e distorta.

4. STRUTTURA INTERNA

Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato la struttura portante del romanzo, ovvero, i « cercles ». Al suo interno riscontriamo tuttavia un'organizzazione del testo particolare. Sono due in effetti le caratteristiche interessanti da rilevare : l'uso di epigrafi all'inizio di ogni capitolo ed il ricorso ai cosiddetti « récits emboîtés ».

³⁰⁴ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 70.

In ogni capitolo interno ad ogni cerchio, si rileva la presenza di brevi epigrafi, evidenziate dall'uso del corsivo e racchiuse tra due parentesi tonde. Ecco un esempio tratto dal primo capitolo :

(Or donc, Chen-Sang se mit en case avec Fidéline laquelle enfanta Chen-Li qui épousa, devant un officier d'état civil, une femme si effacée que l'histoire n'a pas retenu son nom. De leur union naquit Fang-Li. Ce dernier, devant un prêtre catholique, passa la bague au doigt à Poupée-Porcelaine, Mâ de son vrai nom, qui, final de compte, ensoucha définitivement la race chinoise en terre créole avec une paire de marmailles : Annaïse-Ming et Raphaël.)³⁰⁵

Come affermato dallo stesso Raphaël Confiant, le epigrafi si rifanno alla parola del « conteur » e assolvono una funzione poetica.³⁰⁶

L'inserimento di tali epigrafi prima del testo è una pratica molto cara agli scrittori martinicani. Nei romanzi di Édouard Glissant e di Patrick Chamoiseau le ritroviamo quasi ovunque.

Il « conteur » o cantastorie è una figura fondamentale, nella cultura antillense. Ha svolto soprattutto una funzione importantissima, al tempo della schiavitù. È l'ancora di salvezza di tanti schiavi che, con i suoi racconti, trovano conforto alle estenuanti giornate di lavoro.

³⁰⁵ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 13.

³⁰⁶ Si veda nostra intervista in appendice.

Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant in *Lettres créoles* osservano che, nella cultura creola, il luogo di nascita del cantastorie rientra « dans le cadre d'une liberté nocturne » :

Le jour, il vit dans la crainte, la révolte ravalée, le détour appliqué. Mais la nuit, une force obscure l'habite. Une levée atavique brise la carapace sous laquelle il s'embusque. D'insignifiant il s'érige mitan des cases à Nègres, papa-langue de l'oralité d'une culture naissante, maître-pièce de la mécanique des contes, des titimes, des proverbes, des chansons, des comptines qu'il élève en littérature, ou plus exactement en *oraliture*. Réceptacle, relais, transmetteur ou plus exactement propagateur d'une lecture collective du monde, voici notre conteur creole.³⁰⁷

I due autori definiscono perfettamente cosa rappresenti il cantastorie. Da tale figura nasce una prima forma di « contre-culture » che si oppone alla cultura coloniale dominante, permettendo l'unione di gruppi culturali diversi. La parola del « conteur » deve pertanto essere il punto di riferimento da dove nasce il tutto. La fonte di ispirazione che guida lo scrittore. È per questa ragione che Raphaël Confiant inserisce all'inizio di ogni capitolo delle epigrafi. Lo scrittore si considera erede del « conteur », è dunque promotore della « parole populaire » che, sin dai suoi primi romanzi, mette in primo piano. Delphine Perret ritiene, in

³⁰⁷ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, op. cit., pp. 72 – 73.

particolare, che parte della cultura popolare conserva « l'humour » creolo :

La parole populaire est aussi une expression de l'humour, du comique, ce qui représente un changement très important par rapport à l'écriture de la Négritude.³⁰⁸

Il « comique » quindi « l'humour » della cultura popolare, come sostiene anche Patrick Chamoiseau, è « une façon de se distancer du tragique dans un monde cruel »³⁰⁹. Permette di prendere le distanze da una dura realtà, quella dello sfruttamento coloniale.

Raphaël Confiant afferma, tuttavia, che « l'humour » creolo è un aspetto scarsamente sviluppato nella letteratura antillense. Solo alcuni scrittori come Aimé Césaire ed Édouard Glissant hanno sperimentato in tal senso, ma i loro tentativi vengono giudicati come sofisticati e non di facile interpretazione :

C'est une littérature où il y a deux choses qui manquent cruellement, c'est l'amour et l'humour [...] Et puis d'humour, alors là vraiment pas, sauf très sophistiqué chez Césaire, au second degré. Chez Glissant, il y a beaucoup d'humour au second degré. Mais il faut quand même pouvoir pénétrer pour rire. Mais moi, j'ai voulu faire de l'humour au premier degré, donc en jouant sur la langue, en jouant sur les mots, en jouant sur des situations cocasses, en exagérant.³¹⁰

³⁰⁸ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 182.

³⁰⁹ *Ivi*, p. 183.

³¹⁰ *Ivi*, p. 172.

In *Case à Chine*, Raphaël Confiant presenta un interessante esempio di « humour » legato alle « situations cocasses ». Presentiamo l'episodio in cui Romain Saint-Yves si reca per conto di Mâ dal governatore martinicano. Il personaggio è un giovane nero del nord della Martinica, che « à l'école, avait attrapé le virus de la lecture »³¹¹:

« Et Saint-Yves lit quoi? Laisse-moi voir ce livre ! » reprit le gouverneur d'un ton plus débonnaire qu'ironique cette fois. [...] Le blanc-France lui tapota l'épaule d'un geste paternel et s'écria : « *Le comte de Monte-Cristo* !... Alexandre Dumas ! Dis donc tu en as des lectures ! Tu sais qui c'est Dumas ?

- Un... un grand écrivain...
- Mais encore ? Ne me fais pas croire que tu le lis par pur hasard ! Je suis un vieux singe, moi. Les colonies, ça me connaît ! J'ai fait le Sénégal et l'Oubangui-Chari... alors ce Dumas, c'est qui ? Un blanc ? Un nègre ? »³¹²

Romain Saint-Yves subisce l'ostentazione della superiorità culturale paventata dal governatore :

Romain s'imagina que le gouverneur cherchait à le dérisionner et en ressentit une vive blessure d'amour-propre. [...]

« Je t'ai eu, hein ? reprit le gouverneur en riant de bon cœur. Ton Dumas, en fait, n'est ni blanc ni noir, c'est un mulâtre ! Le petit-fils d'un noble français et d'une esclave noire de Saint-Domingue. Mais bon...à mes yeux, il reste un

³¹¹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 250.

³¹² *Ivi*, p. 261.

nègre et son exemple démontre qu'on peut garder espoir dans la mission civilisatrice que la France a entreprise depuis trois siècles dans cette île.³¹³

Si comprende come « l'humour » presente nel romanzo sia utile per evidenziare il pregiudizio e le ingiustizie sociali subite dai neri. Patrick Chamoiseau scrive :

Confiant est dans la lignée des écrivains « joyeux » de la littérature créole, et dans celle des « chansonniers créoles, biguineurs, mazurkeurs de hautes mandolines » de la ville de Saint-Pierre, population « gaillarde » qui provient en ligne directe du conteur créole.³¹⁴

Raphaël Confiant è dunque erede diretto del cantastorie creolo, è il custode della parola popolare, di quella cultura orale che, se non accuratamente preservata e messa per iscritto, non farà altro che disperdersi nel nulla. Questo è in definitiva la missione anche di tutti gli scrittori antillesi, che non si possono redimere dal compito di continuare la tradizione orale se non inserendola all'interno delle loro opere letterarie.

La seconda caratteristica, oggetto del nostro studio e propria alla struttura interna del romanzo, è la presenza di « récits emboîtés », ovvero, di racconti nel racconto. Presentiamo subito un esempio tratto

³¹³ *Ibidem.*

³¹⁴ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 183.

dal quarto cerchio, nel capitolo che porta come titolo « Au pied du volcan (Saint-Pierre, 1900-1902) ». In questo capitolo, si racconta la storia della fuga di Man Fidéline e di suo marito Chen-Sang, che fuggono dalla città di Saint-Pierre, per sfuggire all'imminente eruzione vulcanica della montagna Pelée :

Ils embarquèrent à bord de la vedette *Le Topaze* qui reliait chaque beau matin Saint-Pierre à Fort-de-France, Chen-Sang serrant contre lui la boîte en fer-blanc, enveloppée dans un papier journal, où avaient été rassemblée leurs économies. Cela un certain 28 avril 1902. Man Fidéline ne devait jamais oublier cette date.³¹⁵

La citazione appena menzionata conclude la prima parte della storia generale del capitolo. L'autore lascia in effetti in sospeso la storia dei due coniugi per raccontare, attraverso una riduzione tipografica del carattere del testo e tra parentesi quadre, un'altra storia, « Les pressentiments de Chen-Sang ». Quest'ultima racconta come Chen-Sang maturi la decisione di lasciare la città di Saint-Pierre per mezzo della divinazione.³¹⁶ Si tratta di una digressione che ci mostra come Chen-Sang sia arrivato a prendere la drastica decisione di lasciare la città di Saint-Pierre e di chiudere la propria ben avviata attività commerciale :

³¹⁵ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., pp. 357 – 358.

³¹⁶ Pratica che permette di conoscere eventi futuri attraverso l'interpretazione di segni.

Chen-Sang émergea de sa divination involontaire et se frotta les yeux. C'était Fidéline qui s'en revenait de la messe et en rapportait d'excellentes nouvelles [...] La négresse s'étonna qu'une fois de plus, son homme n'eût pas la moindre réaction. Et s'encoléra tout net quand il lui annonça d'une voix posée mais définitive : « Demain matin, après-demain au plus tard, nous quittons cette ville ! »]³¹⁷

Terminata la digressione, il romanzo riprende a raccontare la nuova vita dei due coniugi a Fort-de-France, con il carattere tipografico precedente. Gli esempi di questo tipo sono numerosi in tutto il testo e ci permettono di conoscere più a fondo i personaggi in quanto l'autore, come avremo modo di analizzare in seguito, non descrive i personaggi direttamente ma, è il lettore che deduce il carattere di quest'ultimi attraverso le loro avventure. Un esempio lo riscontriamo sempre nel quarto cerchio. Qui infatti è presente una digressione sulla prima notte d'amore tra Fang-Li e Mâ. Assistiamo in effetti alla messa in scena delle emozioni intime provate dai personaggi :

Il y a, sur son visage de porcelaine, comme de l'effroi. Elle se tient sur le rebord du lit, muette, le regard perdu dans le vide, mais les mains fébriles qui ne cessent de triturer sa chemise de nuit vaporeuse, celle que sa mère a dû lui choisir sans lui demander un quelconque avis dans la boutique d'un Syrien de la rue François-Arago.³¹⁸

³¹⁷ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 360.

³¹⁸ *Ivi*, pp. 379 – 380.

Si tratta di un brevissimo, ma efficace racconto fatto da Fang-Li. Una prima notte d'amore raccontata dal punto di vista maschile, che descrive la timida compostezza di Mâ. Da simili descrizioni si deduce la personalità dei personaggi. Tali digressioni si incastrano quindi all'interno della trama narrativa e sono messe in evidenza, come abbiamo visto, anche da un punto di vista visivo, all'interno del corpus testuale. Lo stesso Raphaël Confiant, rispondendo alla nostra domanda sulla particolarità di tale tecnica narrativa, afferma :

Oui, j'aime emboiter les récits, un peu comme les poupées russes. Cela permet de dilater le texte presque à l'infini.³¹⁹

L'autore sembra così voler creare delle storie in divenire, che non hanno mai fine. Anche la morte dei personaggi principali verso la fine del romanzo non determina una conclusione del romanzo; ma i loro ricordi e le loro avventure continuano attraverso i loro eredi, su cui grava il compito di custodire la memoria.

5. « ÉCLATEMENT » DEI PUNTI DI VISTA

Raphaël Confiant in *Case à Chine* sceglie di affidare le prime parole del romanzo a Fang-li, rappresentante di una delle ultime generazioni di cinesi martinicani :

³¹⁹ Si veda nostra intervista in appendice.

Ils ne nous supportent qu'invisibles. Comme ces trois étoiles orphelines qui, au devant-jour, toujours tardent à s'effacer.³²⁰

Fang-li agisce come un portavoce della comunità cinese in terra creola. Ne Racconta la storia, prendendo da subito le distanze da una società che li discrimina. Mette se stesso e i componenti della comunità cinese, « nous », a distanza dagli altri, « ils », il resto della società creola. Con la stesura di *Case à Chine*, in effetti, il tentativo di Raphaël Confiant è di provare a raccontare l'insediamento dei cinesi in Martinica.

Per l'attuazione di un simile progetto, l'autore adopera delle interessanti scelte stilistiche che manipolano il punto di vista narrativo. Nel romanzo si riscontra, d'altronde, un continuo scambio di ruoli che coinvolge narratore e narratario. Nel primo cerchio, come abbiamo accennato, è Fang-Li a prendere la parola. Egli si racconta infatti in prima persona :

Si donc je veux approcher la mer, y tremper mes mains, seulement la pointe de mes mains car elle est froide et grise à cette heure, caresser le sable du plat de mes pieds, je ne dois pas laisser le soleil me surprendre.³²¹

³²⁰ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 13.

³²¹ *Ibidem*.

Dopo pochi paragrafi, tuttavia, si assiste ad un repentino capovolgimento dei ruoli narrativi. Fang-Li non è più il narratore del romanzo, ma ne diventa il narratario³²², ovvero, il destinatario della narrazione. Da voce narrante si trasforma in ascoltatore passivo del racconto :

Tu guettes, allongé sur ta paillasse, la rumeur des chiens dépourvus de maîtres. Toute la nuit, ils ont vagabondé en meute [...] Tu apprécies le vide des rues. Le silence qui les emprisonne³²³

Nel corso della narrazione subentra dunque una seconda voce narrante onnisciente, che interagisce con i protagonisti del romanzo :

Elle t'invitait dans sa case, toi, Monsieur Chine en personne, malgré ta statue soi-disant insignifiante, ta peau couleur de citron, tes yeux déchirés et ton menton désespérément glabre. Oui, toi, Fang-Li !³²⁴

Come possiamo notare, il narratore si inserisce nella narrazione rivolgendosi direttamente al protagonista che racconta la propria storia. Il lettore per tutto il romanzo è in effetti a più riprese, sollecitato a riconsiderare il punto di vista narrativo. Tale punto di vista, addirittura, cambia sovente in maniera così repentina che, quasi confonde il lettore.

³²² Con il termine narratario intendiamo il destinatario della narrazione, cui si rivolge l'io narrante. Rimandiamo agli studi classici di Gérard Genette, già citati.

³²³ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., pp. 14 – 15.

³²⁴ *Ivi*, p. 24.

Un ulteriore esempio ci illustra come il lettore a volte sia costretto a rileggere il testo, per accertarsi di aver ben compreso :

Elle baillait deux baisers sonores à mon père, Fang-Li, saluait ma mère d'un air revêche, observait les étagères de la boutique avant de s'emparer de deux boîtes de corned-beef ou de quelques bougies, pour finir par décréter qu'elle t'emmenait chez elle pour la journée. Elle invoquait la santé chancelante de ton grand-père, Chen-Li (cette foutue lymphanite, oui !), et tout ce lot de travail qu'accomplissaient tes parents derrière le comptoir de la « Case à Chine » du matin au soir.³²⁵

Osserviamo dall'esempio come il protagonista, in questo caso Farel, il più giovane rappresentante della comunità cinese, sia impegnato a raccontare in prima persona la sua storia. Improvvisamente, tuttavia, all'interno della stessa frase, egli diviene il destinatario della narrazione. È il narratore che si sostituisce al suo posto nel racconto. Rileviamo infatti l'uso del pronome personale complemento « te », all'interno di un discorso scritto in prima persona. Tale uso dei pronomi personali destabilizza certamente la nostra comprensione. Raphaël Confiant ci fornisce tuttavia una spiegazione per un simile stile narrativo :

En fait, je cherche à faire éclater le système des personnes : le « il », le « je » et le « tu ». C'est un système qui est beaucoup trop rigide dans le roman

³²⁵ *Ivi*, p. 285.

classique. Cela me permet aussi de diversifier les points de vue narratifs au sein d'un même chapitre, voire au sein d'un même paragraphe.³²⁶

L'intenzione dell'autore è dunque di sconvolgere il consueto uso dei pronomi personali. Procedimento quest'ultimo che ricorda le sperimentazioni portate avanti dagli esponenti del *Nouveau Roman*, intorno agli anni cinquanta del 1900.

Suzanne Crosta analizza a questo proposito l'uso dei pronomi personali in *Ravines du devant jour*³²⁷, unico racconto autobiografico di Raphaël Confiand :

Dans *Ravines du devant-jour*, la prédilection pour la deuxième personne (tu), le chabrin, le personnage et pour la première (je) du narrateur adulte, signale la mise en distance en même temps qu'une connivence de lecture entre les deux. Connivences, car la dialectique identité/altérité se trouve inscrite et partie prenante de la narration même, car les rappels sont sélectionnés et filtrés par le narrateur adulte, un lui-même *autre*. Chez Confiand, le «je» est implicite, il n'est pas de toute évidence un narrateur mais plutôt un narrataire.³²⁸

Osserviamo dunque come sia consuetudine in Raphaël Confiand l'intenzione di trasformare il narratore di prima persona in narratario. Lo « je » della narrazione è pertanto ridotto ad un mero spettatore. Ai personaggi sono concessi brevi monologhi, interrotti prontamente da un

³²⁶ Si veda nostra intervista presente in appendice.

³²⁷ R. Confiand, *Ravines du devant-jour*, Paris, Gallimard, 1993.

³²⁸ S. Crosta, *Récits d'enfance antillaise*, Sainte-Foy, Éditions du GRELCA, 1998. Disponibile in versione elettronica : www.lehman.cuny.edu/ile.en.ile/docs/crosta/index.html

narratore che giudica e prende la parola, anche bruscamente, come abbiamo avuto modo di sottolineare. Il lettore deve pertanto riconsiderare spesso il punto di vista narrativo per stabilire chi prende la parola.

Arricchire il discorso narrativo attraverso l'inserimento di diversi punti di vista è comunque un fenomeno comune nel romanzo antillense. Facciamo riferimento a Patrick Chamoiseau che, in *Texaco*, presenta un personaggio l'urbanista, incaricato di abbattere il quartiere bidonville, « Texaco » :

En vérité, le Christ de Texaco n'était pas encore Christ. Il y venait au nom de la mairie, et pour *rénover Texaco*. Dans le langage de sa science cela voulait dire : *le raser*.³²⁹

Nel testo l'autore esaspera quasi il lettore con l'inserimento di numerosi punti di vista. Egli fa raccontare l'arrivo dell'urbanista, soprannominato « le Christ », dai diversi abitanti del quartiere :

L'arrivée du Christ selon Iréné [...] l'arrivée du Christ selon Sonore [...] l'arrivée du Christ selon Marie-Clémence [...] La rencontre du Christ avec le ieux nègre de la Doum [...] la rencontre du Christ avec moi-même.³³⁰

L'effetto che si ottiene è una molteplicità di prospettiva, che non consente al lettore, di avere una visione univoca degli eventi.

³²⁹ P., Chamoiseau, *Texaco*, *op. cit.*, pp. 21 – 39.

³³⁰ *Ivi*, pp. 21 – 39.

L'intento di Raphaël Confiant con *Case à chine* è invece, come accennato inizialmente, di raccontare il punto di vista cinese. Nel romanzo a prendere la parola sono i componenti di tale comunità, ridotti al silenzio da una società che li discrimina. Nel testo tale comunità è infatti discredita, quasi fosse una componente esterna della società creola :

À nous nommer et nous surnommer tous « Chine » - Madame Chine, Chinois-Chine, La Chine, Docteur Chine, etc. -, ils croient nous plonger dans l'indistinct et, de nos vies, il ne veulent retenir que ce qu'ils croient être notre impassibilité immémoriale.³³¹

L'autore vuole invece sottolineare come i cinesi siano a pieno titolo parte della società creola multi-etnica :

Ils ne se rendent pas encore compte que, le temps ayant fabriqué du temps, nous avons fini par devenir eux. Non pas le « Eux » qu'ils étaient avant notre débarquée dans ce pays-là, moignon de terre aligné sur cet arc de cercle qui dessine un si beau cil à l'Amérique, mais un nouveau « Nous ».³³²

Hanno faticato per crescere in una terra a loro ostile :

Notre sang s'est mêlé au leur, à leurs corps tantôt défendant tantôt désirant, nos voix se sont confondues peu à peu avec leurs chants, avec leurs rires, avec aussi tout ce lot d'imprécations qu'ils voltigent rituellement à la face du devant-jour. Parce que la déveine est toujours là, ô scélérate, parce qu'il faut

³³¹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 309.

³³² *Ibidem*.

bien faire son deuil du Pays d'Avant, parce que le vivre-ensemble en étant si-tellement différent est un défi, parce que porter enfin sur l'écale de son dos l'improbable du monde entier, ce n'est pas du jeu, tonnerre de sort !³³³

Raphaël Confiant ridefinisce dunque il « nous » creolo, rappresentante di una società multirazziale. Una società che vive ancora oggi il processo di « créolisation » elaborato da Édouard Glissant. L'identità non è più un concetto statico bensì dinamico. D'altronde Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant lo ribadiscono in *Lettres créoles* :

Maintenant nous nous savons Créoles. Ni Français, ni Européens, ni Africains, ni Asiatiques, ni Levantins, mais un mélange mouvant, toujours mouvant, dont le point de départ est un abîme et dont l'évolution demeure imprévisible. De par le monde, ce processus que nous vivons depuis plus de trois siècles se répand, s'accélère : peuples, langues, histoires, cultures, nations se touchent et se traversent par une infinité de réseaux que les drapeaux ignorent.³³⁴

Case à Chine, rientra in effetti, nell'ampio progetto che l'autore sta per realizzare. Inventariare la società creola rendendone protagonisti nei suoi romanzi, i diversi componenti. Un progetto in divenire potremmo affermare, in quanto improntato su una società, come abbiamo detto, in corso di « créolisation ». Dunque, non si conoscono con

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ P. Chamoiseau, R. Confiant, *Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975*, op. cit., p. 275.

certezza, le risultanze di un simile processo, ancora oggi in corso d'opera.

6. LA «QUESTION GÉNÉALOGIQUE»

Nel romanzo antillese contemporaneo rileviamo, secondo quanto afferma Françoise Simasotchi-Bronès, il tema della ricerca delle proprie origini familiari. La studiosa, si esprime in termini di « enjeu généalogique » :

Cet enjeu est majeur dans le roman créole, il pose la question de la connaissance de l'origine dont la réponse est fondamentale. [...] Si le roman est indéniablement généalogique, c'est dans la perspective de recomposer la fondation de l'individu antillais. Car, rétablir la lignée, c'est retrouver la cohérence qui structure la personnalité de l'individu.³³⁵

In numerosi romanzi antillesi riscontriamo infatti la presenza di personaggi alla perenne ricerca delle proprie origini familiari. Aimé Césaire, per primo, presenta il tema della ricerca delle origini primordiali della società antillese, affidandosi, come abbiamo visto, al mito dell'Africa perduta. Un primo caso concreto di ricerca delle proprie origini familiari nella letteratura caraibica, lo riscontriamo, tuttavia, già nell'opera di Édouard Glissant. In *Le quatrième siècle* il vecchio Longué

³³⁵ F. Simantochi-Bronès, *Le roman antillais, personnages, espace et histoire : fils du chaos*, Paris, L'Harmattan, 2004, p. 265.

racconta al giovane Mathieu Béluse la storia delle loro famiglie, ricostruendone la genealogia :

Mathieu Béluse était venu très tôt le matin, comme il le faisait assez souvent [...] et comme à chaque occasion il resterait bien sûr jusqu'à la nuit, face au vieillard, attendant avec une sorte d'indifférence sauvage les rares moments où celui-ci enfin continuerait la raide et paisible histoire des bisaïeux.³³⁶

È un lungo racconto, la storia di due stirpi, i Longué e i Béluse, dal momento in cui sono stati catturati in Africa fino ad oggi. Lo scrittore ripercorre così quattro secoli di storia antillese.

Un altro caso interessante di ricostruzione delle origini lo riscontriamo poi in *Texaco*, di Patrick Chamoiseau. Qui Marie Sophie Laborieux ripercorre la storia della propria famiglia, al fine di salvare dalla demolizione il suo quartiere bidonville, *Texaco* :

Alors, j'inspirai profond : j'avais soudain compris que c'était moi, autour de cette table et d'un pauvre rhum vieux, avec pour seule arme la persuasion de ma parole [...] c'est sans doute ainsi, Oiseau de Cham, que je commençai à lui raconter l'histoire de notre Quartier et de notre conquête de l'En-ville, à parler en notre nom à tous, plaidant notre cause, contant ma vie...³³⁷

³³⁶ É. Glissant, *Le quatrième siècle*, op. cit., p. 15.

³³⁷ P. Chamoiseau, *Texaco*, op. cit., p. 41.

In *La panse du chacal*, di cui abbiamo già parlato, Raphaël Confiant racconta la storia di due generazioni di indiani, i Dorassamy. Vinesh ne è l'ultimo rappresentante :

Je n'ai jamais su si je suis né quelques semaines avant que nous ne quittons l'Inde ou sur le bateau – dont mes parents avaient gardé le nom en mémoire, le *White Adder* -, en haute mer, celle de feu ou celle des ténèbres. Ou encore sur l'Habitation Courbail, quelque temps après que mes parents, Adhiyamân et Devi, y furent assignés. Les avis divergent sur la question : selon mon père, à l'époque où il consentait encore à s'intéresser au monde, j'étais fils de cette nouvelle terre, de cette Martinique pour laquelle il éprouvait une sourde et tenace défiance.³³⁸

Il racconto di Vinesh testimonia la volontà di recuperare una storia familiare. La studiosa Françoise Simasotchi-Bronès sostiene ancora che la famiglia è il punto di partenza fondamentale per riconquistare il proprio passato :

Devant la difficulté à connaître le passé et l'histoire, la famille semble être l'entrée à partir de laquelle le personnage va pouvoir dérouler la pelote du temps. Il part d'un temps accessible, proche de lui, d'un temps humain, pour mener à bien sa démarche de reconquête d'une temporalité tangible.³³⁹

I personaggi si affidano quindi alla ricostruzione delle loro origini familiari e si ostinano a mantenere vivi i loro ricordi, per sopperire

³³⁸ R. Confiant, *La Panse du chacal*, Paris, Gallimard, 2004, p. 217.

³³⁹ F. Simantochi-Bronès, *Le roman antillais, personnages, espace et histoire : fils du chaos*, op. cit., p. 269.

all'assenza di una storia ufficiale. Una storia, che illustri con esattezza la verità del trauma della deportazione, subita dagli schiavi. La ricostruzione delle stirpi familiari è molto utile per prendere coscienza di se stessi :

C'est que cette filiation est également un moyen d'accéder à une connaissance de soi-même et donc s'inscrit tout à fait logiquement dans une visée d'élucidation identitaire. [...] la relation entre la généalogie, l'histoire et l'identité est évidente [...] Savoir de qui l'on descend, revient à savoir d'où on vient et donc qui on est.³⁴⁰

Nel nostro romanzo, il personaggio di Farel rappresenta lo scriba ufficiale della comunità cinese. È a lui che affidano i propri ricordi prima il nonno Chen-Sang, poi il dottore Yung-Ming :

« Jeune homme, je compte sur vous ! » Il ne réclamait pas d'honoraires. D'évidence, il s'était entendu dans mon dos avec les adultes pour que je sois celui qui écrirait un jour « les bonnes et mauvaises passes ».³⁴¹

Come abbiamo già sottolineato, il personaggio di Farel può essere considerato come l'omonimo di Raphaël Confiant nel romanzo. Entrambi vogliono preservare la memoria della loro comunità. Il romanzo costituisce infatti, a detta dello stesso Raphaël Confiant, uno

³⁴⁰ *Ivi*, pp. 269 – 270.

³⁴¹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 448.

degli episodi della « saga du monde créole ». Progetto di scrittura quest'ultimo, ancora in corso d'opera.³⁴²

La figura femminile è inoltre strettamente legata al tema della ricerca genealogica. Nella società schiavista è la donna ad assumere le responsabilità della famiglia. Sin dai tempi della società schiavista, le donne sono le rappresentanti della stirpe, perché crescono i figli in assenza del padre. Quest'ultimo non alleva i figli, come fa la madre. Nel sistema delle piantagioni l'uomo è obbligato a lavorare la terra. Tuttavia, è adoperato anche per scopi riproduttivi. Béluse, uno dei personaggi di *Le quatrième siècle* di Édouard Glissant, porta scritto nel suo nome il proprio destino :

Et c'est Marie-Nathalie par exemple qui ne voulut jamais qu'on appelât l'homme autrement que Béluse (ni Pierre ni Paul mais Béluse) et qui prenait un tel goût à rouler le mot dans sa bouche : Béluse. Car elle savait que le nom était né de sa propre bonne humeur, du rire qui gonfla en elle et qu'elle eut tant de peine à refouler quand ce gèreux déclara : « C'est pour le bel usage, madame ! » Et ce bel usage, qui devait en elle faire grossir une si belle folie, jusqu'au moment où elle ne put que se raccrocher à la seule et hypothétique fécondation dont elle avait passé commande, elle voulut pour commencer qu'il soit accolé à celui qui l'assumerait, et que l'homme du bel usage s'appelât en effet Béluse.³⁴³

³⁴² In occasione di un'intervista rilasciata da Raphaël Confiant sull'uscita del suo romanzo, la *Panse du chacal*, l'autore afferma : « La pansé du chacal, était inévitable dans l'espèce de saga du monde créole que je suis en train d'écrire depuis vingt-cinq ans, d'abord en langue créole, puis en français ». Intervista disponibile per la consultazione on line : www.indereunion.net/actu/confiant

³⁴³ É. Glissant, *Le Quatrième siècle*, op. cit., p. 192.

La donna, di conseguenza, è preziosa perché, come una fattrice, è considerata generatrice di futura forza lavoro. Non a caso una delle comuni forme di protesta messe in atto dalle donne è quella dell'aborto :

L'« avortement primordial » se retrouve dans le refus d'une procréation imposée, pour le bénéfice du maître et pour perpétuer l'ordre esclavagiste : c'est une réponse violente à la violence inaugurale.³⁴⁴

Le donne, che vivono il periodo dello sfruttamento coloniale, rifiutano spesso la maternità. L'aborto è infatti una delle prime forme di protesta adottate dalle donne caraibiche, incapaci di ribellarsi ad un sistema che le manteneva in uno stato di dipendenza forzata. Spesso chi si rifiutava di abortire affidava il proprio figlio ad un parente stretto. Un esempio lo riscontriamo nel romanzo di Joseph Zobel, *La Rue Cases-Nègres*³⁴⁵, in cui, il piccolo José è affidato alla nonna m'man Tine. Quest'ultima si occuperà del nipote, prefiggendosi come obiettivo quello di farlo studiare. M'man Tine non vuole per José la sua stessa vita, da schiava nei campi. Contrariamente alle donne che decidono di abortire il proprio figlio, la madre del piccolo José sceglie una forma di protesta non violenta. Affida il figlio alla propria madre. Quest'ultima a sua

³⁴⁴ F. Simantochi-Bronès, *Le roman antillais, personnages, espace et histoire : fils du chaos*, op. cit., p. 275.

³⁴⁵ J. Zobel, *La Rue Case-Nègres*, Paris, Présence Africaine, 1974.

volta, si impone delle privazioni personali, pur di affrancare il proprio nipote :

M'man Tine me rapportait toujours quelque chose à manger. Ses compagnes de travail en faisant souvent la remarque, et m'man Tine disait qu'elle ne pouvait porter quoi que ce soit à sa bouche qu'elle ne m'eût réservé une part.³⁴⁶

Un altro esempio di figura femminile che attua una scelta alternativa, per affrancare il proprio figlio, è la madre del piccolo « négrillon » Patrick Chamoiseau. L'autore scrive una trilogia autobiografica in cui racconta la sua infanzia e descrive Man Ninotte, come una madre che, pur non possedendo nulla, riesce quasi a viziare il proprio figlio. In *Antant d'enfance* leggiamo :

Cette époque recèle un temps cérémonial : la préparation de la crèche [...] Man Ninotte et le Papa ne disposaient pas d'un assez au portemonnaie pour dresser come tout le monde au mitan du salon, la caverne illuminé du Sauveur [...] Alors Man Ninotte, le cœur descendu, réussit l'impossible. Elle se trouva un arrière-sou dans quelque coin de prévoyance et lui acheta deux santons.³⁴⁷

La figura della donna nel romanzo creolo subisce dunque un'evoluzione diventando addirittura una figura femminile invincibile e sicura di sé che, di rado, mostra le proprie debolezze.

³⁴⁶ *Ivi*, pp. 9 – 10.

³⁴⁷ P. Chamoiseau, *Une enfance créole I – Antan d'enfance*, Paris, Gallimard, 1990, pp. 72 – 73.

In *Case à Chine*, sono presenti due figure femminili forti e determinate, che prendono in mano il proprio destino e quello dei loro figli, Man Fidéline e Meï-Wang. La prima è una donna caparbia e tenace che non si cura dei pregiudizi altrui. Sposerà infatti, Chen-Sang. L'unione tra una donna nera e un uomo cinese non è cosa comune nella società creola dello scorso secolo, anche perché i cinesi pativano una discriminazione ancora maggiore. Il narratore descrive il personaggio femminile di Man Fidéline in questo modo :

Man Fidéline, ton arrière-grand-mère, avait raison en tout et voulait que cela se sache ! Son argument-massue était tantôt qu'elle avait combattu dans les rangs des insurgés de 1870 et qu'elle avait réussi à sauver sa peau malgré la férocité de la répression qui s'était ensuivie, tantôt qu'elle avait eu la prescience de la catastrophe qui anéantirait Saint-Pierre en 1902 et avait réussi à entraîner ce bougre têtue comme un mulet de Chen-Sang ainsi que nombre d'habitants du quartier de la Galère loin de l'ire du volcan.³⁴⁸

Il profilo del personaggio è quello di una donna sempre pronta alla battaglia, che non teme pericoli :

Elle vivait ainsi, Man Fidéline, auréolée de la légende qu'elle avait tissée autour de ses exploits d'antan et surtout de son âge plus que canonique puisqu'en ce temps-là, on tombait vieux la cinquantaine venue.³⁴⁹

³⁴⁸ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 286.

³⁴⁹ *Ivi*, p. 287.

Man Fidéline è qui presentata come un personaggio quasi leggendario e a testimoniare è anche l'età. Infatti supera i cinquant'anni. Un'età già avanzata, visto il precoce invecchiamento delle donne, dovuto alle dure condizioni di lavoro nei campi di canna da zucchero. La scrittrice martinicana Gisèle Pineau afferma che la donna antillense ha trovato sin da subito, strategie diverse per sopperire alle conseguenze dello sfruttamento coloniale :

Elles sont toujours en première ligne, prenant la vie de front, portant leur charge comme si elles savaient que l'homme avait plus de mal qu'elle à se délivrer des blessures de l'histoire.³⁵⁰

La donna ha un ruolo di responsabilità anche nei confronti dell'uomo, che rimane chiuso nel suo dolore. È il caso del marito di Meï-Wang, Chinois Chine, che ha spesso un ruolo di secondo piano rispetto alla moglie. La figura che emerge è invece Meï-Wang, donna brillante e capace di mantenere la famiglia avendo inventato, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, « un négoce tout neuf ». Presto rimane sola :

Elle devint veuve très tôt (son mari avait été tué au cours d'une rixe sur le port deux ans après la naissance de leur cadette) et elle avait dû tenir toute seule le gouvernail de la boutique. C'est dire qu'elle connaissait les

³⁵⁰ G. Pineau, *Écrire en tant que noire*, in *Penser la créolité* sous la direction de M. Condé et M. Connet-Hage, Paris, Karthala, 1995, p, 293.

macaqueries de la vie et son devoir était, lui semblait-il, d'en préserver à tout prix ses enfants.³⁵¹

Notiamo quindi come queste donne portino sulle spalle il peso della famiglia. D'altronde, nella società della piantagione è la madre, la diretta responsabile dei proprio figli :

C'est à travers la mère que s'instaure de manière prédominante la filiation dans le roman. Une filiation organisée à partir de ce que C. Lévi-Struss appelle la descendance unilinéaire, où les enfants peuvent avoir un statut, soit par leur père (patrilinéaire) soit par leur mère (matrilinéaire). Il est évident que les conditions socio-historiques à l'origine de la société antillaise ont conduit à l'impossibilité d'une filiation combinant les deux statuts, c'est donc le statut matrilinéaire qui est privilégié.³⁵²

Quest'ultima citazione ci permette di inquadrare meglio i personaggi femminili del romanzo. Le donne ricoprono dunque un ruolo importantissimo perché decidono le sorti della famiglia. Difendono, infine, il loro *status* di donne lavoratrici.

L'uomo antillese, dal canto suo, soffre della presenza di una figura femminile per certi versi ingombrante. Non di rado i personaggi maschili presentano degli aspetti non del tutto positivi. È il caso di Fang-Li sposato con Mâ, che tradisce la moglie con Justina :

³⁵¹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 90.

³⁵² F. Simantochi-Bronès, *Le roman antillais, personnages, espace et histoire : fils du chaos*, op. cit., p. 288.

Justina était pourtant fort sérieuse. Elle t'invitait dans sa case, toi, Monsieur Chine en personne, malgré ta statue soi-disant insignifiante, ta peau couleur de citron, tes yeux déchirés et ton menton désespérément glabre. Oui, toi, Fang-Li ! [...] Pour ton malheur, tu devais devenir le jouet de cette péripatéticienne qui officiait nuitamment à l'Amirauté, ne livrant la succulence de ses chairs qu'aux plus galonnés d'entre les blancs-France et à eux seuls.³⁵³

Qui Fang-Li è « le jouet » di Justina. Lo stesso narratore dà una rappresentazione del personaggio quasi ridicola. L'uomo cinese, inoltre, soffre del pregiudizio sessuale di non essere all'altezza, da un punto di vista strettamente fisico, rispetto all'uomo nero. Lo psichiatra Frantz Fanon, nell'ambito delle sue ricerche su « le nègre et la psychopathologie », ribadisce tale pregiudizio :

Les nègres, eux, ont la puissance sexuelle. Pensez donc ! avec la liberté qu'ils ont, en pleine brousse ! Il paraît qu'ils couchent partout, et à tout moment. Ce sont des génitiaux. Ils ont tellement d'enfants qu'ils ne les comptent plus.³⁵⁴

Al cinese sono attribuite, invece, le caratteristiche opposte. Nel romanzo vengono spesso ridicolizzati :

Dans les casinos, où des orchestres jouaient des airs venus de Cuba ou des États-Unis, aucune femme n'aurait accepté de remuer son derrière en notre compagnie sans devenir aussitôt la risée du monde entier. Ce dernier, paraît-

³⁵³ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 24.

³⁵⁴ F. Fanon, *Peau noire, masques blancs*, op. cit., p. 128.

il, était persuadé que nous ne possédions qu'un ridicule tire-bouchon entre les cuisses, rien donc qui pût satisfaire une négresse bien debout.³⁵⁵

Il cinese patisce così il pregiudizio dell'inferiorità sessuale. In *Case à chine* Man Fidéline è tuttavia l'unica figura femminile, che fa cadere un simile preconcetto :

« Ce qu'on dit sur les Chinois, c'est des couillonneries alors ! soliloqua la porteuse. Maintenant, j'en ai la preuve ! j'ai goûté aux nègres, aux blancs, aux mulâtres et même à un coolie de l'Habitation Bel-Évent. Mounsamy qu'il s'appelait, je crois. Il me parlait tout le temps de l'Inde et d'une soi-disant déesse qui protégeait sa race. Hon !... Final de compte, tous les hommes, quelle que soit leur couleur, c'est donc même bête, même poil !...».³⁵⁶

Evidenziamo ancora come la donna non abbia problemi a parlare della propria libertà sessuale. Domina anche nel rapporto d'amore :

D'un brusque mouvement, la porteuse le renversa sur le sol et leurs corps fusionnèrent sans même qu'ils aient essayé de se dévêtir.

Man Fidéline è dunque una donna virile. Nel caso di suo marito Chen-Sang, invece, l'immagine che ne abbiamo non è del tutto negativa. Ricordiamo che Chen-Sang è l'eroe maschile del romanzo, nonché primo « marron chinois ». Insegue il sogno di lasciare la Martinica, per raggiungere l'America a piedi. Erra in lungo e largo per la Martinica non

³⁵⁵ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 22.

³⁵⁶ *Ivi*, pp., 119 – 120.

comprendendo che si trova in un'isola, senza via d'uscita. Chen-Sang, tuttavia, non vive solo di sogni, ma è anche un personaggio concreto e razionale, che non si perde d'animo :

Lorsque Chen-Sang comprit qu'il ne trouverait pas par ses propres moyens le chemin de New York, il se résigna à gagner l'En-Ville. Quoi qu'il lui en coûtât. Après tout, il n'avait rien à perdre après des mois et de mois d'inutile drivaille à travers bois.³⁵⁷

Inoltre, Chen-Sang è colui che riceve l'amore di Man Fideline e la sua stima, soprattutto quando le impone la partenza immediata per Fort-de-France, salvandola da un'eruzione vulcanica disastrosa.

È importante sottolineare, come già accennato nel corso della nostra ricerca, che le descrizioni fisiche e psicologiche dei personaggi, nei romanzi di Raphaël Confiant, sono quasi assenti. Il lettore deduce i tratti fisici e comportamentali, attraverso l'operato e le imprese che essi compiono. René de Ceccatty scrive al riguardo :

Les personnages, plus porte-parole que complexités humaines, voient leur psychologie sacrifiée aux besoins de la démonstration et du cours de l'histoire.³⁵⁸

Viene qui rimproverata la cosiddetta « mission didactique » di Raphaël Confiant, la volontà di sviluppare delle determinate tipologie di

³⁵⁷ *Ivi*, p., 115.

³⁵⁸ R. De Ceccatty, *Littérature française Trop Confiant*, « Le Monde », 18 novembre 1994, p. 3.

personaggi, al fine di far passare il proprio messaggio, ovvero, la rappresentazione e la critica della società creola. In *Case à Chine* l'autore traccia infatti le caratteristiche principali di alcuni personaggi tipo del mondo creolo :

Le blanc créole, ça parle haut, ça vous regarde droit dans les yeux car il sait que le bleu des siens brûle net le noir des vôtres, comme dit le proverbe ; le nègre, ça fait du cirque, ça tempête, et puis blip !, ça redevient gentil et compréhensif ; le mulâtre vous exhibe son français plein de gammes et de dièses sans jamais prendre votre hauteur à cause de son absence de courage physique ; le chabin, ça devient rouge comme un coq de combat, ça fonce sur vous, ça vous cogne, ça vous flanque des coups de tchoc par-ci par-là et puis ça finit par se calmer jusqu'à vous offrir sa dernière chemise ; L'Indien-coolie, ça joue la suprême humilité, ça regarde par terre sans arrêt, tout en calculant une mauvaiseté à vous faire en douce.³⁵⁹

Come possiamo notare l'autore alimenta lo stereotipo³⁶⁰ razziale che riduce i personaggi a dei meri rappresentanti della propria razza.

Raymond Rezoulat scrive a questo proposito :

Et surtout Confiant a un stock de personnages qui sont toujours les mêmes dans tous ses romans. Confiant ne se livre pas à une réflexion sur la langue, il se livre davantage à une réflexion sur la société, ce n'est pas la même chose, et sur les types sociaux engendrés par la colonie, et qui on perduré jusqu'à maintenant en se modifiant et en se manifestant sous des apparences

³⁵⁹ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., pp. 223 – 224.

³⁶⁰ Sul tipo e lo stereotipo si vedano gli studi classici di R. Amossy. 1) *Stéréotypie et valeur mythique*, « Études Littéraires », vol. 17, n° 1, avril 1984, pp. 161 – 180. 2) *La notion de stéréotype dans la réflexion contemporaine*, « Littérature », 73, 1989, pp. 29 – 46. 3) *Types ou stéréotypes ?*, « Romantisme », 64, 1989, pp. 113 – 123.

quelquefois différentes. Mais on en revient toujours aux types sociaux : le Mulâtre, le Nègre, le Kouli, le Béké, le Nègre intellectuel, la Prostituée, le Major, etc. C'est davantage une comédie humaine chez Confiant que chez Chamoiseau.³⁶¹

In effetti, i personaggi tipo del Mulatto, del Nero o del Béké, sono una costante, nell'abbondante produzione di Raphaël Confiant, in quanto funzionali al già citato progetto di scrittura dell'autore.

7. LE FRANÇAIS « CRÉOLISÉ »

Un importante passo contenuto nel manifesto poetico degli autori della « créolité » recita :

Notre première richesse, à nous écrivains créoles, est de posséder plusieurs langues : le créole, français, anglais, portugais, espagnol, etc. Il s'agit maintenant d'accepter ce bilinguisme potentiel et de sortir des usages contraints que nous en avons. De ce terreau, faire lever sa parole.³⁶²

Insieme ai rappresentanti dell'« Éloge de la créolité » Raphaël Confiant difende con fervore la lingua creola. Una lingua che, in un primo momento, nasce per risolvere problemi pratici di comunicazione fra schiavi :

Le créole fut indispensable pour surmonter les difficultés provenant de la diversité des idiomes africains apportés par les noirs. Il fut un puissant facteur

³⁶¹ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 35.

³⁶² J. Bernabé, P., Chamoiseau, R., Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 88.

d'homogénéisation de la masse des esclaves, un facteur de cohésion culturelle. Mais en même temps, il était l'expression de la domination esclavagiste.³⁶³

Da un punto di vista strettamente linguistico, definire esattamente la natura e l'origine di tale lingua è abbastanza complesso e non rientra nelle intenzioni del nostro lavoro di ricerca. Ci limitiamo ad osservare, tuttavia, che una distinzione significativa da tener presente è quella tra « pidgin » e « créole » :

Le *pidgin* fonctionne comme un « interlangue véhiculaire » mais n'est pas la langue première du locuteur. La véhicularisation d'interlangue se développe dans certains domaines restreints de l'activité linguistique. C'est le type de situation qui a pu se présenter dans les contextes de commerce et de traite entre les Européens et les Africains à partir du XV siècle.³⁶⁴

Il « pidgin » è una sorta di “ compromesso linguistico”, che si instaura tra gli schiavi e i colonizzatori. Si tratta di una « interlingue véhiculaire », appositamente creata per sopperire ai problemi comunicativi :

En revanche, on appelle créole une « vernacularisation » d'interlangue, ce qui veut dire que la langue créole devient une langue première ou « langue

³⁶³ A. Nicolas, *Histoire de la Martinique, tome I - Des Arawaks à 1848*, Paris, L'Harmattan, 1996, p. 207.

³⁶⁴ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 123.

maternelle », c'est-à-dire une langue qui a pour objet l'ensemble des représentations du monde que l'on peut articuler.³⁶⁵

Con l'uso, il « pidgin » inizia pertanto ad assumere le caratteristiche di una vera e propria lingua, capace di soddisfare tutte le esigenze comunicative. Uno stadio primario del creolo è stato probabilmente il pidgin, anche se alcuni linguisti non sono unanimi al riguardo.

Secondo la « Charte culturelle créole »³⁶⁶:

La formation première du créole, au stade d'un pidgin, est située par la Charte dans les années qui suivent l'installation des Français à Saint-Christophe, aujourd'hui Saint-Kitts. Ceux-ci, dit la Charte, sont accompagnés de quelques esclaves noirs qui ont été précédemment au service des Espagnols. À partir de cette base, les Français prendront bientôt possession de la Guadeloupe, de la Martinique et des autres îles des Antilles.³⁶⁷

La popolazione che si stabilisce nelle Antille, soprattutto durante i primi cinquant'anni di colonizzazione, è varia. É costituita da :

Cadets de noblesse, marins, flibustiers, boucaniers, aventuriers, engagés, condamnés, prostituées, persécutés religieux, Portugais, Irlandais, Africains.³⁶⁸

³⁶⁵ *Ibidem.*

³⁶⁶ Le GEREK, *Charte culturelle créole*, Centre Universitaire Antilles-Guyane, éditions GEREK, 1982.

³⁶⁷ D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 128.

³⁶⁸ *Ibidem.*

Gli stessi coloni francesi provengono da regioni situate ad ovest e dalla Piccardia e portano con sé i loro dialetti. Il creolo è dunque, sin dal suo primo sviluppo, la lingua parlata sia dai bianchi che dai neri, come afferma lo stesso Raphaël Confiant :

Le créole fut dès le départ la langue des Noirs et des Blancs nés aux Antilles. Et jamais les Blancs, même quand ils se sont incroyablement enrichis grâce au commerce du sucre de canne à partir de 1670-80, devenant du même coup des «Békés», n'ont cessé de parler créole tout au long des trois siècles et demi d'histoire antillaise.³⁶⁹

Una lingua che è espressione dell'immaginario collettivo. Il creolo è « nos pleurs, nos cris, nos exaltations ».³⁷⁰ Non può rappresentare, tuttavia, la sola lingua di scrittura. Lo stesso Raphaël Confiant ammette che un romanzo pubblicato in creolo è un romanzo letto da una strettissima fascia di persone. Ecco che il nostro autore nel 1988 pubblica il suo primo romanzo, *Le Nègre et l'Amiral*, scritto in un francese impregnato dalla lingua creola. Nel 1994 lo scrittore chiarisce a quale registro linguistico fa riferimento :

³⁶⁹ R. Confiant, *Qu'est-ce que la culture créole ?*, Conférence prononcée par Raphaël Confiant, le vendredi 7 mai 2004, au siège de la DEE-Martinique. Testo disponibile per la consultazione al seguente indirizzo : www.potomitan.info/atelier/culture.php

³⁷⁰ J. Bernabé, P. Chamoiseau, R. Confiant, *Éloge de la créolité*, op. cit., p. 90.

Bien entendu, la langue dans laquelle doit s'exprimer ce récit ressassé ne peut être le français standard ou hexagonal. Il ne peut être qu'un français habité par les mots et surtout l'imaginaire créoles.³⁷¹

Nei suoi romanzi, riscontriamo infatti una lingua particolare. Raphaël Confiant impiega diversi procedimenti, per modellare il proprio linguaggio. Cercheremo di esemplificare alcune tecniche particolarmente interessanti sviluppate dall'autore in *Case à chine*.

Riscontriamo innanzitutto l'inserimento di parole o frasi scritte in lingua creola, per le quali l'autore fornisce immediatamente la traduzione francese tra parentesi :

Poutji ou ka fè kòlè kon sa, Pòpot-Poslenn ? Ebé, ou ké fè konjésion pwan'w, wi ! (Pourquoi tu te mets en colère comme ça, Poupée-Porcelaine ? Tu risques de faire une congestion !)³⁷²

Il testo è ricco di frasi in creolo così presentate. Soprattutto nei dialoghi fra i personaggi, l'autore mette così in evidenza la lingua parlata dai protagonisti :

« *Kann! (Canne!) fit-il d'un voix chargée d'ennui en lui désignant la plante.*

– *Kan..., s'efforça de répéter le Chinois.*

– *Wouvè zowey-ou titak, konpè ! Kann, mwen di'w ! Man pa di'w "Kan" ... "Kan" sa lé di bòdaj an bagay. Mi, sa sé an koutla ki la! Kou-tla!*

³⁷¹ R. Confiant, *Questions pratiques d'écriture créole*, in AA. VV., *Écrire la «parole de nuit» La nouvelle littérature antillaise*, op. cit., p. 179.

³⁷² R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 29.

*Annou, viré di sa! Aspiraré Chinwa sé moun ki malen pasé Neg... » (Ouvre un peu les oreilles, mon vieux ! J'ai dit « canne » ! Pas « can »... « Can », ça veut dire le bord de quelque chose. Tiens, voici un coutelas ! Cou-te-las ! Allez, répète ! Il paraît que les Chinois sont plus intelligents que les nègres...).*³⁷³

Il lettore, che non conosce il creolo, ha dunque la possibilità di sforzarsi a leggere il testo in creolo. Si accorgerà, in effetti, che non si tratta di una lingua completamente diversa dal francese. Raphaël Confiant illustra addirittura, come nel creolo coabiti la lingua francese del 1600 :

N'oublions pas que la langue créole n'est au fond que du français arrêté (arrêté au début du XVIIe siècle) ou du français avancé comme disent les linguistes. Le créole est un fantastiques conservatoire d'expressions à la fois d'ancien français et d'expressions normandes, poitevines ou picardes, et la réutilisation de tout ce matériau dans le français utilisé par les auteurs antillais de cette fin de XXe siècle redonne à la langue française la vitalité qui était la sienne à l'époque de Rabelais.³⁷⁴

L'autore spiega ancora come una simile origine sia perfettamente consona alle sue intenzioni stilistiche :

À mon niveau personnel, il m'aide à donner au lecteur antillais l'illusion de lire du créole. Aucun compliment ne me touche davantage que lorsqu'un lecteur me déclare avoir eu la curieuse impression d'avoir lu du créole à

³⁷³ *Ivi.* p. 54.

³⁷⁴ R. Confiant, *Questions pratiques d'écriture créole*, in AA.VV., *Écrire la parole de nuit – La nouvelle littérature antillaise*, op. cit., p. 179.

travers mes livres en français. Je fais donc doublement plaisir : aux Français de l'hexagone parce qu'ils retrouvent une strate profonde et oubliée de leur propre langue ; aux créoles parce qu'ils ont le sentiment ou l'illusion de lire leur propre langue vernaculaire. Or, quel est le but premier de la littérature sinon celui de procurer du plaisir ?³⁷⁵

La scrittura di Raphaël Confiant si rivolge così a due principali fasce di lettori : il lettore creolo e quello francese. Il primo riconoscerà seppur parzialmente, la lingua madre. Il secondo riscoprirà un francese antico, ricco di espressioni linguistiche ormai scomparse nel francese moderno. La scrittura dell'autore è tuttavia di più ampio respiro. Egli condivide il pensiero di Édouard Glissant che invita i suoi lettori ad aprire gli occhi su una nuova « réalité monde », in fase di « créolisation »³⁷⁶. In un'intervista a proposito del multilinguismo, Édouard Glissant afferma :

J'écris désormais en présence de toutes les langues du monde, dans la poignante nostalgie de leur devenir menacé. Je conçois qu'il est vain d'essayer d'en connaître le plus grand nombre possible; le multilinguisme n'est pas quantitatif. C'est un mode de l'Imaginaire. Dans la langue qui me sert à m'exprimer, et même si je ne pratique que cette seule langue, je n'écris plus de manière monolingue.³⁷⁷

³⁷⁵ *Ibidem.*

³⁷⁶ Per maggiori approfondimenti sulla poetica di Édouard Glissant, rimandiamo al secondo capitolo.

³⁷⁷ É. Glissant, *Le Cri du monde*, « Le Monde », 5 nov. 1993, p.27.

Dichiarazione importante quella dell'autore, che testimonia così una volontà di superamento dell'estenuante duello tra lingua francese e lingua creola. In *Case à Chine* si accerta, altresì, secondo quanto sostenuto da Katia Levesque, una « hétéroglossie ». Vi è in effetti, la presenza di numerose parole ed espressioni in lingue diverse dal francese. Riscontriamo nel romanzo parole in inglese, in cinese, in lingua tamil, latinismi, oltre alla già citata lingua creola. La studiosa nel suo attento studio sulla *Trilogie tropicale*³⁷⁸ scritta da Raphaël Confiant, definisce inoltre tale plurilinguismo come un fenomeno superficiale :

Cependant, si nous qualifions ce plurilinguisme de « superficiel », c'est notamment parce que son insertion se fait toujours sous forme d'écart, est toujours fortement marquée grâce à l'usage de l'italique. On indique alors le caractère « autre » des langues, y compris du créole. De plus, l'écart est marqué aussi par les traductions.³⁷⁹

L'autore mette pertanto in evidenza la presenza di parole straniere scrivendole in corsivo, in modo da sottolinearne la differenza, rispetto alla lingua francese. Ne deriva l'effetto di un testo contaminato da immaginari linguistici diversi, in linea, dunque, con la poetica

³⁷⁸ La trilogia tropicale comprende tre romanzi scritti da Raphaël Confiant : *Bassin des ouragans*, *La savane des pétrifications* e *La baignoire de Joséphine*, Paris, Mille et une nuits, 1994, 1995, 1997.

³⁷⁹ K. Levesque, *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, Québec, Éditions Nota bene, 2004, p. 108.

dell'autore. In *Case à Chine* Hortensia rappresenta il personaggio che sintetizza il multilinguismo caraibico :

Le langage d'Hortensia, mélange de toutes les langues de l'archipel, était un pur ravissement aux oreilles des clients présents à ce moment-là : « *Mi amor, mi chinesa querida, come estas ? Tu vas bien, ma doudou ? Regarde ce que je t'ai apporté ! Allez, tu peux toucher !...It comes from Aruba, directly from Holland, très chère. De la pure soie d'Indonesie, travaillée à Amsterdam et transformée en robes de soirée dans les Antilles néerlandaises. Sa pa bel sa ?Ki koté ou té ké touvé bagay kon sa Matinik ? Je te laisse cette robe pour quatre cents francs. Et pour ta fille, j'a aussi de jolis corsages de Santo-Domingo, avec des broderies espagnoles magnifiques. Look at it, my dear !* ». ³⁸⁰

Personaggio poliedrico creato appositamente dall'autore per illustrare tale poetica multilinguistica. Katia Levesque ritiene ancora che tali inserimenti servono a migliorare soprattutto l'effetto di veridicità della narrazione stessa :

Ce type d'insertion nous semble donc assez superficiel, il est motivé par le souci de mimésis. Il s'agit de transposition littéraire de situations de contact linguistique. En effet, cette hétérogénéité ne bouleverse en rien la narration, elle semble n'être utilisée qu'à titre de document ethnologique, on cherche un simple effet de réel. ³⁸¹

³⁸⁰ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., pp. 301 – 302.

³⁸¹ K. Levesque, *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, op. cit., pp. 109 – 110.

L'autore vuole sicuramente creare un effetto realistico, riproducendo attraverso il linguaggio, le caratteristiche di alcuni personaggi. In *Case à Chine* un esempio è il capitano Morton, di nazionalità inglese, che impreca in inglese « Get out of here! Crazy boy». ³⁸²Osserviamo, tuttavia, la chiara volontà di modellare un linguaggio « créolisé » e fra le lingue presenti nel testo, è senz'altro il creolo ad avere un peso rilevante. Raphaël Confiant parla spesso dell'urgenza di salvare la lingua creola :

Et puis j'ai le sentiment de l'urgence en créole. Il faut écrire la langue, il faut la sauver, il faut trouver les mots, les anciens mots. Tu as une obsession et puis tu as tout le rapport à l'enfance. Je peux dire que j'ai deux langues maternelles, mais je ne m'étais pas rendu compte que l'une était plus maternelle que l'autre et que le créole, au fond, même si je le parlais moins, ce que je dis en créole, le peu que je dis, ce sont à des moments où je suis peut-être plus moi-même. ³⁸³

D'altronde, arricchire il romanzo con espressioni creole permette all'autore di mostrare al lettore come l'antillese viva una situazione di diglossia. Il creolo, altresì, è considerata dall'autore la lingua da lui meno parlata. Tuttavia, è la lingua creola che consente di esprimere al meglio le proprie emozioni :

³⁸² R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 104.

³⁸³ Intervista rilasciata da Raphaël Confiant il 16 luglio del 2000, presente come citazione nel seguente testo da noi già citato : D. Perret, *La créolité – espace de création*, op. cit., p. 152.

Les moments où je parle créole je suis moi-même, parce que quand tu es dans une langue menacée et que tu le sais [...] tu as un espèce de pathos inhérent à ton écriture et ceux qui écrivent le créole, ils sont habités par un espèce d'émotionnement.³⁸⁴

Due lingue materne convivono dunque in Raphaël Confiant. Quest'ultimo rende così cinti di una ricchezza linguistica che permette una scrittura poliedrica. Le due lingue possiedono comunque caratteristiche diverse. Il creolo rimane soprattutto una lingua legata all'oralità, nonostante gli sforzi dei membri del GEREC, per elaborare una codificazione scritta della lingua.³⁸⁵ Lo stesso Raphaël Confiant afferma che, quando scriveva solo in lingua creola, « je sentais que je ne donnais pas le meilleur de moi-même »³⁸⁶. Il creolo non è dunque una lingua che possa contare su un'evoluzione linguistica composita come accaduto con il francese. Tali ragioni giustificano la scelta del nostro autore di scrivere in francese i suoi romanzi, senza rinnegare l'influenza creola, elemento di forte caratterizzazione della sua poetica.

³⁸⁴ *Ibidem.*

³⁸⁵ GEREC (Groupe d'Études et de Recherches en Espace Créolophone). Il gruppo ha elaborato un sistema di scrittura per scrivere in lingua creola.

³⁸⁶ *Ibidem.*

APPENDICE

INTERVISTA A RAPHAËL CONFIANT

Quelle est la place que vous donnez au roman « Case à Chine », par rapport aux autres romans de votre production littéraire?

Il s'inscrit tout naturellement dans mon projet d'écrire une « comédie créole » à la façon dont Balzac a écrit la « Comédie humaine ». J'ai déjà parlé des Noirs, des Mulâtres, des Békés et des Indiens. Il était normal que j'en arrive aux Chinois.

Quelles sont les sources de ce roman ? Avez-vous fait une étude préliminaire sur l'immigration chinoise avant de l'écrire ?

Ma grand-mère paternelle étant d'origine chinoise (famille Yang-Ting), ce roman est un peu autobiographique, mais pas totalement. Je me suis inspiré de deux sources : la mémoire familiale et les archives de la Martinique. La plupart des personnages sont tout de même imaginaires.

Il semble que le personnage du docteur Yung-Ming s'inspire de l'histoire de M. Jourdan, qui écrit un rapport sur la mission du navire le « Galilée ». Quel est le rôle que vous donnez à ce mystérieux personnage ?

Le docteur Yung-Ming (en fait Yang-Ting) a bien existé ! Il avait été recruté comme médecin à bord du « Galilée ». C'était le seul immigrant qui savait lire et écrire. Il était docteur en médecine chinoise et parlait l'anglais et le français. C'est l'ancêtre de ma grand-mère.

Dans ce roman, vous avez utilisé une intéressante technique narrative, que l'on pourrait nommer la technique des « cercles ». Vous divisez, en effet, le roman en 5 cercles. Pour quelles raisons ? Quelles sont vos intentions ? Ne pensez-vous que cette technique puisse démotiver les lecteurs les plus paresseux ?

J'ai souvent utilisé cette technique, dès mon premier roman en français, « Le Nègre et l'Amiral » (1988). Les cercles permettent de raconter une histoire sans suivre une ligne droite, sans faire un récit linéaire. Cela permet de revenir en arrière ou de se projeter dans le futur. Je n'écris pas pour les lecteurs paresseux.

En ce qui concerne la structure interne du roman, vous écrivez une sorte de paragraphe introductif au début de chaque chapitre, dans lequel vous résumez ce qui se passera dans le texte. Voulez-vous peut-être faire allusion à la parole du conteur ?

C'est exactement cela. Le romancier de la Créolité est un « marqueur de paroles » c'est-à-dire un héritier du conteur d'autrefois. Toutefois, ces paragraphes ne résument pas seulement le chapitre, ce sont aussi des outils poétiques.

Par ailleurs, dans les chapitres on relève des histoires dans l'histoire, soulignées par un différent usage de la dimension du caractère. Est-ce que vous suggérez une sorte d'amplification du texte ?

Oui, j'aime emboîter les récits, un peu comme les poupées russes. Cela permet de dilater le texte presque à l'infini.

Dans le roman vous faites un intéressant usage des pronoms personnelles. La narration se développe dans la troisième personne, toutefois, le « je » et le « tu » semblent se confondre dans certains passages du texte. Une sorte de dédoublement du récit se produit. Quelles sont vos intentions ? En particulier, je vous montre un passage très intéressant où selon nous se vérifie cette fusion du « je » et du « tu » :

Elle baillait deux baisers sonores à mon père, Fang-Li, saluait ma mère d'un air revêche, observait les étagères de la boutique avant de s'emparer de deux boîtes de corned-beef ou de quelques bougies, pour finir par décréter qu'elle t'emmenait chez elle pour la journée. Elle invoquait la santé chancelante de ton gran-

père, Chen-Li (cette foutue lymphagite, oui !), et tout ce lot de travail qu'accomplissaient tes parents derrière le comptoir de la « Case à Chine » du matin au soir. Qui m'offrirait l'éducation à laquelle j'avais droit, hein ?³⁸⁷

En fait, je cherche à faire éclater le système des personnes : le "il", le "je" et le "tu". C'est un système qui est beaucoup trop rigide dans le roman classique. Cela me permet aussi de diversifier les points de vue narratifs au sein d'un même chapitre, voire au sein d'un même paragraphe.

**Le personnage de Chen-Sang est-il le véritable héros du roman ?
Vous consacrez beaucoup de pages à son errance, pourquoi ? Peut –
on le considérer comme le premier « marron chinois » représenté en
littérature ?**

Tout à fait ! Après les Nègres marrons, il y a eu les Chinois marrons et plus tard, beaucoup plus tard, les Indiens marrons (Kouli-marrons). La mémoire antillaise l'a oublié et ne perçoit plus les Chinois que comme de paisibles et discrets commerçants ou restaurateurs, mais les immigrants étaient très rebelles. Cheng-Sang est donc le premier Chinois marron de la littérature antillaise.

³⁸⁷ R. Confiant, *Case à Chine*, op. cit., p. 285.

Quel est le rôle de Farel, le personnage qui doit écrire l'histoire de ses ancêtres ? Peut- il être identifié avec l'auteur et donc, avec vous ? Est-il le « marqueur de parole » ?

Oui, Farel est le diminutif d'Afarel qui lui-même est la créolisation du prénom Raphaël. Ce personnage est un peu moi, mais pas totalement. Il est le représentant dans le texte du marqueur de parole, son double en quelque sorte.

Quelle est donc la mission que vous vous proposez en tant qu'écrivain engagé ?

L'écrivain n'a pas de mission, il n'a que des devoirs. Mon devoir est de faire revivre le passé oublié de mon peuple et de l'éclairer sur son identité.

Dans votre roman vous parlez de « la mémoire de la douleur ». Quelles sont, selon vous, les moyens pour la soigner et la guérir ?

Le meilleur moyen est de la connaître, de l'étudier, de la comprendre. Et là, la littérature joue un grand rôle à côté de l'anthropologie et de l'histoire. Il ne s'agit pas de guérir cette douleur mais de l'appivoiser.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DELL'AUTORE

ROMANZI IN LINGUA CREOLA

Jou Baré, poèmes, Éditions Djòk, 1977.

Jik dèyè do Bondyé, Petit-Bourg (Guadeloupe), Grif An tè, 1979 –
Réédition Ibis Rouge Éditions, 2000. (tradotto in francese
dall'autore, *La Lessive du Diable*, Écriture, 2000)

Bitako-a, Schoelcher (Martinique), Gérec, 1985. (Tradotto in francese
da J-P. Arsaye, *Chimères d'En-Ville*, Ramsay, 1997).

Kòd Yanm, Fort-de-France (Martinique), Éditions K.D.P., 1986.
(Tradotto in francese da G., L'Étang, *Le gouverneur des dés*,
Paris, Stock, 1995)

Marisosé, Schoelcher (Martinique), Presses Universitaires Créoles,
1987. (Tradotto in francese dall'autore, *Mamzelle Libellule*, Paris,
Le Serpent à Plumes, 1995).

ROMANZI IN LINGUA FRANCESE

Le Nègre et l'Amiral, Paris, Grasset, 1988.

Eau de Café, Paris, Grasset, 1991.

Ravines du devant-jour, Paris, Gallimard, 1993.

L'Allée des Soupirs, Paris, Grasset, 1994.

Commandeur du sucre, Paris, Écriture, 1994.

Bassin des ouragans, Paris, Mille et une nuits, 1994.

La Savane des pétrifications, Paris, Mille et une nuits, 1995.

Mamzelle Libellule, Le Serpent à plumes, 1995.

Le gouverneur des dés, Paris, Stock, 1995

La Vierge du Grand Retour, Paris, Grasset, 1996.

Le Meurtre du Samedi-Gloria, Paris, Mercure de France, 1997.

La baignoire de Joséphine, Paris, Mille et une nuits, 1997.

Chimères d'En-Ville, Paris, Ramsay, 1997 ;

L'Archet du Colonel, Paris, Mercure de France, 1998.

Régisseur du rhum, Paris, Écriture, 1999.

La dernière java de Mama Josépha, Paris, Mille et une nuits, 1999.

Le Cahier de romances, Paris, Gallimard, 2000.

La Lessive du diable, Écriture, 2000.

Brin d'amour, Paris, Mercure de France, 2001.

Nuée ardente, Paris, Mercure de France, 2002.

Morne-Pichevin, Paris, Bibliophane, 2002.

La Dissidence, Paris, Écriture, 2002.

Le Barbare enchanté, Paris, Écriture, 2003.

La panse du chacal, Paris, Mercure de France, 2004.

Adèle et la pacotilleuse, Paris, Mercure de France, 2005.

Trilogie tropicale, Montréal, Mémoire d'encrier, 2006.

Nègre marron, Paris, Écriture, 2006.

Case à Chine, Paris, Mercure, 2007.

Les ténèbres extérieures, Paris, Écriture, 2008.

Black is Black, Paris, Éditions Alphée, 2008.

L'Hôtel du Bon Plaisir, Paris, Mercure de France, 2009.

La jarre d'or, Paris, Mercure de France, 2010.

L'émerveillable chute de Louis Augustin, Écriture, 2010.

Citoyens au-dessus de tout soupçon, Guadeloupe - Martinique,
Caraïbéditons, 2010.

SAGGI

Éloge de la créolité, en collaboration avec J., Bernabé, P., Chamoiseau,
Paris, Gallimard, 1989.

La Littérature créolophone des Antilles-Guyane, « Notre Librairie », vol.
104, janvier-mars 1991, pp. 56 - 62.

Préface, *Une nuit d'orgie à Saint-Pierre, Martinique*, par Effe Géache,
Paris, Arlea, 1992.

Lettres créoles, tracées antillaises et continentales de la littérature 1635-1975, en collaboration avec P., Chamoiseau, Paris, Grasset, 1991 ; Gallimard, 1999.

Aimé Césaire, une traversée paradoxale du siècle, Paris, Stock, 1993 ; Écriture, 2006.

Préface, *Monchoachi*, par Georges-Henri Léotin, Schoelcher, GEREK, 1994.

Questions pratiques d'écriture créole, in AA.VV., *Écrire la parole de nuit – La nouvelle littérature antillaise*, Paris, Gallimard, 1994.

Les maîtres de la parole créole, en collaboration avec David Damoison et Marcel Lebielle, Paris, Gallimard, 1995.

Contes créoles des Amériques, Paris, Stock, 1995.

Mémoires d'un fossoyeur, in AA. VV., *Noirs des Îles*, Paris, Gallimard, 1995.

Dictionnaire des Titim et sirandanes : devinettes et jeux de mots du monde créole, Paris, Ibis Rouge, 1998.

Écrits et textes littéraires en langue créole des îles caraïbes et de la Guyane, « LittéRéalité », vol. 10, n° 1, printemps - été 1998, pp. 81 - 92.

La Poésie antillaise d'expression créole de 1960 à nos jours, en collaboration avec Maryse Romanos, Paris, L'Harmattan, 1998.

Dictionnaires des néologismes créoles, Paris, Ibis Rouge, 2000.

Le Galion, en collaboration avec David Damoisson, Paris, Ibis Rouge, 2000.

Traduire la littérature en situation de diglossie, « Palimpsestes », vol. 12, 2000, pp. 49 - 59.

La version créole, Paris, Ibis Rouge, 2001.

Mémwè an fonséyé, ou les quatre-vingt dix pouvoirs des morts, Paris, Ibis Rouge, 2002.

Qu'est-ce que la culture créole ?, Conférence prononcée par R., Confiant, le vendredi 7 mai 2004, au siège de la DEE-Martinique.
Testo disponibile per la consultazione al seguente indirizzo :
www.potomitan.info/atelier/culture.php

Préface, *Aux vents des Caraïbes: Deux années dans les Antilles françaises*, par Lafcadio Hearn, Paris, Hoëbeke, 2004.

Le grand livre des proverbes créoles, Paris, Presses Du Châtelet, 2004.

Chronique d'un empoisonnement annoncé, en collaboration avec Louis Boutrin, Paris, L'Harmattan, 2007.

Chlordécone 12 mesures pour sortir de la crise, en collaboration avec

Louis Boutrin, Paris, L'Harmattan, 2007.

La créolité comme dépassement de l'ethnicité en Martinique et en

Guadeloupe, « Montray Kreyol », 6 février 2007.

www.montraykreyol.org/spip.php?article51

Le chien fou et le fromager, en collaboration avec Carine Gendrey, Paris,

HC Éditions, 2008.

INTERVISTE

Ottmar, E., Ludwig, R., *En guise d'introduction : Points de vue sur*

l'évolution de la littérature antillaise. Entretien avec les écrivains

martiniquais Patrick Chamoiseau et Raphaël Confiant,

« Lendemains », vol. 17, n° 67, 1992, pp. 6 - 16.

Jolivet, M., J., *La bicyclette créole ou la voiture française*, « Le

Monde », novembre 1992.

Bullo, A., *Entretien avec Raphaël Confiant*, « Caribana », vol. 5, 1996,

pp. 39 - 49.

Le Pelletier, C., *Encre noir – La langue en liberté*, Guadeloupe –

Guyane – Martinique, Ibis Rouge Éditions, 1998.

- Taylor, L., *Créolité Bites : A Conversation with Patrick Chamoiseau, Raphaël Confiant and Jean Bernabé*, « Transition », n° 74, 1998, pp. 124 - 161.
- Watts, J., H., *An interview with Raphaël Confiant*, « Plantation Society in the Americas », 5.1, spring 1998, pp. 41 – 59.
- Ghinelli, P., *Entretien avec Raphaël Confiant*, « Il Tolomeo », n° 8, 2004, pp. 9 - 12.
- Torchi, F., *Un aperçu sur le roman créole contemporain, entretien avec Raphaël Confiant et Manuel Norvat*, « Francofonia », n° 24, autunno 2004, pp. 119 - 133.
- Ghinelli, P., *Archipels littéraires. Entretiens avec Chamoiseau, Condé, Confiant, Brival, Maximin, Laferrière, Pineau, Dalember, Agnant*, Montréal, Mémoire d'encrier, 2005, pp. 53 - 71.
- Nouss, A., *Entretien avec Raphaël Confiant*, « Poexil », novembre 2005.
www.poexil.umontreal.ca/textes/textnoussetconfiant.htm
- Hardwick, L., *Du français-banane au créole-dragon: entretien avec Raphaël Confiant*, « International Journal of Francophone Studies », vol. 9, n° 2, 2006, pp. 257 - 276.

Constant, I., *Entretien avec Raphaël Confiant*, « The French Review »,
vol. 81, n° 1, October 2007, pp. 136 - 148.

De Bleeker, L., *Entretien avec Raphaël Confiant*, « The French
Review », vol. 82, n° 1, October 2008, pp.130 - 140.

Rippert, R., S., *Entretien avec Raphaël Confiant : Nos enfants ont
besoin d'admirer des héros créoles*, « La semaine guyanaise », n°
1401, octobre - novembre 2010 :
www.potomitan.info/confiant/jarre4.php

OPERE SULL'AUTORE

Olivier, P-A., *Au temps de l'amiral Robert [Le Nègre et l'Amiral]*, « La
Quinzaine Littéraire », vol. 520, 16 novembre 1988, p. 12.

Charlery, O., *Le nègre et l'amiral de Raphaël Confiant ou la quête d'une
identité mosaïque*, « L'Afrique littéraire », 85, 4^e trim. 1989, pp.
58 – 60.

Vauthier, C., *Raphaël Confiant, La Martinique et les békés*, « Le
Monde », 21 avril 1989, p. 19

De Ceccatty, R., *Littérature française Trop Confiant*, « Le Monde », 18
novembre 1994.

- Wylie, H., *Raphaël Confiant. Ravines du devant jour*, « World Literature Today », n° 68, 1994, p. 412.
- Anquetil, G., *La révolte littéraire de Raphaël Confiant, La passion créole*, « Nouvel Observateur », n° 1254, novembre 1988, pp. 61 - 63.
- Bosquet, A., *Raphaël Confiant : Le Nègre et l'amiral*, « Magazine Littéraire », n° 257, septembre 1988, p. 81.
- Brincourt, A., *Raphaël Confiant : cette histoire que racontent les vagues*, « Figaro », n° 13734, octobre 1988, p. 22.
- Silenieks, J., *Le Nègre et l'Amiral*, « World Literature Today », n° 63, 1989, p. 727-728.
- Bosquet, A., *Hymne à la Martinique*, « Magazine Littéraire », n° 292, octobre 1991, pp. 78 – 79.
- Brincourt, A., *Confiant, histoire d'en voir toutes les couleurs*, « Le Figaro », 2 septembre 1991, p. 5.
- Gazier, M., *Kids créoles*, « Télérama », n° 2181, 15 novembre 1991, p. 44.
- Machover, J., *Éloge de la Créolité*, “Lettres créoles”, « Magazine Littéraire », octobre 1991, p. 79.

- Dumontet, D., *Antillean authors and their models: Daniel Maximin and Raphaël Confiant*, « Callaloo », vol. 15, n° 1, Winter 1992, pp. 104 - 118.
- Spear, T., C., *Les Perles de la parlure de Raphaël Confiant*, in AA. VV., *L'Héritage de Caliban*, sous la direction de Maryse Condé, Pointe-à-Pitre, Éditions Jasor, 1992, pp. 253 - 263.
- Yerro, P-A., *Raphaël Confiant, or the Exile of the flayed*, « Callaloo », vol. 15, n°1, Winter 1992, pp. 98 - 103.
- Haluk, S., *Confiant sur son volcan / propos recueillis par Sophie Haluk*, « Magazine Littéraire », n° 326, novembre 1994, pp. 76 – 78.
- Lochon, C., *Ravines du Devant-Jour*, « Bulletin de l'Association des Professeurs de Lettres », 69, mars 1994, pp. 49 – 50.
- Magnier, B., *Les romans à l'eau-de-café de Confiant*, « La Quinzaine Littéraire », 655, 1^{er} octobre 1994, p. 12.
- Kovacs, L., *Raphaël Confiant, contes créoles des Amériques*, « La Nouvelle Revue Française », n° 521, juin 1996, pp. 148 – 151.
- Bayle, T., *Plaidoyer pour la créolité*, « Magazine Littéraire », n° 320, avril 1994, pp. 122 – 123.
- Leclercq, R., *Tragique "ailleurs"*, « Le Monde », 12 Mai 1995, p. 4.

- Scharfman, R., *Créolité is/as Resistance : Raphaël Confiant's Le Nègre et l'Amiral*, in AA. VV., *Penser la créolité*, sous la direction de M., Condé et M., Cottenet-Hage, Paris, Karthala, 1995, pp. 125 – 134.
- Spear, T. C., *Jouissances carnavalesques: représentations de la sexualité* in AA. VV., *Penser la Créolité*, sous la direction de M., Condé et M., Cottenet-Hage, Paris, Karthala, 1995, pp. 135 - 152.
- Bosquet, A., *Un sorcier de la Martinique*, « Magazine Littéraire », n° 347, octobre 1996, p. 72.
- Delteil, D., *Le récit d'enfance antillais à l'ère du soupçon*, in AA. VV., *Littératures autobiographiques de la francophonie : actes du colloque de Bordeaux, 21, 22 et 23 mai 1994*, sous la direction de M., Mathieu, Paris, C.E.L.F.A., 1996, pp. 71 – 82.
- Maurice, N., *Passeurs d'imaginaire*, « La Quinzaine Littéraire », 686, 1^{er} février 1996, pp. 8 - 9.
- Maurice, N., « *Une macaquerie* » de grands blancs, « La Quinzaine Littéraire », 700, 16 septembre 1996, p. 6.
- Silenieks, J., *L'Allée des soupirs*, « World Literature Today », n° 70, 1 january 1996, pp. 225 – 226.

- Burton, Richard, D., E., *Raphaël Confiant et le roman carnavalesque*, in *Le roman marron - études sur la littérature martiniquaise contemporaine*, Paris, L'Harmattan, 1997, pp. 201 – 257.
- Micaux, W., *Le lexique des marqueurs de parole antillais. Patrick Chamoiseau et Raphaël Confiant*, « Études créoles », Vol. 20, n° 2, 1997, pp. 59 – 69.
- Moudileno, L., *Raphaël Confiant : entre Le Nègre et l'Amiral*, in *L'écrivain antillais au miroir de sa littérature*, Paris, Karthala, 1997, pp. 51 - 82.
- Taylor, L., *Mediating Martinique : The "Paradoxical Trajectory" of Raphaël Confiant*, in AA. VV., *Cultural producers in perilous states: editing events, documenting change*, edited by George E. Marcus, Chicago, University of Chicago Press, 1997, pp. 259 - 329.
- Wandrille, M., *Le lexique des "marqueurs de parole" antillais : Patrick Chamoiseau et Raphaël Confiant*, « Études créoles », vol. 20, n° 2, 1997, pp. 59 – 56.
- Bosman, C., *Antilia ou l'éloge de la créolité dans Eau de café de Raphaël Confiant*, in AA. VV., *Le roman francophone actuel en Algérie et aux Antilles*, études réunies par D., de Ruyter-Tognotti

et M., van Strien-Chardonneau, Amsterdam – Atlanta, Rodopi, 1998, pp. 135 – 147.

Crosta, S., *Marronner le récit d'enfance : Antan d'enfance de Patrick Chamoiseau et Ravines du devant-jour de Raphaël Confiant*, in *Récits d'enfance antillaise*, Sainte Foy (Québec), GRELCA, 1998.

Du Rivage, F., *Entre Vierge et Quimbois : Délire religieux dans La Vierge du Grand Retour*, « *LittéRéalité* », vol. 10, n° 1, Spring - Summer 1998, pp. 59 - 68.

Fleurant, K., J., *Confiant's La Vierge du grand retour*, « *The French Review* », 71, n° 6, May 1998, pp. 1096 - 1097.

Loichot, V., *La Créolité à l'oeuvre dans Ravines du devant-jour de Raphaël Confiant*, « *The French Review* », vol. 71, n° 4, March 1998, pp. 621 – 631.

Ortner-Buchberger, C., *Retour et détour. Confiant et Édouard Glissant face à la créolité*, in AA. VV., *Français et Francophones. Tendances centrifuges et centripètes dans les littératures françaises/francophones d'aujourd'hui*, Riesz, J., Porra, V., (Hrsg), Bayreuth, Schultz und Stellmacher, 1998, pp. 187 – 199.

- Rivage, F., *Entre vierge et quimbois : délire religieux dans la Vierge du Grand Retour*, « LittéRéalité », vol. 10, n° 1, printemps-été 1998, pp. 59 – 68.
- Silenieks, J., *Confiant, Chimères d'En-Ville*, « World Literature Today », 70, 1 January 1998, p. 189.
- Spear, T., C., *L'Enfance créole; la nouvelle autobiographie antillaise*, in *Récits de vie de l'Afrique et de la Caraïbe: Enracinement, Errance, Exil*, sous la direction de Suzanne Crosta, Sainte-Foy, GRELCA, 1998, pp.143 - 167.
- Anderson, D., *Le Rire dans Le Nègre et l'Amiral de Raphaël Confiant*, « Francographies » n°8, 1999, pp. 49 - 57.
- Caldwell, R., C., Jr, *Creolité and Postcoloniality in Raphaël Confiant's L'Allée des Soupirs*, « French Review », vol. 73, n° 2, December 1999, pp. 301 - 11.
- Caldwell, R., C., Jr, *L'Allée des Soupirs, ou le grotesque créole de Raphaël Confiant*, « Francographies », n° 8, 1999, pp. 59 - 70.
- Diop, S., *Le nègre et l'amiral de R. Confiant ou l'entrée du siècle dans le roman martiniquais*, « Textes Études et Documents », n° 7, mai 1999, pp. 34 – 41.

- Fleurant, K., J., *Raphaël Confiant, Chimères d'En-Ville*, « French Review », vol. 72, n° 6, May 1999, pp. 1043 – 1044.
- Morel, L., *In Praise of Creoleness?*, in AA. VV., *Introduction to Caribbean Francophone Writing : Guadeloupe and Martinique*, edited by Sam Haigh, Oxford, Berg, 1999, pp. 149 – 158.
- Ousselin, E., *Raphaël Confiant : Régisseur du rhum*, « World Literature Today », vol. 73, n° 4, Autumn 1999, pp. 798 – 799.
- Charbonnel, S., *Confiant, Le Cahier de romances*, « Études », 393, juillet-décembre 2000, p. 414.
- Waters, C., *Confiant, La lessive du diable*, « World literature today », 74, 22 September 2000, p. 794.
- Yellès, M., *De l'écrit métis et autres macaqueries*, « Littérature », vol. 117, mars 2000, pp. 85 – 95.
- Arnold, A., J., *Confiant, le cahier des romances*, « World literature today », 75, 2001, pp. 308 – 309.
- Perret, D., *La créolité – espace de création*, Paris, Ibis Rouge Éditions, 2001.
- Fulton, D., *Confiant Raphaël. Brin d'amour*, « French Review », vol. 76, n° 6, May 2003, pp. 1259 – 1260.

- Moudileno, L., *Confiant, Raphaël. Le cahier de romances*, « French Review », vol. 76, n° 6, may 2003, pp. 1259 – 1260.
- Ruhe, E., *Bâtir sur des brumes des mémoires. Raphaël Confiant et Patrick Chamoiseau mythographes de la créolité*, « Cahiers de l'Association internationale des études françaises », n° 55, mai 2003, pp. 179 – 194.
- Levesque, K., *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*, Québec, Éditions Nota bene, 2004.
- Simantochi-Bronès, F., *Le roman antillais, personnages, espace et histoire : fils du chaos*, Paris, L'Harmattan, 2004.
- Gosson, R., *Cultural and Environmental Assimilation in Martinique : An Interview with Raphaël Confiant*, in AA. VV., *Caribbean Literature and the Environment – Between nature and culture*, edited by DeLoughrey, E., Gosson, R., K., Handley, G., B., USA, University Press of Virginia, 2005.
- Awumey, E., *Raphaël Confiant: l'Orient et l'exil caraïbe*, in AA. VV., *L'Orient dans le roman de la Caraïbe*, sous la direction de M., Benalil, Montréal, CIDIHCA, 2006, pp. 81 - 100.

Erickson, J., *Creole Identity in Chamoiseau's Solibo Magnifique and Confiant's Le meurtre du Samedi-Gloria*. « Journal of Caribbean Literatures », vol. 4, n° 2, Fall 2006, pp.1 - 15.

Gendrey, C., *Case à Chine ou l'épopée de l'installation des Chinois à la Martinique*, « Montray kreyol » septembre 2007.

Mbiafu, E. M., *Les versets païens: intertextualité biblique et idolâtrie dans La Vierge du Grand Retour de Raphaël Confiant*, « Orées », juin-décembre 2007.

Murdoch, H. A., *The Language(s) of Martinican Identity : Resistance to Vichy in the Novels of Raphaël Confiant*, in « L'Esprit Créateur », Vol. 47, n° 1, Spring 2007, pp. 68 – 83.

Herbeck, J., *Raphael Confiant's Le Meurtre du Samedi-Gloria: Crime and Testimony*, « French Review », vol. 82, n° 2, December 2008, pp. 342 - 352.

Vété-Congolo, H., *Damner le damier ou rédimmer la danse de la terre dans Le meurtre du Samedi-Gloria de Raphaël Confiant*, « Présence francophone », vol. 73, 2009, pp.111 - 134.

ARTICOLI SUL WEB

Coy, P., *Langue littéraire et bilinguisme diglossique : deux exemples comparatifs avec Hijo de hombre de Roa Bastos et L'allée des*

soupirs de Raphaël Confiant. Communication du 08/04/2000 à O.R.A.C.L.E, Université de la Réunion.

http://www.montraykreyol.org/IMG/pdf/Langue_litteraire_et_bilinguisme_diglossique.pdf

Flamini, N., *Le nègre et l'Amiral di Raphaël Confiant : un'espressione della creolità*, tesi di laurea con relatrice Patrizia Oppici, Università degli studi di Macerata, anno accademico 2001/2002.

www.montraykreyol.org/spip.php?article273

Couti, J., *How to Write in a Dominated Country : The Rewriting of Vichy History in Raphaël Confiant's Le Nègre et l'Amiral*, UMCP Conference 2003, *Challenging the Norm : Change vs. Tradition*, UVA French Department.

www.montraykreyol.org/.../article_a382.pdf

Bernabé, J., *Archéologie de la créolité dans le Nègre et l'Amiral de Raphaël Confiant*, « Montray Kréyol », septembre 2007.

www.montraykreyol.org/spip.php?article557

Fulton, D., *Metamorphosis: Space and Transformation in Le Nègre et l'Amiral*, « Montray Kréyol », février 2007.

www.montraykreyol.org/spip.php?article88

Rolle, W., *Tu n'as rien vu d'an tan Wobé - Figures du manque dans Le Nègre et l'Amiral de Raphaël Confiant*, « Montray Kréyol », octobre 2008.

www.montraykrejol.org/spip.php?article1632

Cali, A., *Eau de café ou la construction d'un ensemble-monde*, « La Tortue verte », revue en ligne des littératures francophones, Université de Lille 3, février 2011.

www.latortueverte.com/Article3%20Eau%20de%20cafe%20Andr%20CALI%20.pdf

LETTERATURA DELLE ANTILLE

VOLUMI

Robert, G., *La France aux Antilles de 1939 à 1943*, Paris, Plon, 1950.

Viatte, A., *Histoire littéraire de l'Amérique française des origines à 1950*, Québec, Presses Universitaires Laval, 1954.

Garret, N., *The Renaissance of Haitian Poetry*, Paris, Présence Africaine, 1963.

Jardel, J-P., M., Nicolas, C., Relouzat, *Bibliographie de la Martinique*, Fort-de-France, Cahiers du CERAG, 1969.

- Joyau, A., *Panorama de la littérature à la Martinique: XVII et XVIIIe siècles*, Morne Rouge, Martinique, Éditions des Horizons Caraïbes, 1974.
- Gonzalez, J., L., Mansour, M., *Poesía Negra de América*, México, Ediciones Era, 1976, pp. 301 - 422.
- Figolé, J-C., *Voeux de voyage et intention romanesque*, Port- au-Prince, Fardin, 1978.
- Corzani, J., *Histoire de la littérature des Antilles-Guyane*, Paris, Désormeaux, 1978.
- Glissant, É., *Le Discours antillais*, Paris, Éditions du Seuil, 1981.
- Charles, J-C., *De Si Jolies Petites Plages*, Paris, Stock, 1982.
- Le Gerec, *Charte culturelle créole*, Centre Universitaire Antilles-Guyane, Éditions GEREC, 1982.
- Girardet, R., *Le nationalisme français*, Paris, Seuil, 1983.
- Ormerod, B., *An Introduction to the French Caribbean Novel*, London, Heinemann, 1985.
- Charles, J-C., *Le Corps noir*, Paris, P.O.L., 1990.
- Antoine R., *La Littérature franco-antillaise; Haïti, Guadeloupe et Martinique*, Paris, Karthala, 1992.
- Arnold, J., *A History of Literature in the Caribbean: Volume 1: Hispanic*

- and Francophone Regions*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1994.
- Glaser, M., Pausch, M., *Caribbean Writers Between Orality & Writing/Les Auteurs caribéens entre l'oralité et l'écriture*. Amsterdam/Atlanta, Rodopi, 1994.
- Laurette, P., Ruprecht, H-G., *Poétiques et imaginaires: Francopolyphonie littéraire des Amériques*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- Balutansky, Kathleen M., Sourieau M-A., *Caribbean Creolization: Reflections on the Cultural Dynamics of Language, Literature, and Identity*, Gainesville, University Press of Florida, 1998.
- Gardiner, M., *Visages de femmes ; Portraits d'écrivains*, Port-au-Prince, Deschamps, 1981.
- Henry Valmore, S., *Dieux en exil : voyage dans la magie antillaise*, Paris, Gallimard, 1988.
- Toumson, R., *La Transgression des couleurs. Littérature et langage aux Antilles (XVIIIe, XIXe, XXe siècles)*, 2 tomes, Paris, Éditions Caribéennes, 1989.
- Glissant, É., *Poétique de la Relation*, Paris, Gallimard, 1990.
- Fenwick, M. J., *Writers of the Caribbean and Central America: a*

- bibliography*, New York, Garland, 1992.
- Rosello, M., *Littératures et identités créoles*, Paris, Karthala, 1992.
- Warner, K., *Critical Perspectives on Caribbean Literature in French*, Washington, DC, Three Continents, 1992.
- Webb, B. J., *Myth and History in Caribbean Fiction; Alejo Carpentier, Wilson Harris, and Edouard Glissant*, Amherst, University of Massachusetts, 1992.
- Paravisini-Gebert, L., Torres-Seda, O., *Caribbean Women Novelists: an Annotated Critical Bibliography*, Westport, Conn. / London, Greenwood Press, 1993.
- Ludwig, R., *Écrire la parole de nuit : la nouvelle littérature antillaise*, Paris, Gallimard, 1994.
- Donnel, A., Lawson Welsh, S., *The Routledge Reader in Caribbean Literature*, London, Routledge, 1996.
- Maximin, C., *Littérature caribéennes comparées*, Paris, Karthala, 1996.
- AA. VV., *Elles écrivent des Antilles (Haïti, Guadeloupe, Martinique)*, sous la direction de Rinne, S., Vitiello, J., Paris, L'Harmattan, 1997.
- Chamoiseau, P., *Écrire en pays dominé*, Paris, Gallimard, 1997.
- Torres-Saillant, S., *Caribbean Poetics : Toward an Aesthetic of West*

Indian Literature, New York, Cambridge, 1997.

Bernabé, J., *De l'oralité à la littérature antillaise : figures de l'Un et de l'Autre*, in AA. VV., *Littérature et dialogue interculturel*, sous la direction de Françoise Tétu de Labsade, Ste Foy, Les Presses de l'université de Laval, 1997.

Bonnet, V., *De l'Exil à l'Errance : écriture et quête d'appartenance dans la littérature contemporaine des petites antilles anglophones et francophones*, Université Paris Nord, Paris XIII, Thèse de doctorat nouveau régime, littérature française mention littérature d'expression française, sous la direction de Messieurs Charles Bonn et Jean-Louis Joubert, 1997.

Corzani, J., Hoffmann, L-F., *Les Amériques II*, Paris, Belin, 1998.

Corzani, J., Hoffmann, L-F., Piccione, M-L., *Littératures francophones. Les Amériques: Haïti, Antilles-Guyane, Québec*, vol. II, Paris, Belin, 1998.

Relouzat, R., *Tradition orale et imaginaire créole*, Paris, Ibis Rouge Éditions, Presses Universitaires créoles, 1998

Corzani, J., *Dictionnaire encyclopédique des Antilles Guyane françaises*, Désormeaux, 7 vol., 1992 – 1999.

- Delas, D., *Littératures des Caraïbes de langue française*, Paris, Nathan Université, 1999.
- Fabre, M., *La Rive noire*, Marseille, Éditions André Dimanche, 1999.
- Chancé, D., *L'auteur en souffrance. Essai sur la position et la représentation de l'auteur dans le roman antillais contemporain (1981-1992)*, Paris, Puf, 2000.
- Arnold, J., Rodríguez-Luis, J., Dash, M., *A History of literature in the Caribbean*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, vol. 1, 1994 ; vol. 2, 2001.
- Chancé, D., *Poétique baroque de la Caraïbe*, Paris, Karthala, 2001.
- Chancé, D., *Un traité du Déparleur*, Paris, Karthala, 2002.
- Aub-Buscher, G., et Ormerod Noakes, B., *The Francophone Caribbean Today : Literature, Language, Culture*, Barbados, University of the West Indies Press, 2003.
- Beniamino, M., Guavin, L., *Vocabulaire des études francophones : Les concepts de base*, Limoges, PULIM, 2005.
- Chancé, D., *Histoire des littératures antillaises*, Paris, Ellipses, 2005.
- Nicolas, M., *Mon Anthologie de littérature antillaise; De ses origines à 1975*, tome 1 - 4, Paris, L'Harmattan, 2005.
- Rancourt, J., *Anthologie de poésie antillaise et guyanaise de langue*

française, Paris, Le Temps des Cerises, 2006.

Imbroscio, C., Minerva, N., Oppici, p., *Des îles en archipel : flottements autour du thème insulaire en hommage à Carminella Biondi*, Bern, Peter Lang SA, 2008.

SAGGI

Bernabé, J., *De la négritude à la créolité: éléments pour une approche comparée*, « Études Françaises », vol. 28, n. 2 – 3, 1992, pp. 23 – 38.

Ottmar, E., Ludwig, R., *Dossier : Littératures caribéennes – une mosaïque culturelle*, « Lendemain », n° 67, 1992.

Crosta, S., *Du silence à l'écriture : Les lieux d'être de l'imaginaire créole*, « A Canadian-journal of the Humanities », vol. 63, n. 2, Winter 1993/4, p. 375.

Chevallon, C., *Du territoire au réseau : comment penser l'identité antillaise ?*, « Cahiers d'Études Africaines », vol. 37, n° 148, 1997.

Graud, M., *La créolité : une rupture en trompe l'œil*, « Cahiers d'Études Africaines », 1997.

L'Etang, G., *De l'héritage culturel congo, indien et chinois à la Martinique*, Conférence donnée à la Maison franco-japonaise de Tokio, le 21 avril 2003, p. 1.

www.potomitan.info/travaux/heritage.php

Faustman, J., *Le creuset des cultures : la littérature antillaise*,
« Francophone cultures and literatures », vol. 42, n° 7, janvier
2004.

Gil, L., *Un demi-siècle de littérature engagée aux Antilles françaises
(1939-1989), de Césaire à Confiant*, in AA. VV., *Le monde
caraïbe : défis et dynamiques - Tome 1 - Visions identitaires
diasporas, configurations culturelles*, Actes du colloque
international Bordeaux, 3-7 juin 2003, sous la direction de
Christian Lerat, Pessac, MSHA, 2005.

Kauss, S-J., *Le spiralisme de Frankétienne*, « Potomitan », avril 2007.
www.potomitan.info/kauss/spiralisme.php

STORIA DELLE ANTILLE

De Rochofoert, C., *Histoire naturelle et morale des îles Antilles de
l'Amérique*, Rotterdam, Arnould Leers, 1658

Du Tertre, J-B., *Histoire générale des Antilles habitées par les Français*,
Paris, Éditions Kolodziej, 1978, réédition de la version de 1667, t.
II.

Martin, G., *L'Ère des négriers 1714-1744*, Paris, Karthala, 1933.

- Lémery, H., *La Révolution française à la Martinique*, Paris, Larose Éditeur, 1936.
- Ducasse, A., *Les Négriers ou le trafic des esclaves*, Paris, Hachette, 1948.
- Leiris, M., *Contacts de civilisations en Martinique et en Guadeloupe*, Paris, Gallimard, 1955.
- Imré, F., Walter, W., F., *International Migrations Demographic Monographs*, vol. 7., New York, London, Paris, Gordon et Breach Science publishers, 1969.
- David, B., *Les Origines de la population martiniquaise au fil des ans (1635-1902)*, Fort-de-France, Société d'histoire de la Martinique, 1973.
- Bébel-Gisler, D., Hurbon, L., *Cultures et pouvoir dans la Caraïbe*, Paris, L'Harmattan, 1975.
- David, B., *Coolies, Congos et Chinois, Le mémorial martiniquais, vol III*, Nouméa, Société des éditions du mémorial, 1978.
- Corzani, J., *La vie quotidienne aux Antilles française*, Fort-de-France/Ponte-à-Pitre, Désormeaux, 1979.
- Lirus, J., *Identité antillaise*, Paris, Éditions Caribéennes, 1979.

- Pluchon, P., *La Route des esclaves. Négriers et bois d'ébène au XVIII^e siècle*, Paris, Hachette, 1980.
- Adelaide-Merlande, J., *Histoire générale des Antilles et de la Guyane*, Toulouse, Privat, 1982.
- Berthelot, J., Gaumé, M., *L'Habitat populaire aux Antilles*, Pointe-à-Pitre, Éditions Perspectives Créoles, 1982.
- Pluchon, P., Abenon L., et al., *Histoire des Antilles et de la Guyane*, Toulouse, Privat, 1982.
- Schoelcher, V., *(1804-1893) Vie de Toussaint Louverture*, Paris, Karthala, 1982.
- Emanuele, A., *L'utopia selvaggia – Teoria e prassi della liberazione indigena in America latina*, Milano, La Fiaccola, 1984.
- Renault, F., Daget, S., *Les Traités négrières en Afrique*, Paris, Karthala, 1985.
- Domenach, H., *Les migrations intra-caribéennes*, « Revue européenne de migrations internationales », Vol. 2, N° 2, novembre 1986.
- Cailler, B., *Conquérants de la nuit nue. Édouard Glissant et l'H(h)istoire antillaise*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1988.
- Cardin, J-L., *Martinique « Chine-Chine » L'immigration chinoise à la Martinique*, Paris, Éditions l'Harmattan, 1990.

- Canot, T., *Confessions d'un négrier; les aventures du capitaine Poudre-à-Canon, trafiquant en or et en esclaves, 1820-1840*, Paris, Payot (Voyageurs), 1993.
- Labat, J-B., *Voyage aux isles--chronique aventureuse des Caraïbes, 1693-1705*, Paris, Phébus, 1993.
- Bellance, H., *La police des Noirs à la Martinique sous l'Ancien Régime (1635 – 1789)*, Thèse pour le doctorat de IIIe cycle, Université des Antilles et de la Guyane, 1994.
- Lefebvre, D., *Le socialisme et les colonies – Le cas des Antilles*, Paris, Bruno Leprince Éditeur, 1994.
- Lucrece, A., *Société et modernité: Essai d'interprétation de la société martiniquaise*, Case-Pilote, L'Autre Mer, 1994.
- Mam-Lam-Fouck, S., *Histoire de la Guyane française*, Paris, L'Harmattan, 1996.
- Nicolas, A., *Histoire de la Martinique, tomes I II III*, Paris, L'Harmattan, 1996.
- Piquet, J-D., *L'émancipation des noirs dans la révolution française :1789-1795*, Paris, Karthala, 2002.
- Blancpain, F., *La condition des paysans haïtiens – Du code noir aux Codes ruraux*, Paris, Karthala, 2003.

Sevilla, J., *Historiquement correct : Pour en finir avec le passé unique*, Paris, Perrin, 2003.

AA.VV., *Le Code noir et autres textes de lois sur l'esclavage*, Saint-Maur-des-Fossés, Éditions Sepia, 2006.

Butel, P., *Histoire des Antilles françaises*, Paris, Perrin, 2007,

Erhard, J., *Lumières et esclavage. L'esclavage colonial et l'opinion publique en France au XVIII^e siècle*, André Versaille éditeur, 2008.

Jourdan, *Rapport sur la mission du navire le « Galilée » chargé de transporter des émigrants chinois à la Martinique*, Archives d'Outre-Mer, Fonds Martinique, canton 85, dossier 690. Il documento si compone di 44 pagine manoscritte.

OPERE DI CARATTERE GENERALE

VOLUMI

Hegel, G.,W., F., *Leçons sur la philosophie de l'histoire*, [1837], Paris, Vrin, 1970.

De Coulanges, F., *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France – La monarchie franque*, Paris, Hachette, 1888.

Langlois, C-V., Seignobos, C., *Introduction aux études historiques*, Paris, Hachette, 1898, Éditions Kimé, 1992.

- Maran, R., *Batouala* [1921], Paris, Éditions Magnard, 2002.
- Houël, D., *Cruautés et tendresse*, Paris, Payot, 1925.
- Romanette, I., *Sanson de la Martinique*, Paris, Société Françaises d'Éditions, 1932.
- Césaire, A., *Cahier du retour au pays natal*, Paris, Présence africaine, 1939.
- Zobel, J., *Diab'-la*, Paris, Nouvelle Éditions Latines, 1946.
- Sartre, J-P., *Qu'est-ce que la littérature*, Paris, Gallimard, 1948.
- Halbwachs, M., *La mémoire collective*, Paris, PUF, 1950.
- Sainville, L., *Dominique, nègre esclave*, Paris, Fasquelle, 1951.
- Fanon, F., *Peau noire, masques blancs*, Paris, Éditions du Seuil, 1952.
- Barthes, R., *Le degré zéro de l'écriture*, Paris, Éditions du Seuil, 1953.
- Césaire, A., *Cahier d'un retour au pays natal*, Paris, Éditions Présences Africaine, 1956 ; Jaca Book 2004.
- Glissant, É., *La Lézarde*, Paris, Seuil, 1958.
- Daumard, A., *La Bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*, Paris, Albin Michel, 1963.
- Glissant, É., *Le Quatrième siècle*, Paris, Édition du Seuil, 1964.
- Veyne, P., *Comment on écrit l'histoire*, Seuil, 1971 ; Points-Seuil, 1978.

- Genette, G., *Figures III*, Paris, Éditions du Seuil, 1972.
- Barthes, R., *Le plaisir du texte*, Éditions du Seuil, 1973.
- Vierne, S., *Rite, Roman, Initiation*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1973.
- Zobel, J., *La Rue Case-Nègres*, Paris, Présence Africaine, 1974.
- Certeau, M., *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard, 1975.
- Condé, M., *Hérémakhonon*, Paris, Ed. U.G.E., 1976.
- Soyinka, W., *Myth, Literature and the African World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- Bakhtine, M., *Esthétique et théorie du roman*, Paris, Gallimard, 1978.
- Bhabha, H. K., *Les Lieux de la culture. Une théorie postcoloniale*, Paris, Payot, 2007 ; New York, Pantheon Books, 1978.
- Schwarz-Bart, S., *Ti Jean l'Horizon*, Paris, Seuil, 1979.
- Saïd, E., *Orientalisme*, Paris, Seuil, 1980.
- Amossy, R., *Stéréotypie et valeur mythique*, « Études Littéraires », vol. 17, n° 1, avril 1984.
- Ricœur, P., *Temps et récit 3 – Le temps raconté*, Paris, Seuil, 1985.
- Gérard, A. S., *European-language writing in sub-saharan Africa, vol. 1*, Budapest, John Benjamins Publishing Company, 1986.
- Kundera, M., *L'art du roman*, Paris, Gallimard, 1986.

- De Certeau, M., *Histoire et psychanalyse entre science et fiction*, Paris, Gallimard, 1987.
- Tiffin, H., *Post-Colonialism, Post-Modernism and the Rehabilitation of Post-Colonial History*, « Journal of Commonwealth Literature », n° 23, 1988.
- Le Goff, J., *Histoire et Mémoire*, Paris, Gallimard, 1988.
- Senghor, L. S., *La Poésie de l'action*, Paris, Grasset, 1988.
- Amossy, R., *La notion de stéréotype dans la réflexion contemporaine*, « Littérature », 73, 1989.
- Amossy, R., *Types ou stéréotypes ?*, « Romantisme », 64, 1989.
- Chamoiseau, P., *Une enfance créole I – Antan d'enfance*, Paris, Gallimard, 1990.
- De Certeau, M., *L'Étranger*, Paris, Desclée de Brouwer, 1991.
- Chamoiseau, P., « Karibel Magazine », n° 3, novembre-décembre 1992.
- Chamoiseau, P., *Texaco*, Paris, Gallimard, 1992
- Vautier, M., *Les métarécits, le postmodernisme et le mythe postcolonial au Québec. Un point de vue de la « marge »*, « Études littéraires », vol. 27, n° 1, 1994.
- Chamoiseau, P., *Une enfance créole II – Chemin d'école*, Paris, Gallimard, 1994,

- Jones, E. D., Palmer, E., Jones, M., *Critical Theory & African Literature Today*, Trenton, New Jersey, Africa World Press, 1995.
- Chamoiseau, P., *Écrire en pays dominé*, Paris, Gallimard, 1997.
- Lavabre, M-C., *Usages et mésusages de la notion de mémoire*, « Critique International », Vol. 7, 2000.
- Chancé, D., *Édouard Glissant un « traité du déparler ». Essai sur l'œuvre romanesque d'Édouard Glissant*, Paris, Éditions Karthala, 2002.
- Beccaria, G., L., *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, 2004.
- Petnkeu Z. N., *Cinéma et mythes dans l'espace francophone : les représentations des figures historiques dans les films d'Afrique noire et des Antilles*, thèse de doctorat sous la direction de Eileen Juline, University of Maryland, 2005.
- Cigada, S., *Cultura simbolista e cultura naturalista*, in AA. VV., *Simbolismo e naturalismo un confronto*, a cura di S., Cigada e M., Verna, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- Ghinelli, P., *Caraibi, Fort-de-France o la città invisibile*, Milano, Edizione Unicopli, 2006.

Chamoiseau, P., Glissant, É., *Quand les murs tombent*, Paris, Galaade Éditions, 2007.

Colin, K., *Le roman-monde d'Édouard Glissant – Totalisation et tautologie*, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 2008.

Lyon-Caen, J., Ribard, D., *L'historien et la littérature*, Paris, La Découverte, 2010.

SAGGI

De Balzac, H., *L'avant-propos de la Comédie humaine*, in *Œuvres complètes de M. de Balzac, La comédie humaine 1*, Paris, Acamédia, 1842 – 1848.

Nora, P., *Mémoire collective*, in AA. VV., *La nouvelle histoire*, sous la direction de J., Le Goff, Paris, Retz, 1978. (n° pp)

Okpanachi, S., *Une réflexion sur « Hérémakhonon » de Maryse Condé et « Ti Jean l'Horizon » de Simone Schwaz-Bart*, « Peuples Noirs Peuples Africains », n° 40, 1984.

Jolivet, M-J., *La construction d'une mémoire historique à la Martinique : du schoelchérisme au marronnisme*, « Cahiers d'études africaines », Volume 27, n° 107 – 108, 1987.

Bradeau, M., *Le fardeau de l'homme blanc*, « Le Monde », 25 octobre 1991.

- Glissant, É., *Le Cri du monde*, « Le Monde », 5 novembre 1993.
- Person, Y., *Pour une histoire des religions africaines*, in AA. VV., *L'invention religieuse en Afrique*, sous la direction de J-P., Chrétien, Paris, Karthala, 1993.
- Ki-Zerbo, J., *Histoire de l'Afrique noire*, « Ethiopiques », n. 1, janvier 1975.
- Nora, P., *Mémoire de l'historien, mémoire de l'Histoire : entretien avec J-B Pontalis*, « Nouvelle revue de psychanalyse », n° 15, printemps 1977.
- AA. VV., *Cruce de miradas : El otro (II)*, « Francofonia », n° 10, 2001.
- M., Mbiafu E., *L'imaginaire africain de Raphaël Confiant, écrivains martiniquais*, « Palabres », V. II, n° IV, août 2001.
- Boudraa, N., A., *La poétique du paysage dans l'œuvre d'Édouard Glissant, Kateb Yacine et William Faulkner*, Dissertation, Louisiana State University, 2002.
- Ferrette, J., *Des ouvriers sans héritage*, « Interrogations », n° 3, décembre 2006.
- Fonkoua, R., *Littérature antillaise et histoire : écrire « l'histoire des peuples sans histoire »*, « Histoire, vues littéraires », n°161, mars - mai 2006.

Bouju, E., *Exercice des mémoires possibles et littérature « à-présent »*
La transcription de l'histoire dans le roman contemporain, in AA.
VV., *Annales Histoire, Sciences sociales, Savoirs de la littérature*,
Paris, n° 2 mars-avril 2010, pp. 417 - 438.

Dosse, F., *L'histoire entre science & fiction*, in « Acta Fabula - Dossier
critique : *Faire et refaire l'histoire* », vol. 12, n° 6, juin – juillet
2011, p. 3.

Cléry, L., *Édouard Glissant, la mémoire et l'Histoire*, « Site officiel
d'Édouard Glissant », février 2011.

SITOGRAFIA

Île en Île, sito completo sulla storia della letteratura caraibica, con una
sezione dedicata interamente all'opera di Raphaël Confiant :

www.lehman.cuny.edu/ile.en.ile/paroles/confiant.html

Sito e blog con bloc-notes dell'autore

www.montraykreyol.org

Frey, P., *Raphaël Confiant, Portrait*, « L'express », 01/10/1996 :

www.lexpress.fr/culture/livre/raphael-confiant_799654.html

Guilloux, M., *Raphaël Confiant à la recherche d'une mémoire d'avenir*,
« L'Humanité », 25 octobre 1996 :

www.humanite.presse.fr/journal/1996/1996-10/1996-10-25/1996-10-25-070.html

Richards, L., “*Mamzelle Chestnut*”, review of *Mamzelle Dragonfly* :
« January Magazine » August 2000,
www.januarmagazine.com/fiction/mamzelle.html

Koch, C., *Diversité culturelle : un combat francophone. La “diversalité” selon Raphaël Confiant*, « MFI Hebdo », 25 mai 2001 :
www.rfi.fr/fichiers/MFI/CultureSociete/215.asp

Chamoiseau, P., Bernabé, J., Confiant, R., *Habiter diversellement nos langues, Chronique*, « L’express », 01/11/2002 :
www.lexpress.fr/culture/livre/habiter-diversellement-nos-langues_807025.html

Confiant, R., *Du conteur créole au marqueur de parole, Chronique du temps présent*. Conferenza tenuta nel 2008 insieme all’etnologa e psicanalista Hélène Migerel, in occasione del Festival du Café, presso l’Habitation La Grivellière, nel comune Vieux-Habitant in Guadalupa :
www.potomitan.info/confiant/conteur.php

Confiant, R., *Élégie pour une langue qui se meurt*. Testo presentato nel primo congresso internazionale degli scrittori dei Caraibi, 25 – 29 novembre 2008, Gosier, Guadalupa.

www.potomitan.info/confiant/elegie.php

Confiant, R., *Chronique du temps présent, Intellectuels martiniquais, n'aurez-vous pas honte de voter avec la Droite assimilationniste?*, 25 décembre 2009 :

www.potomitan.info/confiant/honte.php

Barreteau, D., Bernabé, J., Confiant, R., *Le créole à travers les âges de l'oral à l'internet, en passant par l'écrit* :

www.potomitan.info/articles/internet.htm

Confiant, R., *Le mythe du Chaben* :

www.potomitan.info/confiant/chabin.php

Caille, T., *Black is Black ou l'art de l'écriture chez Raphaël Confiant* :

www.potomitan.info/caille/blackisblack.php

Sahaï, J-S., *La Panse du Chacal – le roman-coolie de Raphaël Confiant*.

www.potomitan.info/ki_nov/inde/panse.html.

Versione elettronica del Code Noir :

www.tlfq.ulaval.ca/axl/amsudant/guyanefr1685.htm

RINGRAZIAMENTI

Volevo ringraziare prima di tutti la Prof.ssa Maria Ersilia Marchetti per la sua pazienza e dedizione nel correggere il mio lavoro. La ringrazio per tutte le splendide emozioni vissute durante questi tre anni.

Ringrazio la Prof.ssa Maria Teresa Puleio per i suoi preziosi consigli.

Ringrazio Fernand Fortuné per avermi fornito dei documenti fondamentali per l'analisi di *Case à Chine*.

Ringrazio anche Raphaël Confiant per aver risposto a tutte le mie domande e per aver chiarito i miei dubbi.

Desidero ringraziare ancora le mie colleghe di avventure Eliana, Claudia, Novella, Valentina e Francesca.

Infine un grazie speciale a te Sandro e a tutti i miei cari, Pia, Léon e Rémy compresi.